

**DANIELA DANNA**

**CATTIVI COSTUMI**  
**Le politiche sulla prostituzione**  
**nell'Unione Europea negli anni Novanta**

Quaderno n. 25



Quaderni del  
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE  
Università degli Studi di Trento  
Via Verdi, 26 – 38100 Trento (Italy)

**I Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale** costituiscono una iniziativa editoriale finalizzata alla tempestiva diffusione in ambito universitario di *materiale di ricerca, riflessioni teoriche e resoconti* di seminari di studio di particolare rilevanza. L'accettazione dei diversi contributi è subordinata all'approvazione di un'apposita Commissione scientifica, che si avvale del parere di *referees* esterni al Dipartimento. Le richieste dei Quaderni vanno inviate ai rispettivi autori.

1. E. BAUMGARTNER, *L'identità nel cambiamento*, 1983.
2. C. SARACENO, *Changing the Gender Structure of Family Organization*, 1984.
3. G. SARCHIELLI, M. DEPOLO e G. AVEZZU', *Rappresentazioni del lavoro e identità sociale in un gruppo di lavoratori irregolari*, 1984.
4. S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Sviluppo e declino. La dimensione temporale nello studio delle organizzazioni*, 1984.
- 5/6. A. STRATI (a cura di), *The Symbolics of Skill*, 1985.
7. G. CHIARI, *Guida bibliografica alle tecniche di ricerca sociale*, 1986.
8. M. DEPOLO, R. FASOL, F. FRACCAROLI, G. SARCHIELLI, *L'azione negoziale*, 1986.
9. C. SARACENO, *Corso della vita e approccio biografico*, 1986.
10. R. PORRO (a cura di), *Le comunicazioni di massa*, 1987.
- 11/12. G. CHIARI, P. PERI, *I modelli log-lineari nella ricerca sociologica*, 1987.
13. S. GHERARDI, B. TURNER, *Real Men Don't Collect Soft Data*, 1987.
14. D. LA VALLE, *Utilitarismo e teoria sociale: verso più efficaci indicatori del benessere*, 1988.
  
15. M. BIANCHI, R. FASOL, *Il sistema dei servizi in Italia. Parte prima: Servizi sanitari e cultura del cambiamento. A dieci anni dalla riforma sanitaria. Parte seconda: Modelli di analisi e filoni di ricerca*. 1988.
16. B. GRANCELLI, *Le dita invisibili della mano visibile. Mercati, gerarchie e clan nella crisi dell'economia di comando*, 1990.
17. H.M. A. SCHADEE, A. SCHIZZEROTTO, *Social Mobility of Men and Women in Contemporary Italy*, 1990.
18. J. ECHEVERRIA, *I rapporti tra stato, società ed economia in America Latina*, 1991.
19. D. LA VALLE, *La società della scelta. Effetti del mutamento sociale sull'economia e la politica*, 1991.
20. A. MELUCCI, *L'Aids come costruzione sociale*, 1992.
21. S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Processi cognitivi dell'agire organizzativo: strumenti di analisi*, 1994.
22. E. SCHNABL, *Maschile e femminile. Immagini della differenza sessuale in una ricerca tra i giovani*, 1994.
23. D. LA VALLE, *La considerazione come strumento di regolazione sociale*, 1995.
24. S. GHERARDI, R. HOLTJ e D. NICOLINI, *When Technological Innovation is not Enough. Understanding the Take up of Advanced Energy Technology*, 1999.
25. D. DANNA *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, 2001

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
Università di Trento  
Via Verdi 26 - I - 38100 Trento - Italia  
Tel. 0461/881322  
Telex 400674 UNITN I  
Telefax 0461/881348

Web: [www.soc.unitn.it/dsrs/](http://www.soc.unitn.it/dsrs/)

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
0.1. <i>Obiettivi della ricerca</i>	5
0.2. <i>Il fenomeno</i>	6
0.3. <i>Lo schema di analisi</i>	21
<b>I MODELLI DI POLITICHE</b>	<b>23</b>
1.1. <i>La classificazione tradizionale dei modelli di politiche</i>	23
1.1.2. <i>Principi del proibizionismo</i>	23
1.1.3. <i>Principi del regolamentarismo</i>	24
1.1.4. <i>Principi dell'abolizionismo</i>	25
1.2. <i>La tipologia proposta per i modelli classici</i>	26
1.3. <i>I modelli nuovi di politiche</i>	27
1.3.1. <i>Il neo-regolamentarismo e la prostituzione come lavoro</i>	27
1.3.2. <i>Il no alla prostituzione come lavoro: la criminalizzazione del cliente</i>	29
1.3.3. <i>Il no alla prostituzione come lavoro: la depenalizzazione</i>	30
1.4. <i>Lo schema tridimensionale</i>	31
<b>LE POLITICHE</b>	<b>39</b>
2.1. <i>La criminalizzazione del cliente: Svezia</i>	39
2.2. <i>Gli stati semi-proibizionisti</i>	40
2.3. <i>Gli stati dell'abolizionismo ristretto</i>	46
2.4. <i>Gli stati del regolamentarismo ristretto</i>	49
2.5. <i>Il neo-regolamentarismo: Olanda</i>	52
2.6. <i>La depenalizzazione: Spagna</i>	55
2.7. <i>Quadro comparato delle statistiche giudiziarie</i>	56
2.8. <i>L'appartenenza ai modelli dei diversi stati</i>	61
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>67</b>
3.1. <i>Valutazione e comparazione delle diverse forme di prostituzione</i>	67
3.2. <i>Comparazione delle caratteristiche nazionali</i>	67
3.3. <i>Il test dell'ipotesi</i>	71
3.4. <i>Considerazioni finali</i>	73
<b>BIBLIOGRAFIA E FONTI PER LA RICERCA</b>	<b>81</b>
<i>Riferimenti legislativi</i>	85



## INTRODUZIONE

### 0.1. Obiettivi della ricerca

La mia ricerca ha lo scopo di presentare le politiche con cui dieci stati dell'Unione Europea si occupano del fenomeno della prostituzione. Ciò che mi propongo di indagare non è la prostituzione in sé - le modalità dello scambio di soddisfazione sessuale contro denaro e il vissuto e l'identità sociale dei protagonisti, prostituta e cliente - bensì le interpretazioni e le reazioni da essa suscitate negli attori sociali che hanno il potere o la volontà di intervenire su questo fenomeno: i modi e gli obiettivi della considerazione e regolazione pubblica del fenomeno della prostituzione partendo dalle leggi per investigare anche gli scostamenti delle politiche dai codici.

Molti cambiamenti sono avvenuti in questi anni Novanta, sia per quanto riguarda la composizione etnica della parte della popolazione che vive di prostituzione, sia per quanto riguarda le leggi che la regolano. I casi oggetto di indagine sono rappresentati dai paesi dell'Unione Europea più grandi e popolosi insieme ad alcuni che hanno mutato le leggi e le politiche negli anni Novanta. Si tratta di Italia, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Spagna, Svezia.<sup>1</sup> In sette di questi stati vi sono stati cambiamenti legislativi,<sup>2</sup> e su questo piano legale la maggior parte dei mutamenti non è stata formale, da un lato con l'aggiornamento delle parti della legislazione ormai in disuso, dall'altro con la configurazione di modifiche importanti ai modi di gestione del fenomeno. Un vasto spettro di politiche è stato messo in opera.

L'obiettivo finale è una valutazione sull'efficacia dei diversi modelli di politiche in rapporto al fenomeno. Uso l'espressione "modelli" nel senso di famiglie di politiche, unite dal fatto di condividere le stesse impostazioni di fondo nella considerazione del fenomeno sociale della prostituzione. Questi modelli sono il proibizionismo, il regolamentarismo, l'abolizionismo, la criminalizzazione del cliente, il neo-regolamentarismo e la depenalizzazione. I primi tre sono "modelli classici", intorno ai quali si sono svolti i dibattiti politici dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. I secondi sono modelli nuovi, che alcuni degli stati che analizzeremo hanno introdotto proprio nel decennio degli anni Novanta.

L'ipotesi da cui partiamo sarà un'ipotesi di efficacia degli interventi statali, efficacia che andrà misurata in rapporto agli obiettivi interni a ciascun modello, e quindi tra loro fortemente contrastanti. I parametri della verifica saranno quelli della presenza (considerando anche il grado in cui sono presenti) o dell'assenza nei singoli stati delle forme di prostituzione vietate o contrastate,<sup>3</sup> dato che ciascuno dei modelli in conformità ai propri principi richiede il raggiungimento di particolari e diversi obiettivi riguardo alle due forme principali in cui si può suddividere la prostituzione: all'aperto e al chiuso. Il modello proibizionista mira a eradicarla completamente, quello regolamentarista a controllare la prostituzione e a ridurre (quando non lo proibisce del tutto) l'adescamento in strada, mentre al contrario quello abolizionista tende a soffocare le forme di prostituzione che avvengono al chiuso. I modelli più recenti di politiche in due casi hanno obiettivi assimilabili a quelli dei modelli classici: la criminalizzazione del cliente e il proibizionismo li condividono *in toto*, il neo-regolamentarismo rispetto al regolamentarismo stabilisce sempre regole anche

---

<sup>1</sup> La ricerca si basa su fonti in lingua originale.

<sup>2</sup> Senza considerare che in praticamente tutti gli stati sono state inasprite le leggi contro lo sfruttamento dei minori adempiendo accordi internazionali.

<sup>3</sup> Tuttavia, lo diciamo fin da ora, non sarà possibile una dimostrazione lineare di tale efficacia, sia per le difficoltà nella stima del fenomeno (soprattutto per quanto riguarda la prostituzione al chiuso), sia per l'esistenza di aree di incertezza nello schema causale che include variabili intervenienti non perfettamente conoscibili.

per la prostituzione all'aperto, mentre nel terzo modello nuovo, la depenalizzazione, si realizza l'ultima opzione logicamente possibile: la tolleranza della prostituzione sia al chiuso che all'aperto. Naturalmente nella depenalizzazione, così come negli altri modelli che accettano l'una o l'altra forma di prostituzione, la condizione posta è che non vi sia sfruttamento né costrizione.

I dati empirici sul fenomeno che abbiamo a disposizione per questa verifica sono tratti dalle fonti più affidabili sulla consistenza e sulle caratteristiche delle diverse forme di prostituzione nei gruppi di stati che mettono in pratica ciascuno dei modelli.

## **0.2. Il fenomeno**

### ***0.2.1. Definizione di prostituzione***

La prostituzione può essere sinteticamente definita come lo scambio tra sesso e denaro. Consiste nel rapporto tra due soggetti di cui la parte che costituisce l'offerta di prostituzione fornisce soddisfazione sessuale alla parte che ne fa domanda, in cambio di denaro oppure di altri benefici materiali.

Il fenomeno della prostituzione è caratterizzato dal fatto che la domanda è quasi esclusivamente maschile e l'offerta è preponderantemente femminile, e anche la maggior parte dell'offerta maschile si rivolge ad altri uomini, benché sia stimata in crescita la prostituzione maschile rivolta alle donne (Tatafiore 1998). Le modalità di svolgimento tipiche delle forme di prostituzione rivolte a uomini o a donne sono comunque estremamente diverse: lo scambio richiesto dagli uomini è per lo più ristretto all'atto sessuale e di limitatissima durata, mentre se la donna richiede una prestazione sessuale a pagamento lo fa secondo modalità molto più simili a quelli di una relazione, per quanto breve.

Nonostante la grande diffusione del ricorso maschile alle prostitute, questo avviene in un quadro di disprezzo per l'uso sessuale che viene fatto di queste donne: la peggiore stigmatizzazione concepibile per una donna, in tutte le società del passato dell'Occidente e del mondo contemporaneo, è stata ed è l'attribuzione della nomea di puttana (Pheterson 1996, O'Connell Davidson 1999). Anche in ragione di questo fatto, oltre che della mancanza di controllo sociale sulle forme di espressione della sessualità maschile, l'attenzione pubblica sulla prostituzione è stata storicamente concentrata sull'offerta: l'analisi della prostituzione e le misure politiche per contrastarla o regolamentarla, fino a tempi recenti sono state rivolte alle donne che ne costituivano l'offerta, moralmente colpevoli di deviare dal ruolo femminile, il cui requisito principale era la castità extramatrimoniale (Lombroso e Ferrero 1927, Walkowitz 1980, Gibson 1995, De Vries 1997).

La definizione sintetica di prostituzione finora adottata ci serve a riconoscere e nominare i singoli atti, che possono avvenire anche all'interno di altre istituzioni, come nel matrimonio, quando esso avviene per interesse (Dessieux 1996), o nelle relazioni di lavoro. Ma la prostituzione non è solo una serie di atti occasionali di scambio tra sesso e denaro: può essere studiata come un'istituzione sociale particolare dal momento che presenta un'organizzazione, una subcultura, pratiche consolidate nel tempo che caratterizzano i diversi mercati in cui tali scambi avvengono, e una sua domanda e offerta con nuclei stabili, benché ovviamente entrambe soggette a mutamenti sulla spinta di una varietà di fattori.

Questi diversi mercati sono analizzabili idealtipicamente secondo le varie forme legate ai luoghi e alle modalità con cui solitamente avviene lo scambio tra sesso e denaro, alle motivazioni della domanda e dell'offerta, alla catalogazione degli interessi in gioco tra le diverse parti che, direttamente o indirettamente, partecipano allo scambio.

### 0.2.2. La prostituzione all'aperto

Presentiamo ora gli idealtipi di prostituzione contemporanea, disegnando una mappa delle variabili che configurano gli interessi in gioco nelle sue diverse forme: un esercizio teorico basato induttivamente sui dati che emergono dalla letteratura esistente: sia dalle ricerche sociologiche generalizzanti che dalle storie di vita estesamente narrate.<sup>4</sup>

Lo scambio economico fra prostituta e cliente si svolge allo stesso modo di qualunque altro rapporto commerciale, in cui i prezzi sono stabiliti dal gioco della domanda e dell'offerta nel mercato<sup>5</sup>, con la parte venditrice che cerca generalmente di fornire i propri servizi al livello minimo, stabilendo sempre dei limiti al proprio coinvolgimento (il rifiuto di baciare, di essere toccata se non pagando un extra, l'esigenza dell'uso del preservativo come barriera fisica), mentre l'acquirente cerca di ottenere maggiori prestazioni per la stessa somma di denaro.

La prima distinzione tra forme di commercio del sesso si basa sul luogo in cui avviene l'incontro tra cliente e prostituta: al chiuso o all'aperto. Nella categoria di *prostituzione all'aperto* collocheremo la sola prostituzione di strada, caratterizzata dall'attesa del cliente da parte della prostituta in un luogo all'aperto, sia che il rapporto sessuale avvenga poi ancora in una situazione (semi-) pubblica nel veicolo del cliente (è la maggioranza dei casi in quasi tutti i paesi, tranne quelli più freddi) oppure in uno spazio privato come un albergo o un appartamento.

Il prezzo di una prestazione contrattata in questo modo è minimo, dal momento che non vi sono costi infrastrutturali da pagare (eccetto nel caso di utilizzo di una stanza d'albergo, un costo che comunque viene sostenuto direttamente dal cliente). Si tratta di un vantaggio economico sia per il cliente che per la prostituta, che non deve sostenere alcun costo fisso, né occuparsi della pianificazione necessaria negli altri tipi di prostituzione. Anche l'interazione è ridotta al minimo, addirittura pochi minuti per l'atto, un quarto d'ora in totale

---

<sup>4</sup> Sintetizziamo in questa nota le fonti del capitolo introduttivo. Per i dieci paesi dell'Unione Europea di cui ci occuperemo vedi: Blumir e Sauvage 1980, Göteborg Socialförvaltning 1980, Borg *et al.* 1981, Månsson 1981 e 1987, Persson 1981, Larsson 1983, DSF 1984, Girtler 1984, Brussa 1987, Koch 1987, Miller, Andrieu-Sanz e Vazquez Anton 1987, Rasmussen 1987, Fundación Solidaridad Democrática 1988, Kreuzer 1988, Prostituiertenprojekt Hydra 1988, Van Deurs Henriksen e Springborg 1988, Woolley, Bowman e Kinghorn 1988, Andersson-Collins 1989, Blom e Van Der Berg 1989, Omsäter 1989, Bechmann Jensen *et al.* 1990, de Schampheleire 1990, Boggs 1991, Corso e Landi 1991, Taylor 1991, Barnard 1992, Daphne 1992, Frohnert 1992b, Holtkøtter, 1992, McKeganey e Barnard 1992, Molloy 1992, Nass e Pedersen 1992, Pedersen 1992, Pons 1992, Söderblom 1992, Van Mens 1992, Day e Ward 1993, Imer 1993, Morgan Thomas 1993, Sotter e Svennecke 1993, Bjørnholt 1994, Bodström e von Zweigbergk 1994, O'Connor 1994, Vanwesenbeeck 1994, Welzer-Lang, Barbosa e Mathieu 1994, Agnoletto, Cove e La Marca 1995, Casey *et al.* 1995, Czajka e von Stuermer 1995, de Graaf 1995, Schubert 1995, Serre, de Vincenzi e Brunet 1995, SOU 1995b, Ahlemeyer 1996, Anthony 1996, Cáritas 1996, Da Pra Pocchiesia 1996, IOM 1996a, 1996b e 1996c, McKeganey e Barnard 1996, Chapkis 1997, Drouet 1997, Matthews 1997, Palumbo 1997, Petersen Ege 1997, Scambler e Scambler 1997, Sharpe 1997 e 1998, Bella 1998, Benson 1998, Corso e Landi 1998, Elias *et al.* 1998, Hart 1998, Hedin e Månsson 1998, La Gamba 1998, Maluccelli e Pavarini 1998, O'Connell Davidson 1998, Siwens 1998, Brussa 1999, Kennedy e Nicotri 1999, Kongstad e Patoommat 1999, Lisborg 1999, Mennetrier 1999, Prapairat 1999, Pryen 1999, Tatafiore 1999, Van Der Helm e Van Mens 2000, Visser, Oomens e Boerman 2000, Roversi 2001 e molti testi di "letteratura grigia" prodotti dalle associazioni che si occupano di prostituzione.

Per altri paesi d'Europa vedi: van Haecht 1973, Högård e Finstad 1992, Järvinen 1993, Skilbrei 1998.

Per altri paesi dell'Occidente, vedi: David e Earls 1992, Branningan 1994, Miller 1995, Calhoun e Weaver 1996, Boyle *et al.* 1997, Carpenter 1998, Potterat *et al.* 1998, McBride Stetson 2000.

In particolare sui clienti, vedi: Månsson e Linders 1984, Bilitewski e Prostituiertenprojekt Hydra 1991, Velten 1994, Cutrufelli 1997, Leonini 1999.

Sulla prostituzione maschile, vedi: Dahl *et al.* 1988, Bader e Lang 1991, Dahl 1991, Pedersen 1992, SOU 1995a.

Sul ruolo dei media, vedi: Frohnert 1992a, Ryan 1995, Stenvoll 2000.

<sup>5</sup> Con delle rigidità per evitare la complicazione del dare resti.

per la transazione: tale fatto viene generalmente considerato un vantaggio da parte della prostituta ma uno svantaggio da parte dei clienti.

La strada come luogo di lavoro può rappresentare la situazione ottimale per la prostituta dal punto di vista dell'indipendenza e della gestione in proprio del guadagno, per lo meno nella migliore delle ipotesi: che tale massimizzazione della propria quota di guadagno per ogni atto sessuale si realizzi effettivamente dipende poi in concreto dalle circostanze del suo ingresso nel mondo della prostituzione (volontario o costretto), dai suoi rapporti personali con il partner (se realizzano la tipica relazione di dipendenza psicologica e di abuso tra prostituta e magnaccia), dalla presenza di organizzazioni criminali che controllano il territorio e sottraggono alla donna un fisso giornaliero sui suoi guadagni. Secondo le fonti esistenti, tali somme estorse rimangono comunque inferiori sia ai costi dell'affitto di uno spazio chiuso destinato alla prostituzione, sia ai prelievi percentuali che vengono fatti dai gestori di bordelli (ma anche gli albergatori generalmente fanno pagare l'affitto della stanza ogni volta che si usa, e non per l'intero giorno). Molte fonti sottolineano come in parecchi luoghi dell'Europa già da tempo non sia più necessario mettersi sotto l'ala di un "protettore" per poter esercitare la prostituzione di strada.

Quanto alle caratteristiche di indipendenza della prostituzione all'aperto, esse derivano dal fatto di poter scegliere l'orario di lavoro, anche se l'osservazione concreta mostra che la presenza di prostitute professioniste è comunque molto assidua, cosa che fa parte dell'etica del mestiere. L'appartenenza alla particolare subcultura del mondo della prostituzione è vista generalmente in termini positivi dalle prostitute di strada: ma dipende dalle situazioni di concorrenza più o meno grande se tra le donne che stanno sullo stesso marciapiede prevarranno le dinamiche di solidarietà oppure di competizione. In genere le professioniste creano dei "cartelli" uniformando il prezzo delle prestazioni e imponendo l'uso del preservativo, e si sforzano di limitare l'offerta di prostituzione ricorrendo anche alla violenza contro le nuove arrivate.

Una componente, giudicata marginale e non professionale, del mondo della prostituzione, che trova nella strada il luogo più congeniale di esercizio è quella delle tossicodipendenti da eroina o crack, non accettate altrove<sup>6</sup> anche per la loro mancanza di autodisciplina. E' l'urgenza del trovare denaro per procurarsi una dose ed evitare le crisi di astinenza a rendere questa componente della prostituzione particolarmente orientata al lavoro in strada (e disponibile ad accettare somme di denaro inferiori, a stabilire meno limiti alle proprie prestazioni o a rinunciare all'uso del preservativo), in genere vicino a luoghi di spaccio. Viceversa gli spacciatori condividono lo stesso interesse ad essere presenti nei luoghi dove le donne raccolgono denaro. La scelta di prostituirsi per raccogliere le grosse somme necessarie all'acquisto di droghe pesanti sul mercato nero è una tipica scelta femminile in contrapposizione a quelle maschili di rubare o di diventare uno spacciatore: essa si confà maggiormente al ruolo di genere femminile, e viene preferita anche in quanto non arreca danno ad altri. Un'altra importante ragione è che l'atto di prostituirsi non è in genere legalmente sanzionato, e non espone al rischio di condanna alla prigione: per questo motivo molte tossicodipendenti che si prostituiscono scelgono di pagare in questo modo anche la droga necessaria al partner.

Nella prostituzione di strada lo svantaggio più evidente per la donna è che nel corpo a corpo con il cliente essa si trova sola, generalmente in un luogo isolato. L'esposizione alla violenza maschile contro le donne, in particolare contro una donna disprezzata, contro la quale la violenza appare socialmente legittimata, è dunque molto grande: risultano frequenti gli episodi in cui il cliente si rifiuta di pagare o si riprende i soldi dopo la prestazione sessuale, in cui forza la donna a prestazioni non contrattate, in cui rapina i guadagni che la donna porta con sé. Sono segnalati spesso anche casi in cui gli

---

<sup>6</sup> Questa difficoltà ad essere ammesse nel mondo organizzato della prostituzione al chiuso riguarda anche le donne più anziane.

appartenenti alle forze dell'ordine approfittano della loro posizione per ricattare le donne e mettere in atto i medesimi abusi.

Le strategie per difendersi dalla violenza e dalle rapine coinvolgono anche altre persone: le colleghe memorizzano le targhe delle macchine, qualcuno raccoglie periodicamente i soldi guadagnati, e naturalmente gli uomini giudicati pericolosi vengono rifiutati.

Dal punto di vista del cliente la prostituzione di strada, oltre a rappresentare un costo inferiore, può avere un'attrattiva particolare proprio per il fatto di legare il sesso al rischio (specialmente in caso di rapporti consumati in automobile), per l'anonimato meglio garantito rispetto alla frequentazioni di bordelli o di night club, per la possibilità di scegliere girando lentamente in macchina, un comportamento di per sé gratificante che spesso non si conclude con nessun rapporto sessuale.

Il fascino della strada di notte, tra pericolo e proibizione, è un'altra ragione che distingue l'esperienza che il cliente ha della prostituzione all'aperto rispetto alla frequentazione di prostitute in ambienti chiusi.<sup>7</sup>

Il fatto che l'offerta sia ben visibile a tutti i passanti e non richieda che essi si rechino in un luogo particolare (tranne nel caso in cui siano adottate politiche di confinamento della prostituzione in luoghi marginali), può avere l'effetto di incrementare la domanda, come probabilmente è avvenuto con l'arrivo in molti luoghi di donne particolarmente attraenti, provenienti in particolare dai paesi in crisi economica dell'Est Europa. Il fenomeno del cliente "salvatore" che si innamora della prostituta e vuole toglierla dalla strada è diventato molto evidente in questi ultimi anni.

In generale la prostituzione all'aperto tende a concentrarsi spontaneamente intorno alle stazioni, in luoghi di forte transito, nelle vicinanze dei porti (questo riguarda anche la prostituzione al chiuso), mentre le autorità tendono all'opposto a relegarla in zone industriali o di uffici, in modo che non vi siano residenti svantaggiati dalla presenza di questo commercio. Questi ultimi sono attori sociali importanti nelle dinamiche politiche che riguardano la prostituzione all'aperto: stante la stigmatizzazione dell'atto di scambiare sesso con denaro, la presenza di prostitute nei quartieri residenziali, se non data da lungo tempo, provoca un rifiuto di intensità anche molto grande. Il giudizio morale sul commercio del sesso non è l'unico motivo di conflittualità: i residenti si mobilitano anche per il disturbo alla quiete pubblica dato dalle contrattazioni e dalle interazioni tra prostitute e tra prostitute e clienti, per la pericolosità della presenza di sfruttatori, per l'abbandono di preservativi usati nelle strade del quartiere, per il traffico automobilistico di potenziali clienti e il disturbo che questi possono arrecare alle donne del quartiere. Un altro tipico argomento è la difficile gestione dell'informazione sulla prostituzione nei confronti dei bambini che assistono al fenomeno. Un argomento strettamente economico è invece la diminuzione del valore delle abitazioni per i loro proprietari nel momento in cui il quartiere viene degradato dalla presenza di prostituzione per i motivi elencati sopra. Le forme di azione che sono state intraprese vanno dal semplice esposto per richiedere l'intervento della polizia alla mobilitazione in prima persona, con ronde di vigilantes o fiaccolate popolari, per allontanare fisicamente le prostitute dal proprio territorio.

A ben vedere la prostituzione nelle vetrine e quella con adescamento dalle finestre o dalla soglia della propria abitazione o di un albergo potrebbe essere considerata intermedia tra le due forme di commercio del sesso al chiuso e all'aperto. Dal momento che i clienti si trovano in strada, la reazione del vicinato nelle zone dove sono collocate le vetrine spesso è identica a quella di luoghi in cui si svolge la prostituzione all'aperto vera e propria: la pubblica localizzazione crea conflitto per gli stessi motivi che riguardano la prostituzione di strada. Anche i tentativi di stabilire zone deputate alla prostituzione di strada si scontrano di regola con l'opposizione dei residenti.

---

<sup>7</sup> Tuttavia nelle zone in cui in Olanda è confinata la prostituzione di strada questa assume caratteristiche meno "selvage": gli automobilisti entrano in un'area recintata, guidano lungo un percorso obbligato dove stazionano le prostitute, e infine si appartano in box appositamente costruiti.

Le forze dell'ordine, anche in assenza di disposizioni particolari che legittimino il loro intervento contro la prostituzione di strada, hanno spesso adoperato per contrastare il fenomeno norme più generiche a protezione dell'ordine pubblico o relative al traffico automobilistico, impiegate sia contro le prostitute che contro i clienti, per lo più su impulso delle proteste formali inoltrate da abitanti delle strade dove si svolge la prostituzione.

### ***0.2.3. La prostituzione al chiuso***

Mentre la prostituzione di strada ha pochi problemi nell'entrare in contatto con la propria domanda, ciò costituisce la principale preoccupazione per la prostituzione al chiuso, categoria che abbraccia tutti i casi in cui la prostituta attende il cliente in un locale, sia pubblico che privato: un bordello autorizzato, un appartamento, un Eros center in cui ha affittato una stanza, un istituto di massaggi, una sauna, un night club, un bar, la hall di un albergo, un ristorante, una vetrina, un camper, una finestra sulla strada da cui la donna si affaccia. Tutte queste localizzazioni possibili per l'incontro con il cliente hanno in comune il fatto di non implicare l'appropriazione di uno spazio pubblico, al contrario della prostituzione all'aperto.

In questa categoria collochiamo anche le prostitute che lavorano come "escort", ovvero come accompagnatrici. Il contatto con il cliente avviene con l'intermediazione di un'agenzia per la quale la donna lavora accompagnando il cliente a cena o in altre occasioni sociali: eventuali prestazioni extra sono contrattate direttamente con lui.

Si rende necessario dunque il ricorso a qualche forma di pubblicità: piccoli annunci o spazi pubblicitari veri e propri sulle pubblicazioni a stampa, volantini lasciati nelle cabine telefoniche o in altri luoghi pubblici, insegne: sono costi fissi che raggiungono anche cifre ragguardevoli e vengono sostenuti dalle prostitute o dagli organizzatori della prostituzione al chiuso. Vi sono quasi sempre norme di legge che limitano o vietano la pubblicità alla prostituzione, anche se se vengono o disattese o aggirate con il ricorso ad attività paravento: l'istituto di massaggi, la sauna, il night club. Ciò ha l'effetto di alzare il corrispettivo richiesto per le inserzioni sotto queste categorie, effetto rafforzato dal fatto che, dati gli alti guadagni della prostituzione (che verranno discussi tra poco), gli organizzatori della prostituzione al chiuso sono disponibili a pagare tariffe più alte. A volte comunque può essere sufficiente la pubblicità gratuita del passa-parola dei clienti tra loro, o l'accordo con tassisti che segnalino ai loro clienti l'indirizzo dei luoghi di prostituzione al chiuso, con un passaggio di informazione che verrà comunque retribuito o dal cliente o da chi organizza la prostituzione.

La prostituzione al chiuso presenta altri costi aggiuntivi rispetto a quella all'aperto: ovviamente i proprietari degli immobili richiedono un affitto per l'utilizzo dei loro locali, che può essere spinto a livelli molto alti dal "premio al rischio" che deriva dall'intraprendere un'attività vietata dalla legge, per i paesi in cui vi sono norme contrarie a questo tipo di prostituzione, o da dinamiche di monopolio create dalla zonizzazione (ovvero il consentire la prostituzione al chiuso solo in determinate vie)<sup>8</sup> messa in atto in altri paesi, qualora gli spazi siano troppo limitati per contenere tutta l'offerta di prostituzione.

A seconda che i costi dell'utilizzo dei locali siano sostenuti direttamente dalla prostituta o da altri, organizzatori della prostituzione, si traccia un'importante distinzione tra due forme in cui è prestato il servizio richiesto, che si potrebbero definire "imprenditoriale" o "affine

---

<sup>8</sup> Quando ci si avvale di "zone deputate" per non proibire totalmente la prostituzione di strada, lo si chiama comunemente "politica di zonizzazione". Più che essere un modello di politica a livello degli altri, rappresenta solo un aspetto della gestione della prostituzione sia al chiuso che all'aperto, che si può combinare con vari principi e impostazioni di fondo, dal momento che viene messa in opera come soluzione di compromesso tra diversi interessi (tra cui spicca quello dei cittadini residenti nelle zone dalle quali si vuole spostare la prostituzione) ma anche obbedendo a criteri di ordine pubblico.

al lavoro dipendente". Se i costi fissi per l'affitto dell'infrastruttura sono addebitati alle prostitute, questo per loro significa la possibilità di non trarre nessun guadagno netto dalla propria attività o addirittura di cadere in una situazione di debito qualora i guadagni non siano sufficienti a coprire le spese fisse (che possono comprendere anche altri costi minori, come la paga al sorvegliante, la fornitura di preservativi, la pulizia dei locali). Il pagamento delle spese di affitto è dovuto anche nei giorni in cui la donna non lavora, per malattia o per altre ragioni. Questa situazione di grande precarietà è tipica della prostituzione che si svolge in vetrine, bordelli, Eros center. Nei casi invece in cui l'incontro con un cliente avvenga in un night club o in altro locale pubblico, in un istituto di massaggi, in una sauna, la situazione delle donne che vi lavorano assomiglia più a quella di un lavoratore dipendente, fermo restando che il guadagno dipende sempre dal numero di clienti e dalle prestazioni richieste, e viene decurtato di una percentuale più o meno grande da parte dei gestori dei predetti locali. Chi lavora in appartamento dovrà, nel caso più fortunato, sostenere i costi di mercato relativi semplicemente all'affitto dell'abitazione, altrimenti pagare anche quel surplus d'affitto che viene richiesto da molti proprietari per trarre vantaggio dai guadagni della prostituzione della propria inquilina.

Proteste da parte di residenti possono verificarsi nel momento in cui si accerta l'utilizzo per la prostituzione di locali nel proprio condominio o nel vicinato, e nei molti paesi in cui il commercio del sesso è proibito al chiuso, ciò significa il rischio di una denuncia penale. La corruzione dei pubblici ufficiali addetti alla repressione, o alla gestione della prostituzione nei paesi dove è illegale la forma al chiuso, è una possibile strategia che può essere messa in atto dagli organizzatori per ridurre questo rischio. Il rischio di violenze è minore rispetto alla situazione della prostituzione all'aperto, dato che nei locali sono in genere presenti altre persone: prostitute, organizzatori, baristi, addetti alla sorveglianza. Naturalmente rimane escluso il caso in cui la donna lavori da sola in un appartamento: tenere con sé un cane o accordarsi con i vicini sono strategie adottate per ridurre il rischio e rendere la situazione comunque più controllabile rispetto alla prostituzione di strada, così come un grosso vantaggio rispetto alla strada è costituito dal fatto di conoscere i locali e il relativo arredamento, nel caso in cui sorga la necessità di difendersi fisicamente. Anche al di là della questione della sicurezza, lo svolgimento della prostituzione al chiuso permette di aspettare i clienti in un ambiente più confortevole rispetto a quello della strada.

Per parlare delle modalità di esercizio delle forme di prostituzione che hanno luogo in varie localizzazioni al chiuso, le raggrupperemo a seconda dei servizi aggiuntivi che vengono offerti: altri servizi relativi al corpo (saune e istituti di massaggio), socialità e intrattenimento (escort, club e night club), nessun servizio (bordello, Eros center, appartamento, vetrina, camper) o l'avvantaggiarsi di servizi offerti da altri (hall di un albergo, ristorante, bar).

Ma prima di passare a descrivere queste diverse situazioni dobbiamo parlare di un altro criterio di classificazione che si intreccia con questo e dà adito a effetti diversi sul modo di svolgere il lavoro: la situazione di indipendenza della donna o la sua dipendenza da una struttura organizzativa cui si affilia in modo volontario.

In un bordello, un Eros center, un istituto di massaggi, una sauna, un night club, una vetrina, e in alcuni casi anche in un appartamento e in un camper, se la donna svolge il ruolo di persona dipendente da un'organizzazione, le è praticamente impossibile rifiutare un cliente. Per via della concorrenza tra le diverse donne presenti nei locali e di quella di chi si trova potenzialmente "in lista d'attesa" per lavorare in un determinato locale, il fatto di rifiutare un particolare cliente o di non voler fornire determinati servizi sessuali è sottoposto all'approvazione dell'organizzazione, che ha il potere di decidere se la donna potrà continuare a lavorare nei locali da loro gestiti, oppure se verrà sostituita. E' molto più probabile che il management si schieri con il cliente, la sua fonte di entrate, piuttosto che con la donna, pur essendo vero che questo dipende dalla situazione di mercato, più o meno favorevole alle prostitute: se vi sono poche donne disposte a svolgere questo mestiere, e

molti potenziali organizzatori il potere negoziale della prostituta sarà grande, viceversa se la concorrenza tra le prostitute è alta e gli organizzatori sono pochi, questi saranno favoriti. Anche la pratica dell'utilizzo del preservativo deve diventare parte delle norme ufficiali stabilite dagli organizzatori dei locali, altrimenti diventa estremamente difficile per la donna imporre la sua volontà di usarlo ai clienti, dal momento che questi in genere lo rifiutano. In tutti i casi di prostituzione in forma dipendente al chiuso la prostituta deve sottostare a una disciplina in termini di orari, di modi di presentarsi al cliente, di relazioni con il management.

Vediamo allora di descrivere le modalità della prostituzione al chiuso in presenza o assenza di servizi ausiliari. Cominciamo dal caso di loro assenza: negli appartamenti, nei camper, nelle vetrine, negli Eros center l'incontro avviene con forme un po' meno sbrigative della prostituzione di strada, e in genere si contratta (per questa come per le altre forme di prostituzione al chiuso) un determinato arco di tempo, in genere mezz'ora, oltre al tipo di prestazioni. Ricordiamo che in genere l'aspetto di interazione sociale con il cliente è visto con sfavore dalla prostituta e con favore dal cliente, cui la prostituta in tal caso vende anche l'illusione di essere desiderato, evidentemente non solo sessualmente ma addirittura come persona completa. Dunque in questo tipo di prostituzione vi è più spazio per la soddisfazione di bisogni emotivi del cliente, ma questo non necessariamente si traduce in un guadagno maggiore per la prostituta: le tariffe sono sì più alte ma vi sono spese fisse da sostenere.

La forma moderna di bordello si differenzia da quella dell'Ottocento e della prima parte del Novecento dal punto di vista della prostituta perché non è più il suo luogo di residenza, e dal punto di vista del cliente perché ha assunto una funzione specializzata relativa alla sessualità, e non riveste più la funzione di spazio di socialità maschile. I night club hanno preso il loro posto nel permettere l'espressione di un cameratismo maschile connesso alla relegazione delle donne al loro ruolo sessuale.

Vi è poi la prostituzione che si aggiunge ad altri servizi relativi al corpo, e avviene nelle saune e negli istituti di massaggio, ovviamente solo in quelle e quelli che usano tali licenze per mascherare il loro vero scopo di offrire servizi sessuali. Nelle saune e istituti di massaggio in cui si svolge il commercio del sesso il cliente paga un biglietto di entrata, il cui ammontare viene trattenuto dagli organizzatori, e deve mettersi d'accordo con la donna per i servizi sessuali, secondo un tariffario che è comunque stabilito dall'organizzazione per evitare disparità tra le diverse donne.

Nella prostituzione che offre il servizio della socialità (escort, club e night club) così come, almeno parzialmente, in quella che si svolge nei locali che hanno anche una funzione di intrattenimento, vi è il prerequisito di saper conversare nella lingua del cliente, cosa non banale nel momento in cui in molti paesi buona parte del mondo della prostituzione è costituito da immigrate. Queste forme di prostituzione sono le più costose per i clienti, e le più remunerative per le donne a meno che non siano costrette a lavorare nei night sotto condizioni-capestro che lasciano loro solo le briciole del fatturato, cosa che può spesso accadere a donne straniere.

Il servizio di escort è quello che, nell'ambito della prostituzione con cliente maschio, più si avvicina alle forme di una relazione sessuale non prostitutiva. L'agenzia di escort percepisce un compenso per l'intermediazione, che avviene sulla base delle richieste telefoniche del cliente o della sua scelta diretta da un catalogo nei locali dell'agenzia, quindi cliente ed escort passano la serata insieme prima della prestazione sessuale, e la donna è pagata per tutto il tempo trascorso in compagnia del cliente, mentre la prestazione sessuale è retribuita a parte. La relazione rimane non-scelta, ovvero scelta per i benefici materiali che dà e non per l'attrattiva particolare di un cliente (la maggior parte delle prostitute esclude a priori di poter provare attrazione per coloro che conoscono come clienti), e inoltre bisogna fornire un tipo di attenzione orientato al benessere psicologico del cliente che è vissuto come un servizio in più, particolarmente stressante e a volte

addirittura più pesante dello stesso atto sessuale, dal momento che è più difficile mettere in atto strategie per distanziarsi mentalmente da ciò che accade, cosa più semplice nell'interazione puramente fisica dell'atto sessuale.

La prostituzione nei night club è svolta da ragazze che effettuano spettacoli erotici, mentre i club sono in pratica bar di lusso dove sono presenti donne disponibili ad accompagnarsi con i clienti, con cui possono successivamente concordare un servizio sessuale, da effettuarsi in luoghi adibiti all'interno del club oppure all'esterno. Il guadagno degli organizzatori è costituito, oltre che (spesso) da una percentuale sui guadagni della donna, dal biglietto di ingresso richiesto al (potenziale) cliente, e dalla rivendita di alcolici, in particolare bottiglie di champagne, a prezzo esorbitante. A sua volta la donna che persuade il cliente a ordinare lo champagne percepisce una quota del guadagno. Il fatto che in queste situazioni alle prostitute venga richiesto il consumo di alcool e vi siano incentivi economici a bere in grandi quantità è senza dubbio un grosso svantaggio di questa forma di prostituzione, sia per i problemi di salute che ne possono derivare, sia per il pericolo di ubriacarsi e quindi non essere più in grado di difendere i propri confini nell'interazione con il cliente.

Quanto ai luoghi che si utilizzano come punto di incontro avvantaggiandosi di servizi offerti da altri (hall di un albergo, ristorante, bar), essi vengono scelti soprattutto perché permettono di incontrare uomini soli, che si trovano fuori dalla propria città. Le mance ai portieri degli alberghi e ai caposala sono un costo fisso di questa forma di adescamento. La prostituzione che utilizza come luogo di incontro il bar o l'albergo è, di solito, la forma più tradizionale di prostituzione, esercitata da donne piuttosto anziane che si accompagnano a clienti regolari anch'essi anziani. Spesso le ristrutturazioni dei vecchi quartieri popolari cancellano questi luoghi e la loro tradizionale tolleranza nei confronti del commercio del sesso, parte integrante del panorama sociale.

#### **0.2.4. Aspetti comuni**

Dobbiamo a questo punto affrontare la questione dei fattori che stanno dietro alla formazione della domanda e dell'offerta di prostituzione. La domanda è costituita da una proporzione sconosciuta della popolazione maschile. I sondaggi sui comportamenti sessuali collocano in genere al di sotto del 10% la quota di uomini che hanno avuto almeno una volta nella vita un rapporto con una prostituta, ma dal momento che si tratta di una domanda stigmatizzante è legittimo dubitare della rispondenza al vero di queste percentuali. Solo recentemente la domanda di prostituzione ha cominciato ad essere indagata sia dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche che delle motivazioni dei suoi portatori. I risultati ottenuti, benché vi siano difficoltà ancora maggiori nell'avvicinare i clienti rispetto a quelle dell'intervistare le prostitute, coincidono con le valutazioni delle stesse prostitute: non sembrano differenziare la popolazione dei clienti da quella maschile in generale. Ciò che comunemente si dice è che il cliente è un uomo qualunque: sia sposato che single, sia attraente che non, sia ricco che povero, sia di sinistra che di destra.

Quanto alle motivazioni dei clienti, in alcuni casi vi è la richiesta di prestazioni particolari come l'elaborazione di particolari messe in scena collegate a pratiche sado-masochistiche o molto più spesso l'uso di tecniche sessuali come la *fellatio* non particolarmente gradite dalla popolazione femminile. Ma in generale sembra che la prestazione più richiesta sia il coito vaginale.

Le forme in cui viene raggiunta la soddisfazione sessuale del cliente sono diverse e non sono legate alle forme in cui avviene la prostituzione, se escludiamo l'unica costrizione fisica della difficoltà della pratica del coito nell'abitacolo di un'automobile. Dunque la prostituta non sempre impiega le proprie parti sessuali per far raggiungere la soddisfazione

sessuale al cliente, ma per sua scelta o per scelta del cliente può usare anche pratiche meno invasive del coito.

Non è solo il raggiungimento dell'orgasmo da parte del cliente ciò per cui viene corrisposto il pagamento: anche un criterio di tempo viene sempre applicato, sia nella prostituzione al chiuso che in quella all'aperto. Vi è una categoria di clienti, numerosa secondo le testimonianze, che tende continuamente a mettere in discussione i limiti stabiliti dalle prostitute, per affermare sia il proprio potere sia il proprio desiderio sessuale (nel caso ad esempio del rifiuto dell'uso del preservativo). La motivazione dei clienti, come abbiamo già accennato, non è solo di raggiungere la soddisfazione sessuale: è corrente anche l'illusione di partecipare a un rapporto in cui sono in gioco anche le proprie competenze sessuali, e questa illusione è mantenuta dalla finzione del godimento della prostituta. Il cliente può cercare anche una vicinanza emotiva da parte della donna, può esprimere un suo bisogno di confidarsi, di ottenere rassicurazione, quindi richiedere alla prostituta un lavoro di sostegno emozionale e una relazione più ampia di quella semplicemente sessuale. Il fatto che la relazione comunque si concluderà con un rapporto sessuale che non provocherà altre conseguenze sociali in termini di aspettative sulla relazione da parte della donna è il vantaggio che questo commercio offre a chi non vuole impegnarsi in una relazione, né investire tempo e denaro nel coltivare relazioni con donne non prostitute nel momento in cui il suo principale interesse è la soddisfazione sessuale, e vi è incertezza sul fatto che questo sia desiderato anche dalla donna.

Passiamo a parlare dell'offerta di prostituzione. A partire dalla letteratura esistente si evince che le sue principali motivazioni sono il bisogno economico, assoluto o a causa di una situazione di temporanea difficoltà per spese impreviste. L'aumento dell'offerta in un momento di crisi economica è stato empiricamente osservato. Il quadro generale in cui ciò avviene è la persistente discriminazione anti-femminile nel mondo del lavoro e l'enorme disuguaglianza nella distribuzione per genere della ricchezza. Il desiderio di innalzare il proprio tenore di vita è un'altra ragione per cominciare a prostituirsi: i guadagni che procurano in particolare le forme di prostituzione legate alla socialità (per la quale sono necessarie alcune qualifiche) ma in generale anche tutte le altre forme, inclusa la prostituzione di strada, sono alti, molto alti se paragonati ai salari di altri mestieri a bassa o bassissima qualificazione.

La bassa scolarità delle prostitute che esercitano in strada viene rilevata praticamente da tutte le ricerche empiriche, anche se si sa molto meno delle caratteristiche socio-economiche delle donne che esercitano la prostituzione al chiuso, in particolare negli ambienti più privilegiati.

Anche il numeroso gruppo di immigrate che esercitano la prostituzione (che può avere un livello di scolarità anche più alto del gruppo delle autoctone) non ha molte alternative altrettanto remunerative, data propria situazione di svantaggio nella gerarchia sociale di un paese di cui non sono cittadine e di cui non conoscono bene la lingua.

Il fatto che le tossicodipendenti si dedichino alla prostituzione è una prova della sua remuneratività: spesso esse devono spendere cifre ragguardevoli non solo per la lievitazione dei prezzi provocata dall'illegalità delle sostanze, ma anche perché le sostanze che usano procurano assuefazione, cioè il bisogno di aumentare le dosi per continuare a ottenere gli stessi effetti. La spiegazione di queste alte remunerazioni (che in parte possono essere ridimensionate in caso di lunghe attese dei clienti, fatto che abbassa il ricavo orario) è sicuramente da ricollegare alla sgradevolezza implicita nel mettere a disposizione di perfetti estranei una parte del proprio corpo (anche se non sempre una parte intima) per un atto sessuale solamente subito, che per lo più viene vissuto sia dalla prostituta che dal cliente come degradante per la donna (ma al contrario rispondente a un bisogno dell'uomo).

La motivazione economica di fondo per l'ingresso nella prostituzione è in genere unita a un particolare legame con la sua subcultura (legami familiari, amicizie con prostitute) o a una

fascinazione per essa, per i suoi aspetti avventurosi, perché offre conferme alla propria attrattività, per la possibilità di incontrare uomini di elevato ceto sociale. Tutte queste motivazioni rappresentano anche fattori di soddisfazione nell'esercizio della prostituzione, cui si possono aggiungere i benefici psicologici nelle seguenti aree: sentirsi capaci di controllo, sentirsi esperte sessualmente e sentirsi capaci di gestire situazioni rischiose. Non solo la competenza sessuale, ma anche la conoscenza psicologica degli uomini è una forma di expertise che viene formato in questo lavoro. Tra gli aspetti che procurano soddisfazione per il proprio lavoro spesso le prostitute menzionano anche il fatto di svolgere una funzione sociale di sostegno all'istituzione del matrimonio, nel senso di fornire svago sessuale ai mariti senza mettere in pericolo l'unità delle famiglie.

L'esperienza di vittimizzazione sessuale nel passato della donna è stata individuata come un fattore psicologicamente collegato alla decisione di prostituirsi: specialmente le vittime di abusi ripetuti trovano più facile adottare il meccanismo di dissociazione psicologica richiesto dal permettere a estranei di servirsi del proprio corpo per soddisfare i loro desideri sessuali, e concepiscono più facilmente l'idea di poter ottenere una remunerazione da un atto sessuale non desiderato. Anche l'aspetto del controllo è particolarmente importante per le vittime di abuso, che tendono a ripetere atti sessuali comunque non desiderati per il loro valore sessuale, ma rovesciando la situazione in cui si sono trovate a non poter esercitare nessun controllo (cosa che può avvenire sia in relazioni a pagamento che non a pagamento). Per donne molto giovani con una storia di abusi da parte di membri della famiglia, il legame causale che le ha portate alla prostituzione spesso è stata invece la decisione di fuggire da casa proprio per far cessare la violenza. In quanto prive di altre risorse, sono costrette a sopravvivere prostituendosi. Dunque dietro all'offerta di prostituzione vi sono, generalmente parlando, sia fattori di tipo economico che fattori di tipo sociale.

Se e in che misura vi sia circolazione sia di clienti che prostitute tra una forma e l'altra di prostituzione, e quindi se queste costituiscano mercati radicalmente diversi oppure un unico mercato è una questione cui la ricerca empirica ha dato risposte difficilmente generalizzabili, a parte alcune semplici constatazioni, come il fatto che vi è una selezione economica dei clienti (che non è l'unica spiegazione del perché alcuni uomini scelgano particolari forme di prostituzione) e che le forme di prostituzione più di lusso, come i servizi di escort forniti a uomini particolarmente abbienti, sono appannaggio di un'élite di donne.

I guadagni per le donne che si dedicano alla prostituzione, abbiamo visto, non sono grandi solo per questa élite. La disponibilità di alti guadagni, è stato notato, crea spesso dinamiche di dipendenza dal denaro: il fatto che si tratti di soldi facili e sentiti come non guadagnati in modo legittimo, e quindi non preziosi, porta a sperperarli in consumi superflui (anche se è dubbio se questo non sia un tratto tipico dello stile di vita di chi ha entrate considerevoli piuttosto che delle prostitute in particolare).

Un altro aspetto comune alle forme di prostituzione al chiuso e all'aperto è il frequente uso da parte delle donne di sostanze che alterano le percezioni: dall'alcool ai sedativi alle droghe illegali. La ragione è che la dissociazione psicologica, cioè lo svolgere il servizio sessuale riuscendo a rimanere estranee all'atto – che rappresenta per molte un meccanismo di protezione – è più facilmente raggiungibile sotto l'influsso di queste sostanze, e ciò senza dubbio rappresenta un incentivo al loro uso per prepararsi all'esercizio della prostituzione e riuscire a reggerlo psicologicamente. Anche qui sarebbe però interessante avere una comparazione della situazione delle prostitute con quella di altri gruppi sociali, come ad esempio gli atleti professionisti, in cui l'uso di sostanze dannose e in questo caso stimolatrici del fisico invece che calmanti sulla mente costituisce una parte integrante del lavoro che devono svolgere, oppure con i dati sullo sviluppo di dipendenze da parte di altri gruppi ritenuti a rischio, come quello delle casalinghe.

Vi sono interpretazioni del fenomeno sociale della prostituzione che ne individuano la causa nell'una o nell'altra parte, con l'intento in realtà di attribuire una responsabilità e colpa morale. Taluni la attribuiscono esclusivamente alla domanda da parte degli uomini (chiesa cattolica nell'ultimo secolo, abolizionisti, femminismo radicale), altri esclusivamente all'offerta da parte delle donne (chiesa cattolica nei secoli passati e positivisti,<sup>9</sup> l'eco delle cui argomentazioni è ancora udibile oggi nelle argomentazioni di leader politici della destra), altri ancora una volta agli uomini nel ruolo di ruffiani, sfruttatori, lenoni che, dapprima con le lusinghe e con l'inganno, poi apertamente con la violenza inducono le giovani donne a mettersi sul marciapiede (ancora il primo schieramento che non ammette il concetto di "prostituzione libera"). Si tratta di interpretazioni parziali chiaramente ideologiche, dal momento che l'esistenza di questo mercato si fonda sullo scambio e sull'incontro di due bisogni: la domanda femminile di denaro, in un quadro di forte diseguaglianza tra i sessi per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza e delle opportunità di impiego, e la domanda maschile di soddisfazione sessuale, in un quadro di costruzione del ruolo maschile come non basato sulla reciprocità con quello femminile, né dal punto di vista sessuale né da quello emotivo, e anche nel quadro di un apprendimento ed esperienza della sessualità che sono molto diversi tra maschi e femmine, cosa che, accanto alla diffusa realtà della violenza sessuale maschile contro le donne, rende impossibile un'espressione della sessualità femminile altrettanto "settorializzata" di quella maschile, nella quale è largamente accettabile una non-reciprocità o una mera illusione di reciprocità.

Quanto al ruolo della coppia prostituta e magnaccia, le fonti rilevano il suo progressivo ritirarsi dalla scena sociale in molti paesi, anche se non è affatto scomparsa, e ha fatto un suo clamoroso ritorno in forma molto violenta nell'ambiente della prostituzione immigrata dai paesi dell'ex blocco sovietico. Il magnaccia è colui che seduce una o più donne allo scopo di convincerle a lavorare per lui nel mondo della prostituzione. Una volta iniziata la relazione, suggerisce alla donna innamorata di cominciare a prostituirsi per aiutarlo, adducendo problemi economici di natura temporanea, oppure stabilendo degli obiettivi di accumulazione in vista di intraprendere un'attività comune più prestigiosa. Una volta che la donna entra nel mondo della prostituzione, si svaluta ai propri stessi occhi e acquisisce l'etichettatura sociale di puttana, sarà facile spostare all'infinito la fine dell'emergenza temporanea o la realizzazione del progetto comune per farla continuare anche se lei non vuole più. La subcultura della prostituzione comunque fornisce alla donna l'inserimento in una struttura sociale in cui simili rapporti sono correnti e accettati, e dà un senso di appartenenza che costruisce in positivo e non solo in negativo l'identità di prostituta, anche in relazione al magnaccia: il prestigio di una prostituta è ottenuto attraverso di lui: "Il mio uomo deve avere la macchina più grossa, i gioielli più preziosi, i vestiti più costosi". Se i trucchi psicologici del magnaccia non sono più creduti dalla donna, questi in genere fa ricorso apertamente alla violenza per costringerla comunque a continuare a prostituirsi. Il legame tra prostituta e magnaccia difficilmente si rompe anche di fronte a questi abusi fisici, dal momento che la donna teme di rimanere da sola: è intrappolata nel suo ruolo di prostituta, e non osa lasciare il compagno che la sfrutta perché teme di non trovare nessun altro uomo che la accetti come partner. Il ricatto emotivo messo in opera dall'uomo amato si basa in fondo sulla stessa socializzazione femminile, che fa temere alla donna di non poter avere un proprio status sociale se non attraverso l'unione con un uomo: è la perdita dell'amore di quest'ultimo la minaccia più grande. Questo rapporto di dipendenza sentimentale è paragonabile a quella che si può chiamare sindrome della donna maltrattata, dal momento che la donna rimane nella situazione di abuso non solo per paura delle minacce del partner violento, ma anche per la percezione di una assoluta mancanza di alternative (e inoltre per un residuo attaccamento a lui). Se relazioni di questo tipo sono apparentemente meno frequenti di una volta nel mondo della prostituzione è la

---

<sup>9</sup> Tra gli altri: Lombroso e Ferrero 1927. Per una rassegna di questi studi vedi Greco 1987.

conseguenza di una maggiore indipendenza economica delle donne, di una maggiore autogestione del soggetto femminile anche nella prostituzione per la sua maggiore forza sociale, di un bisogno che è meno sentito nel mondo contemporaneo di vivere accanto a un uomo essendo regolarmente sposata e del fatto che le circostanze dell'esistenza materiale sono meno crude e violente che in passato.

E se storicamente il fenomeno della prostituzione ha rappresentato anche un momento di emancipazione di alcune donne dal patriarcato dal momento che, nelle parole di un'antropologa: "In questo scambio esplicito le donne possono anche porsi come partner e soggetti della transazione e non come oggetti di essa (diversamente da quanto avviene nelle transazioni tra gruppi per lo scambio matrimoniale da un lato e dai rapporti di lavoro sessuale forzato, prostituzione forzata dall'altro)" (Tabet 1989, 111), nel contesto attuale in cui è avvenuta la ribellione delle donne contro l'oggettivazione sessuale, al contrario la figura sociale della prostituta appare essere una figura di grande debolezza, che incarna l'archetipo dell'oggettivazione e della mercificazione.

### *0.2.5. La prostituzione forzata e la tratta<sup>10</sup>*

Nemmeno il maggiore o minore grado di libertà e autonomia delle prostitute dipende in realtà dalla localizzazione all'aperto o al chiuso: in entrambi i casi possono esservi bande criminali che controllano i locali o il territorio con la violenza, o i classici magnaccia che sfruttano le donne. Il grado di autonomia dipende non solo da chi sono gli organizzatori e con quali metodi operano, ma anche dalle caratteristiche dello stesso soggetto che si prostituisce: se di giovane età e più facilmente ingannabile e sfruttabile, se in posizione di debolezza trovandosi nel territorio di uno stato senza permesso di soggiorno o comunque priva dello status di cittadina, magari con un debito da saldare per essere stata introdotta illegalmente nel paese, o addirittura comprata e venduta tra i diversi personaggi che supervisionano i punti della catena spaziale dell'immigrazione clandestina.

La pauperizzazione in atto nell'Europa dell'Est con il passaggio al sistema capitalistico e nei paesi del terzo mondo come uno dei portati della globalizzazione, garantisce che l'offerta di prostituzione, che in molti luoghi non viene più assicurata da donne autoctone come in passato, non verrà a diminuire. Non si tratta infatti soltanto dell'azione di criminali che ingannano le donne promettendo loro impieghi inesistenti, e le costringono a prostituirsi una volta arrivate più o meno legalmente nel paese straniero (quando non sono le stesse famiglie a vendere ai trafficanti le figlie giovani): emigrare per offrirsi come prostituta sul mercato dei paesi dell'Occidente è anche una strategia femminile dettata da necessità economiche individuali e familiari.

La distinzione tra prostituzione libera e forzata è contestata nel dibattito politico da chi ritiene che nessuna donna, se non spinta dalla miseria o da motivazioni psicologicamente patologiche, possa razionalmente scegliere di diventare una prostituta. Dunque tale strada è sempre intrapresa come risultato di una costrizione: o direttamente fisica, con l'impiego della violenza o delle minacce, o psicologica, con gli inganni tessuti dai magnaccia per sfruttare le loro donne, oppure economica. Questo meccanismo appare più plausibile se riferito a cittadine di altri stati che non quelli che garantiscono un reddito minimo di cittadinanza o in cui forme assicurative contro la disoccupazione proteggono buona parte della popolazione, come la più parte degli stati di cui ci occupiamo (in teoria sussidi che garantiscano la sussistenza sono presenti in tutti i paesi presi in esame, in pratica in Italia e in Spagna sono lasciati alla discrezione e ai vincoli di budget delle amministrazioni locali, vedi Commissione Europea 1995).

---

<sup>10</sup> Vedi: Hummel 1993, Lenz, Ramil-Weiss e Thiemann 1993, Ambrosini e Zandrini 1996, IOM 1995 e 1996, Bundesministerin für Frauen 1997, Caritas 1997, De Stoop 1997, Olivero 1997, Wijers e Lap-Chew 1997, Parsec 1998, Arlacchi 1999, Moroli e Sibona 1999, Pavarini 1999, Rikskriminalpolisen 1999, Bimbi 2001.

Tuttavia privare le non cittadine a priori della facoltà di scegliere la prostituzione è stato denunciato come discriminatorio da chi sottolinea come la costrizione economica sia la forza che sta dietro alla maggior parte delle scelte, non solo a quella di prostituirsi.

La questione del consenso prestato ad effettuare atti di prostituzione ha comunque una portata ancora più ampia: vi sono delle influenti correnti di pensiero che sostengono l'impossibilità di prestare il proprio consenso alla prostituzione in quanto atto contrario alla dignità umana o forma di violenza contro le donne, così come è impossibile prestare il proprio consenso all'ingresso in una situazione di schiavitù. Vedremo meglio in seguito (capitolo 1) le argomentazioni di questa parte e le obiezioni della parte contrapposta, dal momento che si tratta di una questione centrale nel dibattito politico internazionale.

In questo capitolo introduttivo dedicato alle definizioni ci occuperemo invece di dare una definizione di prostituzione forzata a partire da quella non forzata, e taglieremo gordianamente il nodo del dibattito politico usando una definizione puramente giuridica di consenso, dal momento che le leggi occupano una posizione centrale nella nostra analisi. Diremo dunque che la prostituzione non forzata, ovvero libera, avviene quando un soggetto maggiorenne vi acconsente senza che la causa della sua adesione siano la violenza, la minaccia o l'inganno operati direttamente da altri soggetti. Dunque la costrizione economica o i fattori sociali o psicologici che possono portare alla scelta (o meglio: decisione, data la problematicità anche del concetto di "scelta") di prostituirsi non intaccano questa nozione giuridica di consenso. Questo non significa ignorare la costrizione economica, né accettare moralmente le situazioni di disegualianza, ma significa che esse entrano a far parte delle condizioni a partire dalle quali il soggetto opera le sue scelte, e che le alternative alla prostituzione non sono alla portata di questo soggetto per mancanza di risorse o di informazione, oppure vengono rifiutate perché ritenute ancora più sgradevoli della prostituzione.

Questa distinzione ci serve anche per giustificare la restrizione della nostra indagine sulla posizione giuridica di chi si prostituisce ai reati che sono applicati nella sola situazione della prostituzione di soggetti maggiorenni. Escludiamo dunque dal nostro campo di interesse le norme che in vario modo proibiscono la prostituzione dei minorenni, dal momento che essi non sono soggetti giuridici in grado di prestare il proprio consenso. Queste norme esistono in quasi tutti i paesi sotto esame, anche laddove l'età del consenso ai rapporti sessuali è più bassa dei diciotto anni: con l'eccezione della Gran Bretagna e dell'Italia (16 anni)<sup>11</sup>, la maggiore età costituisce la soglia limite più bassa per poter legalmente accettare una relazione sessuale dietro pagamento.<sup>12</sup> Le leggi che in questo modo tutelano gli adolescenti prevedono sanzioni per i clienti di minorenni, e a volte anche per chi soltanto offre a un minorenne una retribuzione per un rapporto sessuale.

La prostituzione forzata può riguardare soggetti autoctoni così come immigrati, mentre il fenomeno della tratta è riferito nel linguaggio comune all'introduzione in un paese di immigrate destinate alla prostituzione, anche se in molti testi di legge si considera "tratta" qualunque spostamento ai fini della prostituzione: ai danni di cittadine come di non cittadine, in uscita come in entrata nei confini nazionali, e anche da un luogo all'altro del paese senza attraversamento di confini. Tuttavia in questa casistica i fatti diversi da quello dell'introduzione di immigrate in un paese allo scopo di trarre guadagno dalla loro prostituzione sono meno frequenti, e sembrano scomparsi dalla giurisprudenza attuale.

Esiste in quasi tutti gli stati oltre a un reato generico di introduzione illegale di persone sul territorio, anche il reato specifico di traffico o tratta di esseri umani destinati alla

---

<sup>11</sup> In Inghilterra e Galles si sono comunque verificate condanne anche di minori al di sotto dei 16 anni per reati collegati alla prostituzione, tipicamente l'adescamento: 177 ragazze e 3 ragazzi da 10 a 18 anni nel 1996. Fonte: Commons Written Answers (30 Jul 1998), House of Commons Hansard Written Answers for 30 Jul 1998 (pt 3)

<sup>12</sup> In Svezia addirittura possono essere prese misure da parte degli assistenti sociali per impedire la prostituzione di persone al di sotto dei 20 anni.

prostituzione, derivante dalle mobilitazioni contro la "tratta delle bianche" all'inizio di questo secolo, ovvero contro gli inganni e i rapimenti attraverso i quali le organizzazioni criminali in contatto con il mondo della prostituzione fornivano giovani donne ai bordelli. Non esiste una definizione univoca di questo reato, dal momento che alcuni stati non specificano che l'induzione a trasferirsi per esercitare la prostituzione per costituire reato debba essere stata effettuata con violenza, minaccia o inganno, quindi includono il caso in cui donna abbia prestato il suo consenso all'essere introdotta anche legalmente in un altro stato condividendo il fine di andarci a praticare la prostituzione: fino al 1992 in Germania non si reputava che venisse commesso un reato se la donna nel suo paese già esercitava il mestiere di prostituta.

E' chiaro che in queste diverse situazioni il ruolo dei trafficanti è molto diverso: da una parte si tratta di imprenditori degli ingressi illegali che forniscono beni e servizi a migranti non in possesso dei requisiti necessari per entrare o soggiornare in uno stato. Gli stessi migranti si rivolgono a loro per aggirare gli ostacoli legali e raggiungere la destinazione che hanno prescelto. Il costo di questi beni e servizi (passaporti o visti falsi, passaggi del confine in luoghi non sorvegliati, veicoli con nascondigli per il passaggio del confine nei punti doganali, cibo e giacigli lungo il percorso) può apparire esorbitante, ma si tratta comunque di un contratto che il migrante accetta, ritenendolo equo o comunque non eccessivamente sfavorevole. Nel caso di inganno invece non vi è ambiguità nel ruolo di sfruttatori dei trafficanti.

Situazioni intermedie tra legalità e illegalità sono l'ingresso con visti da artista o ballerina, oltre a visti turistici che non permetterebbero di guadagnare. Dalle fonti esistenti si desume che questi canali sono gestiti da bande organizzate su precisa richiesta dei gestori dei night club, che "ordinano" le donne a seconda dei loro bisogni, e sottoscrivono un contratto per l'ingresso legale.

Un'altra situazione intermedia, molto diffusa nel mondo della prostituzione, è quella in cui la migrante ha consentito ad usufruire dei servizi dei trafficanti o li ha attivamente ricercati, ma è stata ingannata sull'ammontare della somma da pagare come corrispettivo una volta entrata nel paese, sulle condizioni di esercizio della prostituzione, o sul guadagno che l'organizzazione trarrà dalla sua prostituzione: le somme su cui lei si è accordata, che sembravano già ragguardevoli data la differenza nel valore della moneta di uno stato sviluppato rispetto a paesi più economicamente arretrati, ma che in realtà si rivelano essere le briciole di ciò che i clienti pagano. E' piuttosto facile utilizzare queste tecniche per estorcere il massimo dalle migranti, dal momento che esse non hanno nessuna autorità cui poter fare ricorso una volta che si trovano in un paese straniero prive di documenti che ne permettano legalmente il soggiorno (e spesso private anche del passaporto che viene trattenuto dai trafficanti).

Queste situazioni non si verificano solo nel mondo della prostituzione e non solo nei confronti di donne ma forse accadono più spesso in questo mondo, e il debito da pagare qui risulta più grosso proprio per gli alti guadagni che la prostituzione assicura a paragone di altri mestieri. Inoltre è implicito nella pratica della prostituzione il fatto che l'appropriazione di quello che potremo chiamare surplus di valore generato (o meglio catturato) dal lavoro della donna non possa avvenire in forma mascherata, come per altri mestieri in cui gli immigrati vengono sfruttati con il pagamento di bassi salari, ma debba avvenire necessariamente prendendo dalle mani della donna una parte del denaro che il cliente consegna direttamente a lei. Questa condizione strutturale rende esplicito lo sfruttamento economico e più probabile il ricorso diretto a forme di violenza.

Tornando al dibattito politico, la disputa tra le diverse interpretazioni della prostituzione si riproduce anche rispetto al fenomeno della tratta/traffico e alla sua definizione, cominciando dalla scelta delle parole: parlare di tratta o di traffico non è equivalente e la distinzione fa parte di una serie di parole chiave che individuano come appartenenti ai diversi schieramenti politici coloro che le usano. L'opposizione tra "tratta" e "traffico"

corrisponde a quella tra "sfruttamento sessuale" versus "prostituzione forzata" e a "prostituite" versus "lavoratrici del sesso". I primi termini vengono adoperati da chi considera la prostituzione un'inaccettabile offesa della dignità delle donne, paragonabile alla schiavitù alla quale non si può prestare il proprio consenso, mentre i secondi riflettono una visione più liberale in cui la prostituzione è accettata come un normale mercato.

In particolare la differenza semantica tra tratta e traffico sta nel fatto che *traffico* sottolinea l'aspetto economico del reato di organizzazione degli ingressi che avvengono clandestinamente o per fini proibiti sul territorio nazionale: è un termine relativo al commercio, e quindi normalizzante, mentre *tratta* enfatizza l'aspetto di riduzione in condizione analoga alla schiavitù delle immigrate portate nel paese, evocando appunto la tratta degli schiavi.<sup>13</sup>

La prostituzione forzata, in particolare di donne che sono vittime di tratta, è un fenomeno in preoccupante aumento in molti paesi dell'Unione Europea, ed è l'unico campo relativo alla prostituzione in cui gli organismi internazionali (Unione Europea e Consiglio d'Europa) abbiano aperto un dibattito e suggerito delle direttive comuni agli stati membri. Le convenzioni del Consiglio d'Europa impegnano alla lotta contro il traffico e contro la prostituzione forzata, accettando, se ne può dedurre, l'esistenza di forme di prostituzione libera.<sup>14</sup> Il Parlamento Europeo mantiene la stessa linea e ha approvato nel 1989 la sua prima risoluzione su "Sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani", un documento che verrà seguito da altre due Risoluzioni dello stesso tenore nel 1993 e nel 1995.<sup>15</sup> Nel 1996 la Commissione Europea ha indetto in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, una Conferenza Europea sul traffico delle donne a Vienna, nelle cui conclusioni ha invitato gli stati membri anche a mutare le proprie prassi di espulsione delle prostitute prive di permesso di soggiorno dal momento che potrebbero essere vittime di tratta.<sup>16</sup> Si tratta di donne provenienti da paesi economicamente in crisi o in guerra, alle quali, come non-cittadine e non aspiranti alla qualifica di rifugiate, gli stati nazionali nella maggior parte dei casi non offrono praticamente nulla se non un frettoloso rimpatrio che non prende nemmeno in considerazione la possibilità che siano state vittime di reato e costrette a prostituirsi. Non ci sono studi, a mia conoscenza, su che cosa accada alle straniere rimpatriate che hanno un debito da pagare ai trafficanti. Nel caso in cui vogliano denunciare eventuali sfruttatori il suggerimento della Commissione è di offrire loro un permesso di soggiorno almeno fino allo svolgimento del processo, in modo da poter più efficacemente contrastare le organizzazioni che fanno loro passare illegalmente il confine.

---

<sup>13</sup> Questa distinzione non è possibile in tutte le lingue, lo è ad ogni buon conto nella lingua della comunicazione internazionale: in inglese vi è una distinzione etimologicamente speculare a quella italiana tra *traffic*, equivalente alla tratta, e *trade*, che rimanda invece a un rapporto puramente commerciale.

<sup>14</sup> Council of Europe - CDEG (Group of specialists on action against traffic in women and forced prostitution): *Seminar on action against traffic in women and forced prostitution as violations of human rights and human dignity*, Strasbourg 25-27.9.91.

Council of Europe: *Proposals for actions to be taken in member states and in the framework of the Council of Europe*, (EG-S-TP), Strasbourg 1996.

<sup>15</sup> Parlamento Europeo: *Risoluzione sul traffico di donne*, 1993 (OJC 268).

Parlamento Europeo: *Report on the communication from the Commission to the Council and the European Parliament 'For further actions in the fight against trafficking in women'*, Committee on Women's Rights and Equal Opportunities, Rapporteur: Patsy Sørensen, 2.5.2000 (A5-0127/2000).

Parlamento Europeo: *Risoluzione su sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani*, 1989 (OJC 120).

Parlamento Europeo: *Risoluzione sul traffico in esseri umani* (A4.0326/95).

<sup>16</sup> European Commission: *Report of the conference on trafficking in women*, 10-11 giugno 1996, Vienna (CAB./183/96-en).

*The Hague ministerial declaration on European guidelines for effective measures to prevent and combat trafficking in women for the purpose of sexual exploitation*, Ministerial conference, the Hague 24-26 april 1997.

### 0.3. Lo schema di analisi

Presentiamo ora una formalizzazione del nostro schema di analisi, in cui le variabili che possiamo meglio osservare sono riportate in grassetto, nei riquadri in grigio, mentre le variabili di (ancora più) difficile osservazione appaiono nei riquadri bianchi e gli attori sociali sono indicati in riquadri con doppio bordo.

Questo processo si chiude con una nesso ricorsivo, dal momento che le caratteristiche della prostituzione stimolano a loro volta l'aggregazione di gruppi sociali che, essendo portatori di interessi e ideologie, diventano attori nella lotta per la prevalenza di particolari principi da cui discendono nuove politiche. Esempi di tali aggregazioni sono la costituzione di comitati di residenti nelle zone in cui è in aumento la prostituzione o in cui le autorità la vogliono confinare, di organizzazioni non governative (ONG) che forniscono servizi alle prostitute nell'ottica del reinserimento sociale o della riduzione del danno, di organizzazioni contro la violenza contro le donne che estendono la loro azione al fenomeno della tratta o della prostituzione *tout court*, di movimenti di prostitute, di cartelli di organizzatori.

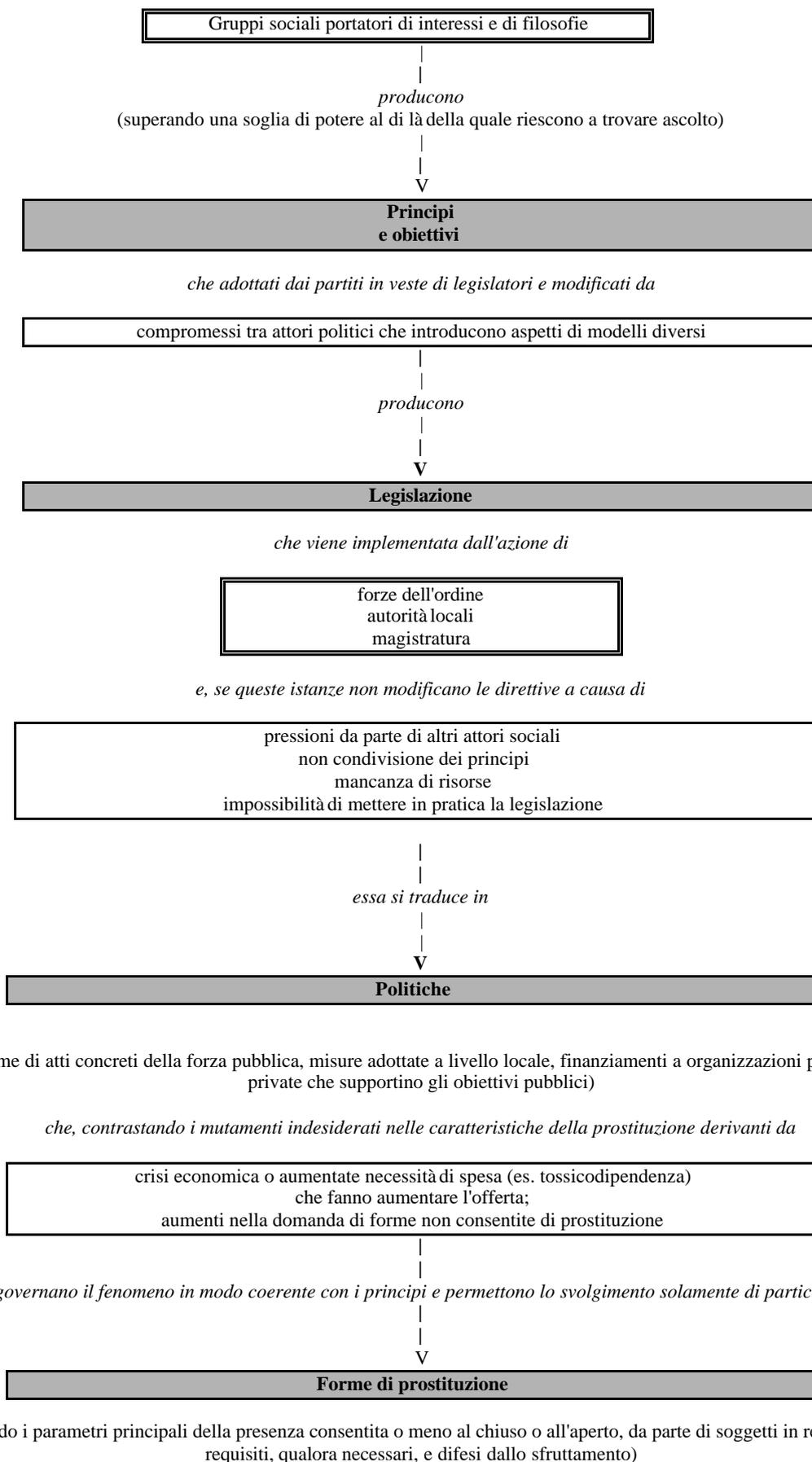
Il percorso che connette le variabili in grassetto (ovvero le variabili che chiamiamo primarie) nei riquadri in grigio è il percorso principale secondo il nostro schema, quello che in assenza di elementi di disturbo connette in un rapporto di causa ed effetto i diversi aspetti della realtà sociale in gioco. Questo percorso verrà seguito nei quattro capitoli, dedicati ciascuno alla descrizione, nella successione indicata, di una di queste variabili.

Nei riquadri bianchi invece si trovano le variabili intervenienti, che possono modificare la linearità dei nessi causali. Queste variabili introducono spostamenti difficilmente generalizzabili a livello teorico (per esempio le politiche di coalizione alla base dei compromessi legislativi) e sono quelle più difficilmente accertabili: vi sono inoltre molti problemi anche nel censimento delle diverse politiche seguite a livello locale, nella quantificazione delle diverse forme di prostituzione, in particolare di quelle al chiuso, nell'estensione dei dati accertati a livello locale alla scala nazionale. Inoltre risulta impossibile valutare il grado di utilizzo della forza pubblica e l'intensità delle indagini della magistratura al fine di far rispettare leggi e regolamenti.

Dal momento che l'influenza "perturbante" delle variabili intervenienti rompe la coerenza lineare dello schema iniziale in due punti importanti, cioè tra le leggi e le politiche e tra le politiche e il fenomeno, la mancanza di coerenza tra forme in cui il fenomeno si manifesta e i modelli di politiche seguite dagli stati non potrà essere attribuita a priori a uno dei due casi possibili: al fallimento di un modello oppure alla sua mancata implementazione, cioè al suo abbandono.

Nel capitolo conclusivo si presenteranno le riflessioni sulle possibili spiegazioni in chiave comparata delle diversità riscontrate tra gli stati connettendo l'analisi delle leggi, quella delle politiche e quella del fenomeno in sé.

## SCHEMA DI ANALISI DELLE POLITICHE SULLA PROSTITUZIONE



# Capitolo 1

## I MODELLI DI POLITICHE

### 1.1. La classificazione tradizionale dei modelli di politiche

Nella storia contemporanea sono stati tre i principali modelli legislativi di gestione del fenomeno del commercio della sessualità: il *proibizionismo*, che sulla base del giudizio di immoralità della prostituzione sanzionava sia la parte venditrice che la parte acquirente; il *regolamentarismo* (spesso chiamato, più semplicemente, regolamentazione, o anche regolazionismo) che lo considerava piuttosto un male necessario da limitare e gestire controllando le prostitute per impedire loro di lavorare se trovate affette da malattie veneree; l'*abolizionismo*, che si è battuto per l'abolizione dei regolamenti vessatori nei confronti delle prostitute considerandoli una manifestazione dell'oppressione maschile nei confronti delle donne, e ha liberalizzato l'atto prostitutivo in sé volendo perseguire invece lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di donne, l'organizzazione della prostituzione al chiuso e il favoreggiamento.

Gli studiosi di politiche sulla prostituzione utilizzano ancora oggi queste categorie, aggiungendo ai tre modelli alcune varianti che possano rendere conto del mutato clima generale nei confronti della sessualità nell'ultima parte del nostro secolo. Questa mutata visione, insieme all'emergere di movimenti di prostitute nella maggior parte dei paesi sotto esame,<sup>17</sup> ha aperto un dibattito sulla considerazione della prostituzione come lavoro, cosa impensabile al momento della nascita di tali categorie nel secolo scorso in cui era scontata l'equivalenza tra prostituzione e offesa ai pubblici costumi. I nuovi modelli di politiche, o proposte di politiche hanno in comune appunto la considerazione della prostituzione come di un fatto sociale accettabile, con o senza particolari regole: il neo-regolamentarismo, la depenalizzazione delle forme di prostituzione libere e il riconoscimento della prostituzione come lavoro.

#### 1.1.2. Principi del proibizionismo

Il proibizionismo, sistema diffuso in passato in Europa e ancora oggi nella quasi totalità degli Stati Uniti, si basa originariamente su una visione tradizionale cristiana, per la quale allo scopo di difendere la famiglia bisogna eliminare le fonti di tentazione per la sessualità extraconiugale maschile. La "donna tentatrice" che si prostituisce è condannata più severamente dell'uomo per la sua attività sessuale fuori dal matrimonio.

La condanna morale della prostituzione viene tradotta puramente e semplicemente in proibizione legale: le prostitute non vengono punite solo per l'adescamento, ma per il fatto stesso di prostituirsi. È implicito che i clienti, data la loro posizione di superiorità sociale in quanto maschi, non vengano colpiti o, nonostante il loro più alto numero, lo siano in misura molto minore delle prostitute.

La Riforma protestante segnò la fine della tolleranza medioevale per il commercio del sesso, dichiarandolo un delitto e chiudendo tutti i lupanari. La Controriforma scelse di seguire i protestanti sulla strada di una proibizione severa.

---

<sup>17</sup> Gli stati in cui vi sono associazioni nate dai movimenti delle prostitute sono (grosso modo in ordine decrescente per grandezza dei movimenti): Germania, Gran Bretagna, Olanda, Italia, Austria (solo per la prima parte degli anni Novanta), e infine Spagna. Anticipiamo che si trovano in tutti i modelli, ma non in tutti gli stati appartenenti a un particolare modello. Vi è (stata) una loro maggiore presenza nel regolamentarismo nuovo e classico, cessata però a metà degli anni Novanta con la chiusura della Lega delle prostitute austriache.

L'obiettivo manifesto della riduzione della prostituzione, scopo che comunque viene condiviso anche dagli altri modelli di politiche classiche, è perseguito facendo conseguire a un atto immorale un illecito penale. Ciò, si denuncia oggi negli Stati Uniti, comporta un costo economico altissimo, dall'impiego della polizia per la sorveglianza e gli interventi, al costo dei processi, a quello dell'imprigionamento delle colpevoli. Questo costo non sembra affatto adeguato all'effettiva importanza di quello che è, secondo la definizione degli illuministi, un "crimine senza vittime".

L'impegno teorico per difendere questo modello non è facile da reperire su fonti contemporanee. Quello che si trova più spesso è la proposta di proibizioni solamente parziali, per esempio nei confronti della prostituzione di strada per il disturbo arrecato ai residenti, oltre che per ragioni morali.

Al proibizionismo è succeduto in moltissimi stati europei il regolamentarismo, che si è fatto forte della sconfitta proibizionista persino nell'obiettivo parziale di tenere sotto controllo la prostituzione, pur avendo usato sanzioni pesantissime, mentre eliminarla si è rivelato utopistico: "Una delle ragioni forti per giustificare il modello regolamentista che sono state storicamente utilizzate contro il sistema proibizionista fu infatti di dimostrare che neppure il marchio a fuoco, la frusta e la gogna erano mai riusciti a limitare il diffondersi della prostituzione" (De Vries 2000, 4).

### ***1.1.3. Principi del regolamentarismo***

La definizione di prostituzione come peccato non si è tradotta subito in proibizione legale, anzi negli scritti di Tommaso e Agostino la si riteneva un fenomeno disgustoso ma dalle funzioni indispensabili, paragonabile agli scarichi fognari che impediscono la contaminazione dell'intera casa.

Obiettivo del regolamentarismo ottocentesco è stato l'eliminazione della prostituzione di strada attraverso le case di tolleranza. Queste erano gestite in modo molto rigido, con proibizioni di ogni tipo allo scopo di isolare le donne che vi lavoravano, private di diritti civili come quello di spostarsi liberamente sul territorio (per cui potevano procurarsi tutto ciò di cui avevano bisogno soltanto con l'intermediazione, fatta pagare a carissimo prezzo, delle tenutarie di bordello), a quello di scegliere se e da chi farsi visitare se si sospetta una malattia, a quello di rifiutare di avere rapporti con particolari clienti, a quello persino di affacciarsi alle finestre delle stanze in cui lavoravano e vivevano. In particolare i regolamenti nacquero nel 1802 per iniziativa di Napoleone, che constatò l'inefficacia delle soluzioni proibizioniste per preservare la forza del suo esercito, messa in pericolo dalle malattie veneree. L'esempio fu copiato prima dal Regno di Piemonte, poi dall'Inghilterra e infine da tutta l'Europa. Il male necessario va controllato e canalizzato in luoghi lontani dalle scuole e dalle chiese, e per far ciò bisogna creare circuiti e luoghi di prostituzione chiusi, che rendano non più necessaria la prostituzione di strada con il suo potenziale di corruzione morale: conseguentemente essa verrà proibita, parzialmente o completamente, in molti luoghi, o saranno prese probabilmente misure di zonizzazione tramite le quali si assegnano determinate zone all'esercizio della prostituzione proibendola nel resto delle strade. La zonizzazione può avvenire anche nei confronti della prostituzione al chiuso, anche se in genere si preferisce disperderla sul territorio. Le case di tolleranza devono essere invisibili, sorvegliate, gerarchizzate e settorializzate: devono rimanere una società femminile guidata da donne, ma chiaramente sottomessa al potere maschile di medici e poliziotti.

Il regolamentarismo giustifica i suoi divieti e le sue discriminazioni con l'inferiorità morale della prostituta, che perdendo la sua virtù deve rassegnarsi al fatto di non essere più una cittadina come le altre donne. Mentre il proibizionismo pone dei limiti alla sessualità maschile che nella pratica vengono fatti rispettare solo indirettamente, cioè colpendo le prostitute più dei clienti, il regolamentarismo si sforza di garantire che non vi saranno

conseguenze negative *per il cliente* dell'atto sessuale con una donna controllata, mentre non importa se lei è in grado o meno di difendersi dal contagio. Non bisogna dimenticare che gli obblighi fiscali dei proprietari ed amministratori di bordelli erano fonte di entrate considerevoli, quindi lo Stato aveva anche un interesse economico nello svolgimento della prostituzione.

Quando risultò evidente nei paesi che avevano adottato il nuovo sistema che la proporzione di prostitute non registrate e quindi non controllate era quasi sempre altissima, il regolamentarismo dovette ammettere di non poter gestire il fenomeno meglio del proibizionismo. Il suo obiettivo di controllare con la regolamentazione la diffusione delle malattie veneree si rivelò altrettanto utopistico di quello etico del proibizionismo di imporre la propria morale.

#### ***1.1.4. Principi dell'abolizionismo***

I principi dell'abolizionismo sono stati affermati nella protesta contro il regolamentarismo. L'abolizionismo è stato innanzitutto un movimento formato da una coalizione di donne e uomini appartenenti al protestantesimo evangelico, al socialismo, al femminismo e al liberalismo radicale, che si scagliavano tutti contro la doppia morale applicata a uomini e donne nelle questioni legate alla sessualità. Il movimento era guidato da una femminista e attivista protestante, Josephine Butler, che fondò in Gran Bretagna negli anni Settanta dell'Ottocento l'Associazione nazionale delle donne, e quindi la Federazione Abolizionista Internazionale, scegliendo questo nome per analogia con il contemporaneo movimento per l'abolizione della schiavitù. La condizione di prostituta soggetta a regolamenti vessatori era vista come parallela a quella dello schiavo, così come gli spostamenti assai poco volontari delle ragazze da un bordello all'altro, a volte da una nazione all'altra, sembravano un perfetto equivalente della tratta degli schiavi. L'esistenza del traffico era uno degli argomenti per chiedere l'abolizione dei bordelli, dai quali nasceva una incessante domanda di "nuova merce".

La proposta degli abolizionisti è quella della decriminalizzazione della prostituzione in sé e per sé, che non deve più essere sottoposta a regole e quindi sanzionata se non le si rispetta. Gli obiettivi erano di riforma sociale, benché ciascuno, come si può immaginare, la intendesse in un senso molto diverso dei diversi attori della coalizione.

Uno strumento di diritto internazionale ispirato all'abolizionismo, stilato a New York presso l'Onu, è la Convenzione per la soppressione del traffico di persone e dello sfruttamento della prostituzione altrui, che fu votata in Assemblea generale il 2.12.1949 e aperta alla firma il 21.3.1950 (per cui a volte la si trova indicata come Convenzione del 1949 e a volte come Convenzione del 1950). A tutt'oggi sono 67 gli stati che l'hanno firmata. Già nel preambolo appare chiaro che in questa Convenzione non viene dato nessun valore alla volontà della donna che si prostituisce, dal momento che la prostituzione viene definita come un pericolo per il benessere della famiglia e della comunità: "Dato che la prostituzione ed il conseguente traffico di persone a scopo di prostituzione (tratta), sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana, e pongono in pericolo la salute dell'individuo, della famiglia, della comunità", così gli stati firmatari si accordano (riportiamo per intero gli articoli più rilevanti):

Art. 1:

“Le parti aderenti alla presente Convenzione sono concordi nel punire ogni persona che per appagare la passioni altrui:

- 1) procura, istiga o conduce via, per scopi di prostituzione, un'altra persona, anche se con il consenso di quest'ultima;
- 2) sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se con il consenso di quest'ultima.”

Art. 2:

"Le parti aderenti alla presente Convenzione si accordano ulteriormente per punire ogni persona che:

- 1) tiene o dirige, o consapevolmente finanzia o partecipa al funzionamento di un bordello;
- 2) consapevolmente affitta o prende in affitto un edificio o altro luogo o parte di esso a scopo di prostituire altre persone."

Nell'art. 2 non è rilevante che nel dare in affitto locali avvenga o meno uno sfruttamento economico. L'articolo 3 equipara il tentativo di commettere questi fatti ai fatti stessi, e ne prevede un'uguale sanzione penale. Non si menzionano favoreggiamento e adescamento.

Come possiamo vedere dalla tabella successiva, Danimarca e Olanda non hanno ratificato la Convenzione (nonostante la Danimarca l'avesse firmata nel 1951) perchè non accettano la mancanza di riconoscimento della legittimità della scelta di una donna adulta di prostituirsi, ritenendo che le donne possano liberamente scegliere anche di essere prostitute.

	Adesione alla Convenzione del 1949	Motivo della non adesione
Austria	non ratificata	regolamentarismo
Danimarca	non ratificata	non condivide le parole "anche con il consenso"
Francia	l. 28.7.60	--
Germania	non ratificata	regolamentarismo
Gran Bretagna	non ratificata	?
Irlanda	non ratificata	?
Italia	l. 23.11.66	--
Olanda	non ratificata	non condivide le parole "anche con il consenso"
Spagna	l. 18.7.62	--
Svezia	non ratificata	definizione di sfruttamento troppo ampia

Anche l'abolizionismo è stato deluso dalla storia: nonostante la chiusura dei bordelli dove si costringevano le donne povere a prostituirsi con l'inganno o la violenza, nonostante la diffusione del lavoro retribuito delle donne, nonostante il rimedio alla miseria dato dall'adozione di sussidi sociali nei paesi del welfare state, la prostituzione non è scomparsa.

## 1.2. La tipologia proposta per i modelli classici

Cominciando dalla tripartizione classica, di cui ora sono chiare le origini storiche, ci serve a questo punto una classificazione teorica dei modelli delle politiche e per questo dobbiamo stabilire quali siano le caratteristiche da definire come essenziali per ciascuno di essi. Prenderemo in considerazione sia le motivazioni di ordine morale che le scelte per la gestione concreta del fenomeno.

La legalità o meno dello scambio del sesso con il denaro è la prima dimensione importante, e separa i sistemi in cui la prostituzione è legittima, che sono regolamentarismo e abolizionismo, dai sistemi in cui la prostituzione è repressa in quanto tale, cioè il proibizionismo e (anticipando un modello che è stato messo in pratica solo di recente) la criminalizzazione del cliente, un modello che parimenti vuole impedire che avvenga lo scambio. Un'altra dimensione di fatto che rappresenta un aspetto caratterizzante del dibattito tra i sistemi finora visti è la questione dell'obbligo o meno di controllo sanitario. Se la usassimo direttamente servirebbe però soltanto a dividere il regolamentarismo da tutte le altre politiche. La utilizzeremo invece come un indicatore della considerazione che il modello regolamentarista ha della prostituta, del giudizio morale nei suoi confronti,

poiché è l'attribuzione a quest'ultima della colpa per l'esistenza del fenomeno socialmente indesiderato della prostituzione che sta alla base del controllo che il regolamentarismo focalizza su di lei. Questa attribuzione di colpa morale alla prostituta non è identica con il considerare la prostituzione un male sociale, proposizione condivisa da tutti e tre i modelli classici e anche da quello della criminalizzazione del cliente. C'è una differenza infatti tra condannare moralmente la prostituzione e condannare i soggetti concreti che la svolgono: sia il cristianesimo che il femminismo del primo abolizionismo e della criminalizzazione del cliente operano questa distinzione. E mentre regolamentarismo e proibizionismo considerano la prostituzione un male di cui le prostitute sono colpevoli, l'abolizionismo condanna le istituzioni sociali, o il patriarcato in generale, mentre la criminalizzazione del cliente, come vedremo tra poco, rivolge la sua sanzione contro costui in quanto agente diretto del male inflitto alle prostitute.

In sintesi, lo schema bidimensionale proposto si basa sulla presenza o meno di una condanna morale della prostituta e di una condanna, o meglio proibizione, legale della prostituzione.

		Condanna morale della prostituta	
		sì	no
Possibilità legale di esercitare la prostituzione	sì	<b>regolamentarismo</b>	<b>abolizionismo</b>
	no	<b>proibizionismo</b>	<i>criminalizzazione del cliente</i>

Questa tipologia mostra che usando questo criterio la criminalizzazione del cliente era una possibilità logica già presente, anche se realizzata molto più tardi delle alternative. In passato, lo ricordiamo, la possibilità di proibire la prostituzione senza una condanna morale della prostituta rimase uno spazio vuoto perché era impensabile che al cliente, con il suo status legalmente privilegiato di maschio, venisse data la colpa morale e la responsabilità materiale della prostituzione.

### 1.3. I modelli nuovi di politiche

#### 1.3.1. Il neo-regolamentarismo e la prostituzione come lavoro

Chiamiamo neo-regolamentarismo la legalizzazione della prostituzione mediante misure che la normino, non più allo scopo di limitare quella che è considerata una piaga sociale e di scoraggiarla istituendo norme draconiane per le donne che si prostituiscono, ma semplicemente di stabilire regole non discriminatorie al suo esercizio, che viene quindi riconosciuto come un'attività con un profilo legale (AA. VV. 1991, Vieille 1998).

Le ragioni della proposta o dell'adozione di queste politiche possono essere di riuscire a controllare la prostituzione e trovare un *modus vivendi* tra gli interessi delle prostitute e quelli dei residenti dei quartieri dove sono attive: si propone ad esempio un superamento dell'abolizionismo permettendo la prostituzione al chiuso per alleggerire i problemi dati dalla prostituzione in strada. La cessazione del divieto di prostituzione al chiuso è accompagnato dall'adozione di regole che soddisfino esigenze di ordine o sanità pubblica, e può andare insieme a provvedimenti per la zonizzazione della prostituzione all'aperto. Il sottoporsi ad esami sanitari, ora che è mutata la concezione del lavoro e non solo della sessualità, può essere considerato come un requisito necessario per poter esercitare un

mestiere, alla stregua delle altre condizioni stabilite per intraprendere qualunque attività negli stati burocratizzati contemporanei (benché in genere in paesi abolizionisti un tale obbligo continui ad essere rifiutato dalle prostitute e dai loro alleati politici). Ma anche la spinta emancipatoria dei movimenti delle prostitute, formati sia nei paesi abolizionisti che in quelli regolamentaristi a partire dagli anni Settanta (Hubner e Roper 1988, Schmackpfeffer 1989, Kempadoo e Doezema 1998, Sapio 1999), ha puntato nella direzione del riconoscimento come lavoro. I gruppi di prostitute hanno chiesto di regolare il ruolo dei terzi secondo le leggi del commercio e di applicare anche al contesto della prostituzione le normali leggi penali contro la frode, la coercizione, la violenza, l'abuso sessuale dei bambini, il lavoro infantile, lo stupro e il razzismo, senza più ricorrere a reati definiti ad hoc. Alcuni di questi gruppi inoltre rivendicano una piena equiparazione a un qualsiasi mestiere dell'attività del commercio del sesso. La prostituzione come lavoro è un concetto non nuovo nella storia, pensiamo ad esempio all'esistenza della corporazione delle prostitute in alcune città medievali (ad esempio Parigi, vedi Dufour *et al.* 1950, 52), ma solo la mobilitazione politica delle interessate lo ha riproposto all'attenzione pubblica. Invece la prostituzione regolamentata a partire dal secolo scorso non è mai stata un lavoro: il suo status giuridico prevedeva solo obblighi e praticamente nessun diritto per le prostitute. Persino la cancellazione dalle liste avveniva solo a particolari e severe condizioni.

In Pheterson (1989, 193) vengono riportate le dichiarazioni votate dall'ICPR (Comitato internazionale per i diritti delle prostitute, che comprendeva rappresentanze di 16 paesi) al suo secondo congresso presso la sede del Parlamento europeo a Strasburgo, avvenuto nel 1986 su invito dei Verdi Alternativi del Gruppo Arcobaleno:

I compromessi e le lotte femminili sono tradizionalmente considerate riflessi di immoralità e disgrazia piuttosto che di responsabilità, intelligenza e coraggio. L'iniziativa economica delle prostitute è stigmatizzata e/o criminalizzata come avvertimento alle donne in generale contro tali strategie sessualmente esplicite per l'indipendenza finanziaria. Nondimeno, "essere sessualmente attraente" e "accalappiare un buon partito" sono strategie femminili tradizionali per la sopravvivenza, strategie che è possibile procurino il sostentamento economico ma raramente l'indipendenza finanziaria.

Questa autodifesa della condizione della prostituta, che a tratti diventa un'esaltazione che ne nega anche i suoi evidenti lati negativi, paradossalmente presuppone un contorno di grande miseria, cinismo e mancanza di alternative, in quanto il mestiere di prostituta viene scelto (così in genere si ragiona) non sulla base di sue caratteristiche migliori di quelle di altri mestieri, ma considerando il fatto che gli altri mestieri non sono migliori di esso: per le donne tutti implicano lo sfruttamento del corpo, l'invasione della sfera intima, il rischio di violenza. La visione dei rapporti tra i sessi è molto più pessimista di quella del neo-abolizionismo che vedremo tra poco, in cui si propugna l'ideale romantico di rapporti sesso-affettivi coinvolgenti, reciproci, che non danno luogo a sfruttamento. Invece il quadro di riferimento in cui si collocano le posizioni di chi vuole il riconoscimento della prostituzione come lavoro contempla la mercificazione, l'assenza di possibilità di scelta, l'universale considerazione utilitaristica della sessualità.

Lo schieramento opposto, neo-abolizionista, viene tacciato dai gruppi di prostitute di avere come spinta primaria proprio il moralismo, al di là delle loro affermazioni in senso contrario. Tale moralismo del fronte del no alla prostituzione come lavoro è denunciato dal fatto che la distinzione tra l'uso del sesso e di competenze sessuali nella prostituzione e l'uso del corpo o del cervello in altri mestieri può fare una differenza qualitativa così importante solo all'interno di una visione tradizionale della sessualità, che considera che l'uso che le donne fanno del sesso sia più importante di qualunque altra loro azione, diventando l'unica categoria morale in base alla quale valutarle. Questo non fa che riproporre la visione tradizionale del ruolo della donna e quindi anche lo "stigma della puttana", sotto la maschera della volontà di liberare le donne che si prostituiscono.

Insomma, questa visione si basa su una valutazione di grande inferiorità sociale della donna: mentre apparentemente si rivendica la libertà di scelta, in realtà viene postulata una situazione tragica, in cui fare ricorso allo scambio di servizi sessuali per denaro è un modo diffuso di assicurarsi la sopravvivenza attraverso le risorse detenute dagli uomini, poiché non si hanno in realtà altre risorse da scambiare che non l'uso sessuale del proprio corpo. Oppure, unica via di uscita da un simile scenario, si deve negare ogni status particolare alla sessualità, dichiarandola non diversa da altri modi di impiego nel lavoro del corpo, dell'emotività e dell'intelligenza.

### ***1.3.2. Il no alla prostituzione come lavoro: la criminalizzazione del cliente***

E' opposta la visione della posizione della donna nella società dalla parte del "fronte del no" alla prostituzione come lavoro: la sua risposta indignata a un riconoscimento di questo tipo è basata su una visione della realtà in cui le donne possiedono alternative, in cui se scelgono di prostituirsi non lo fanno per la sopravvivenza ma come falsa risposta ad altri problemi (per esempio l'abuso subito nell'infanzia),<sup>18</sup> se esiste quindi, limitandoci al piano dei bisogni materiali, una rete di sicurezza sociale. Questa visione infatti è assai diffusa tra gli operatori del settore di assistenza in Scandinavia, ma anche in Francia dove da molti anni esiste un reddito minimo di inserimento. Questo nuovo modello è entrato in vigore in Svezia nel 1999 ed è in discussione in Finlandia (Holli 2000), mentre in Norvegia questa possibilità è stata dibattuta ma poi rigettata (intervista con Liv Jessen).

I gruppi che potremmo chiamare neo-abolizionisti per lo più propongono la lotta alla prostituzione attraverso la criminalizzazione del cliente sulla base del fatto che il danno inflitto dai clienti è grande, e perciò esso deve essere penalmente perseguito. Dunque i clienti commettono sempre un abuso, e non solo, come è ovvio, se la prostituzione non è volontaria? La risposta di questo schieramento è un convinto sì. Scrivono le autrici di una ricerca sulla prostituzione in Norvegia:

Noi consideriamo la prostituzione come un'oppressione particolarmente brutale e dura perché ha conseguenze tanto grandi e a lungo termine per le donne. Il lavoro di un normale salariato consuma anch'esso il corpo e l'anima. Ma la distruzione che la prostituzione fa della vita emotiva, dell'immagine di se stesse, e del rispetto per se stesse è così massiccia che il paragone con il tipico lavoro salariato impallidisce. Il danno di lungo periodo subito dalle donne che si prostituiscono è simile a quello sperimentato da altre vittime di violenza sessuale, come le vittime di stupro e incesto (Høggård e Finstad 1992, 183).

Le ragioni di chi prosegue oggi il discorso abolizionista più radicale, che non vuole accordare nessuna protezione legale alla volontà di prostituirsi, si concentrano poi sul danno che viene arrecato alle donne come gruppo sociale dall'esistenza dello scambio del sesso con il denaro, per esempio l'idea che tutte le donne possano essere in vendita se alcune effettivamente lo sono, e l'accettazione o l'insegnamento agli uomini di una sessualità che non si incontra con quella della donna. Ed è implicita in tali argomentazioni una preoccupata domanda: se non è più un atto stigmatizzabile scambiare denaro per il sesso, come porre argini alla totale mercificazione dei rapporti umani?

Ma oggi, con la presenza in tutto il mondo di movimenti (per quanto comprensibilmente piccoli, trattandosi di un gruppo sociale stigmatizzato) che fanno udire pubblicamente la voce delle prostitute che rivendicano i propri diritti in quanto prostitute (Kempadoo e Doezema 1998), l'obiettivo della redenzione o della salvezza dalla degradazione per tutte le donne che si prostituiscono rischia di perdere un po' di smalto.

---

<sup>18</sup> Vedi Pryen (1997) per una critica della psicologizzazione delle dinamiche relative all'ingresso e all'uscita dalla prostituzione nell'ideologia degli abolizionisti francesi del Mouvement du NID.

### ***1.3.3. Il no alla prostituzione come lavoro: la depenalizzazione***

Questa posizione è emersa in diversi periodi storici in contrapposizione ai modelli classici del proibizionismo e dell'abolizionismo. Si è parlato di depenalizzazione delle sanzioni contro l'atto di prostituzione per la prima volta in relazione al proibizionismo: era la posizione dei pensatori illuministi e liberali. A partire dalla teorizzazione della suddivisione tra sfera pubblica e sfera privata, i liberali hanno definito la prostituzione come un atto pertinente alla sfera privata, richiedendo di conseguenza la non ingerenza dello stato nello scambio tra sesso e denaro. Siccome il contratto di prostituzione riguarda l'uso della sessualità, lo stato per ragioni di moralità pubblica non può stabilire dei limiti alle scelte di avere rapporti sessuali a particolari condizioni se questi atti avvengono in privato. Questa visione in fondo potrebbe essere ancora compatibile con la considerazione della prostituzione come un lavoro, mentre le proposte attuali di depenalizzazione che partono dall'impianto giuridico dell'abolizionismo tracciano una strada che va in direzione diametralmente opposta a quella del riconoscimento pubblico del mestiere della prostituta (Shrage 1994a, 1994b, 1996; Gangoli 1998). La prostituzione non è un lavoro, si afferma, ma una semplice risorsa cui le donne possono fare ricorso in tempi difficili. Non è giusto pertanto sottoporla a regole che la limiterebbero e aggraverebbero una scelta già difficile, sia per l'effetto stigmatizzante dato da un pubblico riconoscimento, sia perché attraverso l'esazione delle tasse lo stato diventerebbe una sorta di sfruttatore (Teodori 1986). La richiesta è quindi di una semplice depenalizzazione e della fine delle discriminazioni legali connesse allo status di prostituta. La depenalizzazione nella sua versione più estrema implicherebbe la cancellazione dalla legislazione di tutti i riferimenti espliciti alla situazione della prostituzione: per esempio la prostituzione forzata può già essere punita come violenza, in particolare violenza sessuale, lo sfruttamento come estorsione, l'adescamento offensivo come molestie sessuali o come atti osceni in luogo pubblico. E la ragione della richiesta di depenalizzazione è appunto che le norme per proibire gli aspetti negativi della prostituzione esistono già, dal momento che non vi sono aspetti negativi relativi al mondo della prostituzione che non si possano trovare in altri settori della società. Le dinamiche psicologiche di dipendenza dal magnaccia sono cose del passato, e se ancora rappresentano la realtà di qualcuna, essa si trova nella medesima situazione di una donna non prostituta che il suo compagno maltratta.

Al suo minimo, la richiesta di depenalizzazione implica il dichiarare legale il contratto di prostituzione e depenalizzare ogni situazione in cui non ci sia sfruttamento, in particolare tutto ciò che rientra nella fattispecie del favoreggiamento. In concreto si vuole permettere che la prostituzione sia svolta anche al chiuso e in forma organizzata, poiché il condividere i locali tra più prostitute o il servirsi di coadiuvanti retribuiti per poter più agevolmente esercitare la prostituzione in prima persona (per fare alcuni esempi di situazioni vietate dalle leggi abolizioniste sotto la fattispecie del favoreggiamento) di per sé non equivale a sottoporsi a un rapporto di sfruttamento.

Queste istanze sono nate dalle mobilitazioni delle prostitute al pari delle richieste di riconoscere come mestiere la prostituzione (Obrist 1991, Droßler 1992, Jenness 1993, Mathieu 1999 e 2000). Il fatto che queste due rivendicazioni siano di segno opposto dipende soprattutto dal contesto legislativo in cui sono nate: la direzione della professionalizzazione è stata presa a partire dall'esistente regolamentarismo, rivendicando una sua più piena attuazione in alcuni paesi (Germania e Austria).<sup>19</sup> Al contrario in paesi abolizionisti come la Francia e l'Italia non si vuole rinunciare alle libertà acquisite e si

---

<sup>19</sup> Il caso dell'Olanda vede invece nascere un movimento di prostitute per il riconoscimento della prostituzione come lavoro in un contesto di politiche di tolleranza. Tra i movimenti di questi paesi regolamentaristi vi è un'importante differenza: in Germania e in Austria le piattaforme rivendicative includono la legalità dei contratti di lavoro dipendente, mentre in Olanda lo si rifiuta in quanto appare essere un'abdicazione ai diritti fondamentali di disporre del proprio corpo e della propria sessualità.

chiede piuttosto una loro estensione, che appare, tra l'altro, pienamente conforme allo spirito dell'abolizionismo. La legittimità di forme di autogestione in cui alla prostituta sia consentito di lavorare in forma non più isolata e di avvalersi della collaborazione di persone che non la sfruttano è stata infatti informalmente ammessa in paesi abolizionisti e anche talvolta stabilita nella loro giurisprudenza.

La visione della prostituta come non-lavoratrice rispetto alla posizione che la vede come lavoratrice tende a darle uno status privilegiato, soprattutto nella parte in cui si rivendica l'esenzione dal pagamento delle tasse sui propri guadagni e il rifiuto di ogni forma di controllo sanitario obbligatorio. Queste due aree tracciano una netta distinzione di obiettivi con chi al contrario tende a legittimare l'attività di prostituzione attribuendole lo status di lavoro, rivendicando competenze professionali, accettando i controlli sanitari come parte degli obblighi derivanti dalla pratica di un mestiere e il pagamento delle tasse come modo di riconoscimento della propria appartenenza alla cittadinanza lavoratrice.

E in generale si può dire anche che la maggior parte delle prostitute teme lo stigma sociale e sembra difficile che possa desiderare una situazione in cui la propria pratica della prostituzione debba assumere la forma pubblica necessaria alla sua configurazione come mestiere.

Chiaramente lo schieramento favorevole alla depenalizzazione non rifiuta che alle prostitute vengano fornite delle alternative sotto forma di sussidi di disoccupazione, redditi di cittadinanza, etc, ma queste alternative non devono essere forzate: la scelta di prostituirsi, fatta per le cause più disparate, può anche essere, e per molte lo è, semplicemente la libera scelta di un attore sociale razionale.

#### **1.4. Lo schema tridimensionale**

I nuovi modelli di politiche apparentemente possono ricadere in una definizione allargata dei loro precedenti storici: la neo-regolamentazione propone come il regolamentarismo un corpus di norme, la depenalizzazione può essere vista come una forma di abolizionismo, e infine la criminalizzazione del cliente come una forma di proibizionismo, poiché di fatto vuole impedire lo svolgimento della prostituzione, anche se lo fa per ragioni vicine all'abolizionismo.

Ma vi è uno spartiacque tra le politiche che appaiono nello schema bidimensionale e quelle che ora dobbiamo aggiungere: la considerazione morale della prostituzione, negativa per tutti e quattro i modelli dello schema classico, assume invece una valenza moralmente neutrale per il neo-regolamentarismo e per la depenalizzazione promossa dai gruppi di prostitute. Dunque una terza dimensione, anch'essa morale, si è espressa negli ultimi decenni e va aggiunta per mostrare le nuove politiche in relazione allo schema classico.

Quanto alla zonizzazione, essa può essere presente in tutti i modelli in cui vi è possibilità legale di esercitare la prostituzione, ma risulta congeniale solamente al regolamentarismo e al neo-regolamentarismo, dal momento che abolizionismo e depenalizzazione la considerano andare contro gli interessi delle prostitute in un modo inaccettabile.

		Condanna morale della prostituzione		
		sì		No
		Condanna morale della prostituta		
		sì	no	
Possibilità legale di esercitare la prostituzione	sì	<b>regolamentarismo</b>	<b>abolizionismo</b>	<b>neo-regolamentarismo e depenalizzazione</b>
	no	<b>proibizionismo</b>	<b>criminalizzazione del cliente</b>	<i>logicamente impossibile</i>

Per stabilire la collocazione in questo schema teorico dei dieci paesi di cui ci occupiamo, dobbiamo ora vedere in dettaglio gli articoli di legge relativi alla prostituzione in vigore negli anni Novanta.

### 1.5. Il piano legale

Lo schema che utilizzeremo per la collocazione degli stati sul piano legale sarà uno schema a due dimensioni, ma più complesso di quello classico utilizzato sopra, poiché si rende necessario articolare più precisamente la dimensione legale, individuando non solo un sì o un no come risposta alla domanda se sia possibile esercitare legalmente la prostituzione, ma anche le diverse ampiezze che questo spazio legale assume nell'ordinamento dei diversi paesi. Questa specificazione empirica ci serve soprattutto per verificare dove si collochino abolizionismo e regolamentarismo l'uno rispetto all'altro in una scala di maggiore o minore libertà del commercio del sesso. Infatti, se il regolamentarismo storicamente lo ha limitato, proibendone, nelle sue forme ottocentesche, l'esercizio in strada e ha ristretto le stesse libertà civili delle prostitute, mentre l'abolizionismo è intervenuto per liberare, letteralmente, le donne che si prostituivano dalle case chiuse, cancellando la legislazione del XIX secolo che le privava del loro status pieno di cittadine, non è detto che l'abolizionismo, in linea di principio, lasci aperto al commercio del sesso uno spazio maggiore del regolamentarismo, dal momento che, in conseguenza della sua condanna morale della prostituzione, tenderà piuttosto a ridurlo a zero, sia attraverso leggi penali che attraverso un'opera di trasformazione sociale ed economica.

Per queste ragioni, dove concretamente abolizionismo e regolamentarismo si collochino l'uno rispetto all'altro per grado di apertura all'esercizio di forme diverse di prostituzione dipenderà dall'applicazione concreta dei modelli di politiche vigenti in ciascun paese: abbiamo visto come l'abolizionismo che richiede una sanzione del favoreggiamento, in particolare se a titolo gratuito, riduce lo spazio legale di azione della prostituta in modo sostanziale rispetto allo spazio che è concesso alla prostituzione dal regolamentarismo. Mentre la perseguibilità di sfruttatori e protettori ha il fine esplicito di salvaguardare chi si prostituisce da rapporti improntati alla violenza e allo sfruttamento economico, al contrario impedire l'aiuto e la mediazione alla prostituzione, sia nella sua forma a scopo di guadagno che in quella gratuita, significa voler ostacolare l'attività della prostituta in sé, non essendo disposti ad accettare nemmeno forme di autorganizzazione.

Quanto alla dimensione morale, dovendo spostarci dal piano delle ideologie al piano legale dobbiamo individuare degli indicatori dell'attribuzione di colpa alla prostituta. L'esistenza di una proibizione del favoreggiamento senza fini di lucro, che è una norma che

oggettivamente non reprime sfruttatori o altri personaggi che forzino le donne alla prostituzione, bensì chi desidera aiutarle senza trarne profitto, può essere un buon equivalente della condanna morale della prostituta. Non vengono perseguiti infatti coloro che favoriscono i clienti (se non indirettamente) ma coloro che prestano aiuto alle sole prostitute (Svezia, Francia, Italia). Inoltre la criminalizzazione di chi favorisce la prostituzione rende innegabilmente quest'ultima un fenomeno moralmente simile a un reato (anche il favoreggiamento è criminalizzato in Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca se a fini di lucro).

Si possono prendere in considerazione anche quelle misure giudiziarie che sotto l'apparenza della repressione dello sfruttamento hanno messo la donna prostituta in condizione di non poter liberamente disporre dei suoi guadagni con la sanzione dei partner che si avvantaggiano dei proventi della prostituzione in quanto "sfruttatori" (Italia e Gran Bretagna) e anche di non poter convivere con un partner e nemmeno con figli maggiorenni che non abbiano un proprio reddito (Francia e Svezia). Un'altra norma da cui traspare una considerazione morale negativa della prostituta è la schedatura delle "prostitute notorie" in Inghilterra, dove invece non sono perseguiti i favoreggiatori che non abbiano fini di lucro. L'obbligatorietà della visita medica per le prostitute (Germania e Austria) è generalmente vista come una norma discriminatoria.<sup>20</sup>

Possiamo ora operationalizzare sul piano della legge scritta la dimensione della "Condanna morale della prostituta" traducendola in "Presenza di norme che penalizzano le prostitute", ovviamente se lo fanno in maniera significativa. Riassumendo: le componenti di questa dimensione, che si articolerà in un "sì" e un "no" sono la criminalizzazione dei favoreggiatori senza fini di lucro, dei partner passivi, la schedatura delle prostitute e la visita coatta. Dobbiamo dunque fare riferimento a una tavola riassuntiva dei reati previsti nei diversi paesi, sempre attraverso le figure che li commettono.

In questo schema si disegnano gli spazi legali che i diversi stati destinano alla prostituzione: nella figura li abbiamo ordinati, grosso modo, da un minimo a un massimo, raggruppando nelle prime righe i reati commessi da terzi, quindi dai clienti, infine dalle stesse prostitute.

Passando quindi dal piano dell'autorappresentazione degli stati, individuato dalle adesioni a convenzioni internazionali e dall'espressione dei principi in sede di dibattito internazionale (ma anche interno), a quello della situazione *de jure* troviamo alcune incongruenze tra l'affermazione abolizionista presente nella tradizione legale di sette paesi su dieci (Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Spagna, Svezia) che la prostituzione individuale è libera e le leggi di Gran Bretagna e Irlanda, dove in realtà non vi è spazio legale per l'esercizio della prostituzione di strada, poiché le prostitute non possono nemmeno indugiarsi e i clienti possono essere perseguiti, mentre anche al chiuso vigono importanti restrizioni, dal momento che la prostituzione può svolgersi solo in forma individuale nella propria abitazione o in quella del cliente, raggiunto mediante annunci in Gran Bretagna (a meno di non incorrere nella legge del 1959 che vieta le pubblicazioni oscene), mentre in Irlanda questa forma di pubblicità è vietata. Anche in Danimarca la legge sulla polizia impedisce l'adescamento sia passivo che attivo, "chiudendo" lo spazio della strada alla prostituzione. Dunque sul piano legale questi tre stati obbediscono a un modello che potremmo chiamare di *semi-proibizionismo*: impediscono la prostituzione in strada, e restringono notevolmente gli spazi per quella al chiuso.

Il caso della Svezia, che vorrebbe ricondurre la criminalizzazione dei clienti all'abolizionismo è un altro caso di discrepanza tra autorappresentazione e norme in vigore. La politica di criminalizzazione del cliente si basa sugli stessi argomenti della versione più dura dell'abolizionismo, eppure ha come esito l'abbandono, nei fatti, dell'importante principio della libertà di esercitare la prostituzione individuale e quindi del campo abolizionista, ottenendo piuttosto gli effetti del proibizionismo, pur partendo da principi

---

<sup>20</sup> In Germania e Olanda, mentre in Austria come vedremo non è contestata.

diversi. La prostituta continua a non essere perseguita, ma di fatto l'atto di prostituzione viene proibito a causa della sanzione cui è sottoposto il cliente.

### Criminalizzazione delle figure legate alla prostituzione

	Gran Bretagna	Irlanda	Danimarca	Svezia	Francia	Italia	Austria (a)	Germania	Olanda	Spagna
Sfruttatori e trafficanti	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Reclutatori	X	X	X	G	X	X	X			
Favoreggiatori per lucro	X	X	X	X	X	X				
Tenutari di bordello	X	X	X	G	X	X				
Affittacamere	X	X	X	X	X	X				
Partner che vivono dei proventi della prostituzione	X			G	X	G				
Chi fa pubblicità		X		G	X	X		X		
Favoreggiatori senza fini di lucro				X	X	X				
Mediatori				G	X	X	X	X		
Clienti	X	X		X						
Prostitute che adescano attivamente	X	X	X		X					
Prostitute che adescano passivamente	X	X	X							
Prostitute che adescano fuori dalle aree permesse							X	X		
Prostitute che esercitano al chiuso senza visita							X	X		
Tenutari di bordello che offrono buone condizioni di lavoro								X		

Nota: a) per l'Austria si è fatto riferimento al codice penale e alle leggi di Vienna.

X : secondo la legislazione

G : secondo la giurisprudenza

Gli altri stati che si definiscono storicamente abolizionisti e che sono rimasti tali alla fine del decennio, Italia e Francia, seguono tutti e due un modello di *abolizionismo ristretto*, dal

momento che puniscono sia i favoreggiatori senza fini di lucro che i partner che condividano i guadagni della prostituzione. Nel caso della Francia anche l'adescamento attivo costituisce reato. Queste norme non sono state previste nemmeno nella Convenzione del 1949, già incredibilmente restrittiva.

La Svezia, prima della svolta del 1999, aderiva allo stesso modello, a differenza dell'Olanda, dove il favoreggiamento era perseguito solo se praticato abitualmente o a scopo di guadagno, mentre non erano menzionati i partner "che vivono di guadagni immorali" né le prostitute che adescano. Per la Spagna prima del nuovo codice penale, tra i comportamenti elencati costituiva reato solo il "cooperare con la prostituzione", formulazione che si avvicina al concetto di favoreggiamento. Quindi le riforme in Spagna ed Olanda, che hanno limitato l'intervento del codice penale, sono avvenute a partire da posizioni già (almeno un poco nel caso della Spagna) meno restrittive di quelle italiane, francesi e svedesi. Il modello entrato in vigore in Spagna lo definiremo di *depenalizzazione*, dal momento che lascia la massima libertà alle prostitute perseguendo soltanto gli sfruttatori. Potrebbe forse essere considerato una forma liberale di abolizionismo, ma il problema nel definirlo in questo modo è che le associazioni che si riconoscono nel termine di abolizionista, che sono soprattutto quelle francesi, non riconoscono come proprio il modello spagnolo, anzi lo contestano in quanto in contrasto con la Convenzione del 1949. La sua vera differenza con le norme vigenti nella stessa Spagna prima del 1995 e con l'ordinamento olandese prima del 2000 riguarda la possibilità attuale di esercitare la prostituzione al chiuso, che in precedenza veniva proibita se organizzata.

Anche gli stati regolamentaristi di più antica data presentano grosse incongruenze con la loro autorappresentazione: sia in Austria che in Germania il contratto di prostituzione è considerato invalido in quanto contrario ai buoni costumi. La Germania in particolare presenta una forma di regolamentarismo alquanto contaminata dalle tesi dell'abolizionismo nel vietare a terzi di stabilire le condizioni dell'esercizio della prostituzione, nel sanzionare reclutatori e mediatori, addirittura nel perseguire i tenutari di case di prostituzione che si sforzano di renderla più confortevole. L'Austria dal canto suo punisce sia i reclutatori che i mediatori, e prevede il reato di induzione alla prostituzione anche in mancanza di fini di lucro. Si rende necessario introdurre per questi paesi la categoria del *regolamentarismo ristretto*, in quanto sono ristretti gli spazi di esercizio della prostituzione, al di là di una semplice regolamentazione. L'Olanda invece appartiene compiutamente al *neo-regolamentarismo*, poiché non vi è nessuna condanna morale implicita negli articoli di legge, né è configurato come reato specifico il trattenere dall'abbandonare la prostituzione, come risulta invece dai codici penali di tutti gli altri stati regolamentaristi.

Per visualizzare questi modelli l'uno in relazione all'altro tracciamo un nuovo schema che abbia come dimensioni la possibilità legale di esercitare la prostituzione e la presenza di norme penalizzanti per le prostitute, diviso tra una colonna sinistra dove sono collocati i modelli più restrittivi e una parte destra in cui appaiono i loro corrispondenti più "lassisti". Per quanto riguarda l'individuazione di un tipo di semi-proibizionismo più blando (il semi-proibizionismo compare sia nella colonna di destra che in quella di sinistra dello schema), dobbiamo precisare che è chiaro che anche la proibizione dell'adescamento in Irlanda e nella capitale danese o gli stretti divieti di organizzare la prostituzione al chiuso nella legge danese rappresentano norme che penalizzano le prostitute, e infatti si trovano anche negli stati del proibizionismo e del semi-proibizionismo più stretto, cioè Svezia e Gran Bretagna: sono però di tipo diverso da quelle che abbiamo scelto per operazionalizzare la variabile.

## Situazione *de jure*

		Presenza di norme che penalizzano le prostitute (a)	
		si	no
Possibilità legale di esercitare la prostituzione	Nessuna (b)	criminalizzazione dei clienti <b>Svezia</b> semi-proibizionismo <b>Gran Bretagna</b>	semi-proibizionismo <b>Danimarca</b> <b>Irlanda</b>
	Non al chiuso (b)	abolizionismo ristretto <b>Francia</b> <b>Italia</b> <b>Spagna pre-1995</b> <b>Svezia pre-1999</b>	abolizionismo puro <b>Olanda pre-2000</b> <b>Irlanda pre-1993</b>
	In strada e al chiuso con regole	regolamentarismo ristretto <b>Germania</b> <b>Austria (c)</b>	neo-regolamentarismo <b>Olanda</b>
	In strada e al chiuso senza regole		depenalizzazione <b>Spagna</b>

- Note:
- a) Almeno una di queste condizioni: criminalizzazione di favoreggiatori senza lucro, sfruttatori "passivi", visita medica obbligatoria e schedatura ai sensi delle leggi penali.
  - b) Con l'eccezione della donna che esercita in casa propria, e, in Gran Bretagna, anche in una casa affittata, situazione che secondo una parte della giurisprudenza è legale anche in Italia. In Svezia invece nessuna di queste situazioni è legale.
  - c) Solo al chiuso nelle province occidentali.

### 1.6. Lo schema per la verifica dell'ipotesi

Una volta ridefiniti i modelli di politiche a partire dal confronto tra i principi che dovrebbero governare le scelte legislative sulla prostituzione e le norme di legge vigenti, vogliamo ora concentrarci sul modo per arrivare a una verifica della nostra ipotesi. Se esaminiamo la dimensione della possibilità legale di esercitare la prostituzione, possiamo cercare di suddividere i modelli a seconda della permissione o proibizione delle due forme in cui il commercio del sesso si svolge: all'aperto e al chiuso. Tracciamo così il nuovo schema che utilizzeremo nel capitolo 4 per verificare la nostra ipotesi. L'incrocio delle due forme di prostituzione con le due possibilità di permissione o proibizione della stessa dà uno schema quadripartito, nel quale si collocano i diversi modelli di politiche secondo le

seguenti aggregazioni (basate su alcune semplificazioni, chiarite tra parentesi, delle categorie utilizzate nello schema del paragrafo precedente).

	<b>All'aperto</b>	<b>Al chiuso</b>
semi-proibizionismo e criminalizzazione dei clienti	proibita	proibita
regolamentarismo (ristretto) e neo-regolamentarismo	proibita (per lo più) oppure consentita in zone deputate	consentita (secondo regole stabilite)
abolizionismo ristretto	consentita	proibita (tranne casi particolari)
abolizionismo puro e depenalizzazione	consentita	consentita (se non vi è sfruttamento)

La semplificazione operata riguarda le eccezioni di cui alla nota b della tavola precedente (sui vincoli cui deve sottostare una prostituta per poter esercitare al chiuso), che vengono considerate irrilevanti, per cui gli stati semi-proibizionisti sono accomunati alla criminalizzazione del cliente.

Il regolamentarismo (di cui abbiamo reperito solo una variante ristretta, "contaminata" da norme e principi analoghi a quelle dell'abolizionismo ristretto) e la sua variante più recente del neo-regolamentarismo perdono, sotto questo punto di vista, le ragioni della loro distinzione, e ciò non deve sorprendere: infatti si tratta ormai di esaminare il piano della prassi, in cui le motivazioni per attuare proibizioni o permissioni perdono importanza di fronte alla convergenza verso un'unica forma di politica repressiva o tollerante. Rimane invece la distinzione tra abolizionismo ristretto e abolizionismo puro, dal momento che vogliono operare in modo molto diverso nei confronti della prostituzione che si svolge al chiuso. Nella quarta e ultima casella si collocano sia l'abolizionismo puro che la depenalizzazione, tagliando in questo modo il nodo gordiano della ambigua appartenenza della legislazione spagnola.

Prima di collocare gli stati in questo schema per il test finale dovremo presentare le politiche concretamente attuate e le modifiche che implicitamente esse hanno apportato alla legislazione.



## Capitolo 2

### LE POLITICHE

#### 2.1. La criminalizzazione del cliente: Svezia

Il passaggio in questo paese dall'abolizionismo ristretto alla criminalizzazione unilaterale dei clienti ha proseguito una strada già imboccata negli ultimi decenni di inasprimento delle leggi e di intensificazione delle azioni di polizia. Gli interventi di carattere repressivo cominciarono negli anni Settanta con la chiusura dei night club a Malmö. L'impegno contro la prostituzione al chiuso proseguì con il tentativo delle autorità di eliminarne la pubblicità anche indiretta: ad esempio per poter pubblicare offerte di massaggi è richiesto il diploma di massaggiatore.

L'obiettivo è quello abolizionista di cancellare la prostituzione per diminuire la violenza contro le donne, e per esprimere un rifiuto della riduzione della donna ad oggetto sessuale ad uso e consumo maschile, in un paese che trova motivo di grande orgoglio nel primeggiare su scala mondiale per indicatori di parità tra i due sessi. Anche il passaggio a un modello di politica sulla prostituzione fino ad allora inedito è un motivo di orgoglio nazionale. L'adesione a questo modello è pochissimo discussa: persino partiti come i Verdi che negli altri paesi europei sostengono i movimenti delle prostitute e forme di neo-regolamentarismo o di depenalizzazione, qui sono sostenitori convinti delle proposte di maggiore repressione. Un parere contrario è venuto però dall'Associazione dei lavoratori per la parità (Jämställdhetsarbetarnas förening, *scilicet* tra uomini e donne): "Una criminalizzazione dei soli acquirenti confermerà la visione della donna come vittima, che contrasta con gli sforzi della società per la parità. In una società paritaria ci si aspetta che le donne e gli uomini si prendano la stessa responsabilità per se stessi e le proprie azioni".<sup>21</sup>

Il fatto che si tratti di una forma di proibizionismo non spaventa lo stato svedese, che non è nuovo all'adozione di misure proibizioniste o semi-proibizioniste per contrastare i comportamenti dannosi per la salute fisica dell'individuo come il consumo di alcool o di droghe.

Quanto alla prostituzione di strada, essa era già da tempo efficacemente confinata in poche zone. A Stoccolma, a seguito delle proteste dei residenti di Artillerigatan sull'isola di Östermalm, nel 1991 questa strada venne chiusa al traffico, e le prostitute furono costrette a spostarsi nell'unica altra zona consentita, Malmskinnadsgatan, in una zona centrale dove si trovano solo uffici. Anche a Malmö si sono verificate proteste, con diverse marce contro la prostituzione organizzate dagli abitanti delle zone intorno alla Rörskolan, di cui l'ultima di cui abbiamo notizia, nel 1996, ne coinvolse un centinaio.<sup>22</sup>

Le conseguenze negative per le prostitute della criminalizzazione dei loro clienti vengono considerate al contrario in modo positivo dai sostenitori di quella politica, in quanto rappresenterebbero uno sprone a lasciare il mestiere, anche se è evidente che l'incentivo più immediato è quello di trasferirsi al chiuso, in un appartamento da cui prendere contatti attraverso il più sicuro canale degli annunci o del passa-parola (e anche distribuendo biglietti da visita, come è stato notato nel periodo immediatamente precedente l'entrata in vigore della nuova legge).

I servizi sociali hanno infatti espresso preoccupazione per il fatto che il commercio si sarebbe prevedibilmente spostato al chiuso, in locali più difficilmente raggiungibili per offrire assistenza – una preoccupazione che è stata ignorata, con l'argomento che non devono essere le esigenze dei servizi sociali a stabilire che cosa sia giusto o no.

---

<sup>21</sup> Citato da Elsa Magnusson: "Prostitution inte brott". Många avvisar förslag att kriminalisera könshandeln, in "Dagens Nyheter" 11.9.1995.

<sup>22</sup> "Sydsvenska dagbladet", 20.2.1996.

La polizia invece si è dichiarata completamente soddisfatta della misura di criminalizzazione unilaterale, condividendo il fine di diminuire la violenza contro le donne. Alla polizia la nuova legge *Kvinnofrid* ha conferito maggiori risorse economiche, cioè 7 milioni di corone per il 1999 (di cui la polizia lamenta l'insufficienza), anche per avviare indagini sui canali di contatto per la prostituzione al chiuso (annunci, pagine sul Web), mentre non ha aumentato il budget dei Gruppi prostituzione. E' evidente che la repressione della prostituzione anche al chiuso, prevista dal nuovo modello, richiede un impiego di risorse molto maggiore rispetto alla sorveglianza delle strade. Il numero di clienti processati e condannati rimane comunque bassissimo (6 condanne), anche se gli effetti sulla prostituzione di strada si sono fatti ugualmente sentire, con un suo crollo immediato seguito però da un aumento relativo a distanza di mesi (BRÅ 2000). In realtà secondo gli obiettivi della legge questa diminuzione è solo un indicatore parziale di successo. Le intenzioni dei propugnatori di questa riforma sono di contrastare tutte e due le forme di prostituzione a partire dalla diminuzione della domanda: si è voluto colpire la domanda perché così, indirettamente, si riduca l'offerta, non solo quella all'aperto. Il messaggio principale è comunque di tipo morale: questa norma è stata infatti paragonata alla legge che proibisce di picchiare i figli.

## 2.2. Gli stati semi-proibizionisti

### 2.2.1. Gran Bretagna

In Gran Bretagna, paese abolizionista per autorappresentazione e semi-proibizionista sul piano delle leggi, sulla prostituzione vi è una sorta di paralisi decisionale a livello parlamentare.<sup>23</sup> E' un argomento emotivamente molto carico: gli scandali per la rivelazione della frequentazione di prostitute da parte di uomini politici appaiono regolarmente sulla stampa, in un modo senza pari negli altri stati considerati. Un gruppo parlamentare cui tutti i partiti hanno partecipato (All Party Parliamentary Group on Street Prostitution) l'8 luglio 1996 ha pubblicato un rapporto esprimendo questa sintesi:

esiste un notevole accordo sul fatto che la legislazione in vigore in relazione alla prostituzione non funziona bene. Benché ci fosse disaccordo tra i testimoni, siamo stati colpiti dal diffuso consenso sul fatto che c'è un urgente bisogno di rivedere completamente la legge esistente. Generalmente si pensa che la legislazione non offra un insieme di *policies* coerente e integrato ma sia piuttosto un coacervo di norme introdotte volta per volta nel corso degli anni.<sup>24</sup>

Non vi sono inoltre politiche unitarie a livello nazionale, quanto piuttosto soluzioni adottate localmente in cui le leggi sono usate in modo selettivo, o addirittura completamente trascurate (Golding 1992).

I poteri di polizia sono piuttosto vasti: oltre alla possibilità che abbiamo visto di multare per il semplice fatto di indugiare per strada le *common prostitutes*, le "prostitute notorie" (che diventano tali anche solo con due fermi di polizia nel corso di una sola notte) e anche i potenziali clienti che transitano lentamente in macchina per disturbo alla quiete pubblica, un poliziotto ha la facoltà di fingersi un cliente per intrappolare chi svolge la prostituzione. Ma la polizia non applica un rigido proibizionismo, anche perché questo settore di intervento è considerato dagli stessi poliziotti avere una priorità molto bassa, oltre che un prestigio inferiore all'intervento contro altri reati (Benson e Matthews 1995). L'esito

---

<sup>23</sup> Questa la dichiarazione a un giornalista della Sig.ra Adam, che per aver venduto torte all'hashish nel suo bar ha semplicemente ricevuto un'ammonizione: "Un deputato ci ha detto, senza voler essere citato, che era come la prostituzione: tutti sanno che dovrebbe essere legalizzata ma nessuno vuol quello che si alza e lo dice". Duncan Campbell: *Caution paves way for hash cafe*, "The Guardian", 8.10.1993, p. 11.

<sup>24</sup> *Report of the parliamentary group on prostitution*, Middlesex University, London, luglio 1996.

dell'interazione di una legislazione molto dura con un fenomeno persistente è stato il raggiungimento di un *modus vivendi*, con una zonizzazione del fenomeno all'aperto (forme di tolleranza locale in zone informalmente prescelte e sorvegliate dalla polizia in luoghi lontani da quelli di residenza, luoghi in cui si continua comunque a comminare multe) e spesso anche al chiuso, allontanando le attività indesiderate attraverso la verifica e il ritiro delle licenze per tutti quei locali dove, sotto una copertura come saune, istituti di massaggi o night club, in realtà l'attività principale esercitata è la prostituzione. Questo avviene su impulso principalmente delle proteste di residenti. Per esempio a Londra la polizia agisce nei confronti della prostituzione al chiuso solo se vi sono esposti da parte dei residenti della zona che se ne lamentano. Succede anche che invece di aprire procedimenti penali contro gli organizzatori, questi vengano sanzionati mediante misure amministrative (per esempio per violazione del piano regolatore se un appartamento in una zona residenziale è in realtà il luogo di lavoro per una prostituta) o semplicemente ricevano un ammonimento. In entrambi i casi il risultato è lo spostamento dell'attività. Anche l'accusa per il reato di "tenere una casa che turba l'ordine pubblico" viene usata qualora ci siano lamentele da parte dei vicini. Un'altra norma che può essere utilizzata nei medesimi casi si trova nella Legge di Londra sull'autorità locale: per potersi fare pubblicità come massaggiatrice è necessario possedere il diploma corrispondente.

La collaborazione tra prostitute o associazioni di supporto alle prostitute e la polizia esiste in molte zone, per esempio con la condivisione delle liste di "ugly mugs", i clienti pericolosi, un sistema di autodifesa inventato dal movimento delle prostitute e dalle associazioni simpatizzanti.

Una particolarità della zonizzazione della prostituzione di strada è il fatto che in molti luoghi la polizia arresta le donne a turno. La reazione delle donne è spesso di accettazione di questo sistema: "Lo considero semplicemente mettermi in regola con le tasse" (Plant 1995). I risultati della ricerca di Karen Sharpe a Hull mostrano che le donne sono multate ogni 6-9 mesi, secondo un sistema di schedatura in cui risultano le date delle multe. A volte l'arresto invece avviene per ottenere informazioni dalla donna. Le nuove arrivate sono sistematicamente arrestate e schedate. Il possesso di preservativi era considerato come prova dell'attività di prostituta, ma ora questa pratica è stata rigettata dalla magistratura. Dopo l'emissione dell'ammonizione (*caution*) negli uffici della polizia, le donne ritornano a lavorare: "Le prostitute non credono che il sistema di multe sia finalizzato a farle smettere: è totalmente inefficiente" (Sharpe 1998). E' comunemente riconosciuto che l'unico risultato delle multe alle *common prostitutes* è che devono tornare in strada al più presto per riuscire a pagarle. Auspicano che la polizia sorvegli ugualmente l'area mentre, teme l'autrice, nella polizia si potrebbe sviluppare un atteggiamento di indifferenza: "avete voluto la libertà e ora dovete sopportarne le conseguenze" (Sharpe 1998, 161). E per quanto riguarda la polizia: "L'atteggiamento prevalente da parte della polizia era che non c'era molto che potessero fare per impedire alle donne di lavorare come prostitute; le prostitute di quella città erano viste come dei soggetti fortemente determinati e si credeva fermamente che nessun deterrente avrebbe potuto essere efficace per fermarle" (Sharpe 1998, 149). Alcune non tossicodipendenti hanno dichiarato invece che la prospettiva di un processo, al posto della semplice multa, costituirebbe un deterrente importante.

Oltre a zonizzare la prostituzione di strada si è spesso cercato anche di sopprimerla, specialmente nelle zone dove ha dato adito a proteste da parte dei residenti. Di conseguenza i bar, i club e gli istituti di massaggi vengono tollerati come canale di sfogo per l'attività delle donne che non possono più stare in strada, anche se il fatto che secondo Matthews (1997) non vi sia mobilità delle prostitute tra lavoro al chiuso e all'aperto, fa pensare che ad essere protetta sia più la domanda da parte dei clienti che la possibilità di lavorare per queste donne. Anche Sharpe è critica nei confronti dell'ipotesi della mobilità, e non crede inoltre che sia più confortevole per le prostitute lavorare al chiuso rispetto che

all'aperto. Ha chiesto al suo campione di prostitute di strada che cosa pensano di un'eventuale legalizzazione della prostituzione con la possibilità di lavorare al chiuso. Tra le intervistate 22 hanno risposto che pur avendone la possibilità non lavorerebbero in un bordello, 13 invece sì. Ciò che frena coloro che hanno risposto di no è la perdita dell'indipendenza, in particolare economica, e il fatto che le condizioni di lavoro siano peggiori. Inoltre non potrebbero più tenere nascosto il loro mestiere. Tra i fattori che invece giocano a favore del bordello è molto importante il fatto di non dover più stare sulla strada "conciate da sguardine". Inoltre ci sarebbe meno violenza (anche da parte delle altre prostitute) e finirebbero gli sgradevoli interventi della polizia e lo scherno cui sono sottoposte. Ma, nota Sharpe, vi è probabilmente scarsa mobilità tra i settori al chiuso e all'aperto anche tra i clienti:

per compensare le tasse, le assicurazioni, l'Iva al 17,5%, le tariffe dei tenutari di bordello e degli esami medici, i prezzi per i clienti dovrebbero salire di molto. Dato che il cliente potrebbe non voler far fronte all'aumentata spesa nel pagare per servizi sessuali in un "ambiente più confortevole e controllato" è dubbio che la prostituzione di strada possa essere sradicata; i clienti non pagherebbero un prezzo al di sopra di quello della strada, così la prostituzione di strada sarebbe la più profittevole. Le prostitute nei bordelli sarebbero ridotte alla miseria (Sharpe 1998, 158).

Un sistema per diminuire la prostituzione che è stato adottato fin dagli anni Ottanta in diversi luoghi (Londra, Luton, Southampton, Sheffield, Lienster Gardens) con la stretta collaborazione tra polizia, associazioni di residenti e autorità locali è il mutamento della viabilità ("schemi per il traffico") per scoraggiare il transito dei clienti, unito ad arresti e condanne sia di clienti che di prostitute, e a volte è stata ottenuta la collaborazione dei tribunali che hanno inflitto multe pesanti (Matthews 1993). Queste iniziative hanno avuto un certo successo, anche se in alcuni luoghi il commercio si è semplicemente spostato. Le proteste a Londra dei residenti di Streatham e Tooting contro il disturbo alla quiete pubblica arrecato dal traffico dei clienti sono state all'origine della legislazione contro i *kerb crawlers* (coloro che transitano lentamente vicino al marciapiede) adottata nel 1985 in Inghilterra e Galles. Spesso la polizia, invece di multare il cliente, lo semplicemente ammonisce in un modo informale, oppure usa come deterrente la notificazione della multa al domicilio del cliente.

Questo strumento però è di applicazione limitata ai casi in cui il transito avviene "in modo insistente o causando molestie nel vicinato", e tale limitazione, introdotta alla Camera dei Lords, sembra dovuta a un parziale successo dell'opposizione alla legge del Collettivo inglese delle prostitute (English Collective of Prostitutes, ECP), che ha organizzato nel 1984 la Campagna contro la legislazione sul *kerb crawling* (CAKLC) insieme a gruppi contro la violenza contro le donne, di neri, per i diritti civili, per la prevenzione dell'Aids, ad avvocati e attivisti del partito laburista. Il 11.5.1990 è stata depositata una proposta di legge parlamentare per cercare di rimuovere queste condizioni, che non è stata messa ai voti. Nello stesso anno anche una legge di segno opposto, più liberalizzante, è stata presentata in parlamento, allo scopo di cancellare il termine di prostituta notoria, ma anche questa proposta è stata lasciata cadere nonostante il fatto che il 3.3.1993 anche il governo dichiarò la sua volontà di togliere questo concetto dalla legislazione.

In Scozia, dove non esiste una norma contro il *kerb crawling*, i clienti possono comunque essere accusati di "rottura della pace", cioè di disturbo alla quiete pubblica. La chiesa scozzese si è detta favorevole all'introduzione di misure analoghe a quelle inglesi, condannando poi i clienti a lavori socialmente utili e risparmiando invece le prostitute.<sup>25</sup>

In alcuni luoghi vi sono state mobilitazioni anche violente di comitati di quartiere. Nel corso degli anni Novanta a Balsall Heath, un quartiere di Birmingham, i musulmani hanno cercato di spostare le prostitute dalla zona dove era stata aperta una moschea. Vi sono stati attacchi con bombole di gas dei "vigilantes" di Tower Hamlets (Londra Est), e i residenti di

---

<sup>25</sup> Kirk opens its arms to prostitutes, in "The Guardian" 28.4.1999, p.10.

Birkenhead hanno pattugliato le strade con cani rottweiler, mentre in molti luoghi sono stati realizzati picchetti per annotare le targhe delle macchine dei clienti. A Liverpool sono state organizzate delle ronde di vigilantes per tenere lontane prostitute e clienti, e si sono formati dei gruppi detti "Neighbour watch" (vigilanza di quartiere) che fotografano le targhe dei clienti e forniscono questo materiale alla polizia come prova dell'adescamento. La pubblica amministrazione ha disposto anche a Liverpool delle limitazioni al traffico e, allo scopo di stabilire una zonizzazione e di attivare percorsi di uscita dalla prostituzione, ha instaurato nel luglio 1998 il Prostitution strategy and coordination group in collaborazione con varie organizzazioni. Il gruppo è coordinato dalla polizia e vi partecipano autorità locali, servizi sanitari, associazioni, ricercatori universitari. Il suo scopo è rispondere alle proteste dei comitati di quartiere, contribuire alla cancellazione della stigmatizzazione delle prostitute, assicurarne la sicurezza, fornire loro le risorse necessarie per smettere questo mestiere. Uno dei progetti realizzati è stata la distribuzione di droga a 40 tossicodipendenti, che hanno tutte smesso di prostituirsi.

A livello locale si trovano ancora altre soluzioni diverse dalle prescrizioni delle leggi nazionali: se la zonizzazione informale della prostituzione di strada affidata alla polizia è operativa in praticamente tutte le città, in alcuni luoghi si stanno svolgendo esperimenti di emissione di licenze per saune dove è risaputo che si pratica la prostituzione, in modo da garantire degli standard minimi di sicurezza e igiene, e anche che nessuna delle persone che ci lavorano lo faccia perché costretta. Sull'esempio olandese sono previste ispezioni dei locali da parte dell'ufficio di igiene e della polizia per verificare queste condizioni. A Edimburgo, dove vi è poca prostituzione di strada (una caratteristica invece della prostituzione a Glasgow), funziona un simile sistema di regolazione, introdotto nel 1994 con un accordo tra polizia e consiglio comunale, nell'intento ufficiale di risolvere i problemi legati alla sanità,<sup>26</sup> ed è stata conferita una licenza a 30 istituti di massaggio e saune dove è risaputo che si pratica la prostituzione.

Si ha notizia di un sistema di licenza di case a Southampton. Anche a Sheffield dal 1999 come risposta all'aumento delle prostitute è in corso una sorta di "esperimento" per sei saune e sale di massaggi. Anche le agenzie di escort dovrebbero essere lasciate libere di agire.

Nella Central London, invece, l'amministrazione per limitare il lavoro al chiuso utilizza regole ambientali, sanitarie e di sicurezza sociale, e inoltre le norme sull'immigrazione, invece di ricorrere ai più lenti processi penali. Ma generalmente la prostituzione al chiuso è più tollerata, anche se due dei progetti per la salute delle prostitute intervistati da Europap-UK hanno riportato che le azioni della polizia contro il commercio del sesso al chiuso sono tanto assidue quanto le operazioni all'aperto (Europap 2000, 137). Secondo la stessa fonte, le prostitute a Edimburgo ritengono che la presenza della polizia sia molto assidua, nonostante siano poche le donne in strada, e anche a Londra la presenza delle forze dell'ordine è descritta come "vigorosa" per allontanarle da determinate aree soprattutto a seguito di proteste di residenti. Nel centro di Glasgow vige un sistema di "turnazione" delle multe, comminate ogni paio di settimane. La polizia inoltre multa le donne se il partner si trova nell'area, dal momento che molti degli uomini sono spacciatori, allo scopo (realizzato) di ridurre le tensioni con il quartiere. Vi sono poi le occasioni particolari in cui la legge è applicata in tutta la sua durezza, per esempio a Glasgow quando nel 1999 fu nominata Città europea dell'architettura e del design, e la prostituzione non venne più tollerata dopo le 10 di sera: "le donne correvano grandi rischi per guadagnare denaro prima di questo coprifuoco" (Europap 2000).

---

<sup>26</sup> Una ricerca di Mackay e Schaap (2000) sugli attori politici ha messo in luce come a Edimburgo siano preponderanti i discorsi politici sulla prostituzione in termini di lavoro e scelta. Al contrario a Glasgow, dove domina un approccio abolizionista, la prostituzione è vista come un problema di welfare sociale, e i discorsi più ricorrenti ne parlano come di abuso o, all'opposto, di vizio.

Presso la Leeds Metropolitan University esiste dal 1998 un progetto per i clienti indiziati di *kerb crawling*, il KCRP (Kerb crawler rehabilitation project). In alternativa al processo, pagando 85 sterline, essi possono frequentare un corso di un giorno sulla prostituzione vista dalla parte delle donne che sono costrette a fare questo mestiere. Questo progetto detto di "educazione sociale correttiva" per i clienti, è nato da una collaborazione tra polizia, servizi per la sospensione condizionale della pena, autorità locali e Centro universitario di ricerca sulla violenza, l'abuso e le relazioni di genere. Un terzo di suoi frequentatori non sono più recidivi (supponiamo che il tasso di recidività tra i clienti condannati che non vi hanno partecipato sia più alto). Da quando il KCRP è stato inaugurato la polizia si è attivata maggiormente, e questo ha portato notevoli difficoltà per le prostitute, che sono più esposte all'arresto e devono lavorare a lungo in luoghi più isolati. E' probabile che il KCRP non continui perché nel primo anno di attività i clienti raggiunti non sono stati i 300 previsti ma molti meno. Inoltre lo spostamento dei luoghi di prostituzione ha spiazzato la polizia, che preferiva la situazione precedente, più controllabile.

Un problema emerso negli anni Novanta è l diffondersi nelle cabine telefoniche della pubblicità di prostitute che lavorano al chiuso, in cui vengono affissi volantini dal contenuto sempre più esplicitamente osceno. Chi le mette nelle cabine può essere accusato per pubblicità non autorizzata e multato, o processato per accuse più serie come quella di aver arrecato alla British Telecom un danno di rilevanza penale o di vivere di guadagni immorali. Il tentativo iniziale di BT di tagliare le linee a cui viene fatta questo tipo di pubblicità è stato fermato nel giugno 1992 da un ricorso legale dell'ECP. E' stato allora proposto di far diventare la pubblicità non autorizzata in luoghi pubblici un reato penale oppure un danno contro cui le compagnie telefoniche possano rivalersi in sede civile. Questa pubblicità alla prostituzione è vietata per il suo contenuto osceno dalla Legge sulle pubblicazioni oscene del 1959 (emendata nel 1964), ma "l'applicazione di quest'ultima norma è però ampiamente elusa" (Marinucci 1999, 9).

Solo i Liberaldemocratici hanno discusso della possibilità di considerare la prostituzione come mestiere, e la loro organizzazione giovanile ha aderito alle tesi dell'ECP sulla necessità di un riconoscimento legale del mestiere, mentre il partito nel suo insieme è diviso. Trovano ingiusto che le prostitute non possano dividere i loro guadagni con i membri maschi della loro famiglia, e si richiamano a Stuart Mill: "Il solo scopo per il quale il potere può essere esercitato in modo giusto su un qualunque membro di una comunità civile, contro la sua volontà, è prevenire il danno agli altri", cosa che non si verifica nel caso delle leggi sulla prostituzione.

### **2.2.2. Irlanda**

L'Irlanda è uno dei paesi che hanno riformato le leggi sulla prostituzione nel corso degli anni Novanta, passando da una depenalizzazione dell'adescamento avvenuta per sentenza di incostituzionalità della categoria "prostituta notoria" a una sua reintroduzione in un modo che, assieme alle estese proibizioni di esercitare la prostituzione al chiuso, la rende un paese semi-proibizionista.

Nel periodo di depenalizzazione, dopo il 1982 e fino al 1993, vi è stata ugualmente secondo i giornali un'attività della polizia di contrasto alla prostituzione di strada con l'arresto delle coppie appartate in automobile e l'accusa di aver commesso atti osceni in luogo pubblico, punito con una multa di poche sterline. La dichiarazione di colpevolezza permetteva di evitare il processo.

Con la rinnovata sanzione dell'adescamento, sotto forma di reato di non obbedire all'ingiunzione della polizia di allontanarsi, sono state anche aumentate le multe.

La reintroduzione del reato di adescamento nel 1993 ha provocato anche dispute legali sulla sua estensione, per esempio non è chiaro se allontanandosi e poi ritornando le

prostitute commettono un reato. Finora nessuna ha sfidato la legge dichiarandosi non colpevole, per paura delle conseguenze negative della notorietà data da un pubblico processo (O'Connor 1994). Le prostitute dunque sono costantemente spostate dalla polizia, che intima loro di allontanarsi, dal momento che tecnicamente il reato è quello di non obbedire. Il rischio di essere sorprese ad adescare da parte delle pattuglie lascia alle donne meno tempo per valutare i clienti e negoziare con loro. Sembra anche che aspiranti protettori si siano presentati alle donne in strada offrendo loro spazi protetti in cui lavorare al chiuso (Europap 2000). Il giurista O'Malley ritiene che le multe siano una forma di tassazione: "Multare le prostitute per fare null'altro che adescare in pubblico, qualcosa che devono fare necessariamente per guadagnarsi da vivere, è essenzialmente una forma di tassazione" (O'Malley 1996, 201). E che per pagare le tasse debbano sporcarsi la fedina penale, denuncia O'Malley, non dovrebbe lasciare indifferenti le autorità.

Una nuova preoccupazione a Dublino è il crescente livello di violenza, con prostitute che minacciano i clienti con le siringhe per rapinarli e l'assassinio nel 1999 di una tossicodipendente nel distretto a luci rosse.

La Legge penale sull'ordine pubblico del 1994 contiene il divieto di pubblicità per la prostituzione e la punibilità di chi diffonde annunci di questo tipo, a meno che non dimostri che non aveva nessuna ragione per pensare che riguardassero la prostituzione. Negli ultimi anni la polizia ha effettivamente svolto controlli sulla pubblicità e chiuso alcune agenzie di escort. Nel 1999 è stata sequestrato il quindicinale "In Dublin", che informava su cosa accade in città, a causa della pubblicazione di pubblicità ambigua di centri per la salute. Il giorno dopo l'editore ha fatto uscire una nuova rivista con lo stesso nome.

In questo piccolo paese cattolico la prostituzione è diventata tema di pubblico dibattito per la prima volta in tempi recenti proprio nel corso degli anni Novanta, con due convegni organizzati a Dublino dal Women's Health Project: è stata la preoccupazione per la diffusione dell'Hiv a far sì che si aprisse un dibattito sulla questione della prostituzione.

### **2.2.3. Danimarca**

La Danimarca, a dispetto delle norme di legge che sul piano legale la iscrivono nel novero degli stati semi-proibizionisti è uno stato assai tollerante nei confronti della prostituzione. L'opinione pubblica ha anzi reagito con sfavore alla decisione svedese di criminalizzare i clienti, anche perché una conseguenza attesa era l'incremento del turismo del sabato sera da Malmö e dintorni verso Copenaghen.

La cosa più evidente nel dibattito politico danese è il consenso sul fatto che la prostituzione è una scelta legittima, sia da parte del cliente che della prostituta, quando questa non sia vittima di violenza diretta. L'azione dello stato deve concentrarsi sul rendere la vita più facile, cioè meno pericolosa, per le prostitute e sull'aiutare le persone in stato di necessità, cioè minorenni e tossicodipendenti. E' dubbio invece che una persona che si prostituisce si trovi in stato di necessità per questo solo fatto: è uno stile di vita diverso da quello borghese, e non bisogna giudicarlo in base a questi valori (Formidlingscentret Storkøbenhavn 1997).

L'attivismo delle prostitute ha avuto un picco negli anni Ottanta sotto la guida di Jackie Siwens (1998), che ottenne un incontro con la ministra degli Affari Sociali Karen Jespersen e un finanziamento per la rivista "Vi står sammen", fatta uscire per 14 numeri negli anni Novanta finché il progetto non venne abbandonato per stanchezza: Siwens aveva contemporaneamente messo in piedi, praticamente da sola, anche una linea di counselling telefonico.

A dispetto della lettera della legge, gli annunci vengono liberamente pubblicati e la repressione non rappresenta una priorità della polizia, che concentra la sua azione nelle strade per ragioni di ordine pubblico. All'inizio degli anni Novanta vi è stata a Copenaghen una vera e propria campagna per "ripulire le strade" soprattutto del quartiere di Vesterbro,

che da zona a luci rosse si sta trasformando in quartiere residenziale. Le prostitute sono state allontanate a suon di multe ai sensi della legge di polizia, che è stata efficace praticamente solo con le non tossicodipendenti.

Per quanto riguarda le azioni della polizia contro la prostituzione straniera illegale, nel corso degli anni Novanta non sono quasi esistite, riflettendo il basso livello di visibilità delle straniere, che come le danesi lavorano prevalentemente al chiuso, e la bassa priorità politica data a questa *issue*. Le cose stanno cambiando dal momento che dal lavoro del Procenter e dalle inchieste sociologiche (Lisborg 1999; Kongstad e Patoommat 1999, vedi capitolo 4) sono emerse situazioni di traffico e sfruttamento. La polizia ha fatto nel 1999 una mappatura della prostituzione straniera nei night club e nelle sale di massaggi, come primo passo per una riflessione sulle politiche da adottare.

## **2.3. Gli stati dell'abolizionismo ristretto**

### **2.3.1. Italia**

In Italia si nota un aumento degli interventi contro la prostituzione di strada, in cui si utilizzano tutti gli strumenti a disposizione previsti dalle leggi, ben oltre le disposizioni della sola legge Merlin, in un contesto di aumento della presenza di prostitute e di crescenti proteste dei comitati di quartiere. La legge abolizionista non ha subito cambiamenti significativi nei suoi più di quaranta anni di validità, nonostante le ripetute richieste sia di riapertura delle case chiuse, sia, alquanto più deboli delle prime, di concessione di una possibilità legale a modi diversi di esercitare la prostituzione che non i pochi consentiti, per esempio alla condivisione di un appartamento tra più prostitute. L'unico mutamento significativo nella legislazione negli anni Novanta è stato l'inasprimento delle pene per la tratta di persone destinate alla prostituzione o anche al suo sfruttamento, avvenuto nel 1998 con la nuova legge sull'immigrazione approvata dal governo Prodi. Il dibattito pubblico negli ultimi anni si è infatti spesso concentrato su questo fenomeno, nuovo nel senso che ha introdotto nel mondo della prostituzione livelli di violenza e sfruttamento forse mai toccati prima in questo secolo.<sup>27</sup> L'effeatezza con cui sono trattate donne spesso molto giovani, ingannate con la promessa di falsi lavori o del matrimonio in Italia con colui che poi le costringerà a prostituirsi (Moroli e Sibona 1999) insieme alle lotte violente per il controllo del territorio, con morti e feriti, hanno suscitato un'indignazione cui si è risposto da parte governativa con il predetto innalzamento delle pene, con nuove misure di protezione previste dall'art. 18 della legge sull'immigrazione (L. 40/1998), che conferisce un permesso di protezione sociale alle ex prostitute che si affidano a un'associazione per il recupero sociale e la riqualifica professionale, con l'intensificarsi di operazioni di polizia sulle strade ma anche contro la prostituzione al chiuso, e con alcune iniziative governative della fine degli anni Novanta per la diffusione dell'informazione nei paesi di origine (Albania e Nigeria) a proposito dell'inganno cui si espongono le donne cui viene promesso un lavoro in Italia. Dal luglio 2000 è stato attivato anche un numero gratuito per fornire informazioni sulle vie di uscita dalla prostituzione, secondo la legge sull'immigrazione 40/1998.

Anche al di là di questi fenomeni il mero aumento registrato nella prostituzione di strada, spesso per il fatto di essere esercitata in modo crescente da transessuali e donne di colore, è stato il fattore scatenante della costituzione di numerosi comitati di quartiere che si sono mobilitati con manifestazioni organizzate a Torino, Genova, Roma, Mestre, Modena e

---

<sup>27</sup> O dagli anni '60 secondo il giornalista Umberto Gay. CGIL Nazionale - Dipartimento Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato: *Una riflessione in tema di prostituzione*. Roma, 10 novembre 1994, p. 50.

molte altre città minori, e hanno chiesto un'azione pubblica per far cessare il fenomeno nella propria zona (Corriere della Sera e La Stampa 1994-1999).<sup>28</sup> I comitati per lo più sono allineati sulle posizioni della destra anche estrema. Le proteste riguardano il disturbo della quiete pubblica dei residenti, le molestie alle donne del quartiere da parte dei clienti, la protezione dei bambini dal dover assistere al commercio del sesso.<sup>29</sup>

La riapertura delle case chiuse è in genere un'ulteriore richiesta di questi comitati. Per esempio nel '93 a Milano è stata fondata ARCA, Alleanza riapertura case d'appuntamento, allo scopo di promuovere un referendum di abrogazione della Merlin, a Udine si è formato un analogo "Comitato promotore per un referendum per l'abolizione della legge Merlin". Anche la Federcasaltinghe sta raccogliendo firme per una proposta di legge che proibisca la prostituzione nei luoghi pubblici e introduca un patentino sanitario obbligatorio: chi contravviene a quest'obbligo dovrà essere punita con una multa e con la pubblicazione della sentenza con il proprio nome su una testata locale e una nazionale.

Le operazioni di polizia contro la prostituzione di strada sono state intensificate soprattutto a partire dall'estate del '94 sotto il governo Berlusconi. Secondo Tatafiore (che scrive in quell'anno) si è trattato della più massiccia operazione repressiva contro la prostituzione di strada in Italia. Nell'estate del 1997 molti sindaci hanno contribuito a intensificare questa repressione firmando delle ordinanze per disporre misure contro i clienti, che andavano dalle multe per intralcio alla circolazione per i *kerb crawlers*, spesso spedite a casa in modo che i familiari potessero venire a conoscenza della motivazione, fino al sequestro dei veicoli, che però è stato annullato dai pretori. Amministrazioni sia di sinistra che di destra hanno agito in questo modo a Milano, Firenze, Bologna, Padova, Verona, Catania, Rimini, Bolzano, Modena e molti altri centri piccoli e grandi. Anche le forze dell'ordine hanno collaborato applicando le disposizioni contro gli atti osceni in luogo pubblico e il disturbo alla quiete pubblica. Le accuse di favoreggiamento contro i clienti, per esempio per il fatto di riaccompagnare la prostituta in macchina sul suo luogo di stazionamento, sono anch'esse state annullate, in quanto il reato può essere effettuato solo da una terza parte e non dagli attori dello scambio. A Genova persino i pompieri sono stati mobilitati durante le retate della polizia per spegnere i fuochi intorno ai quali si radunano d'inverno le prostitute in alcune zone appartate, "finché i pompieri si sono rifiutati", secondo la testimonianza di don Gallo. A Milano tutte le straniere scoperte a prostituirsi vengono espulse, anche se in possesso di permesso di soggiorno, che viene ritirato per ragioni di ordine pubblico. Tale prassi è diffusa anche in altre città del Nord ad amministrazione di destra, per esempio Udine. Le forze dell'ordine lamentano la mancanza di strumenti più incisivi contro la presenza di prostitute in strada: la depenalizzazione della contravvenzione al foglio di via è vista come un peggioramento delle condizioni di operatività della polizia (Italia 1999), visto che l'obiettivo di aumentare le statistiche degli arresti in passato poteva essere raggiunto molto più facilmente (intervista presso la Questura di Milano).

Negli ultimi mesi l'intensificarsi delle retate con espulsioni a Milano ha reso evidente un calo del numero di prostitute in città, così come degli esposti dei cittadini (intervista presso la Questura di Milano).

Ma in genere queste azioni hanno solamente provocato spostamenti da un luogo all'altro della prostituzione di strada. In alcuni luoghi, come Mestre, gli enti locali hanno tentato attraverso progetti ad hoc ("Città e prostituzione") di far dialogare le parti per raggiungere un accordo che coinvolga in prima persona anche le prostitute (circa un centinaio), per mettere in atto una zonizzazione informale che rispetti gli interessi di tutte le parti in gioco:

---

<sup>28</sup> A Modena hanno assunto il significativo nome di "Comitato di quartiere per la tutela socio-igienico-sanitaria contro il dilagare della prostituzione nel quartiere Bruciata".

<sup>29</sup> Ancora secondo Umberto Gay l'episodio della chiusura a Milano nel 1994 di alcuni alberghi in cui si svolgeva la prostituzione fu dovuto alle proteste di famiglie che vi erano state ospitate dopo il crollo della loro casa, preoccupati del fatto di dover dare spiegazioni ai propri figli su quello che vi accadeva. CGIL Nazionale - Dipartimento Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato: *Una riflessione in tema di prostituzione*. Roma, 10 novembre 1994.

residenti, prostitute, pubblica amministrazione e forze dell'ordine. Questa soluzione è stata sperimentata anche per il fatto che le misure inizialmente adottate per il controllo del traffico allo scopo di scoraggiare i clienti delle prostitute penalizzavano fortemente gli stessi residenti, che si sono opposti.

L'intensificazione delle espulsioni prima della sanatoria del 1999 è stata interpretata da Pia Covre, esponente del Comitato per i diritti civili delle prostitute, come una precisa manovra del ministero dell'Interno in vista dell'emanazione del decreto sulla sanatoria degli immigrati irregolari che potevano dimostrare di essere rimasti ininterrottamente nel paese per alcuni anni: "Non volevano che le prostitute ne beneficiassero" (dibattito pubblico, Novara 1999). Le proposte di riconoscere il loro reddito come reddito da lavoro informale o atipico (come si è fatto per gli ambulanti), per ottenere un permesso di soggiorno sono state bocciate, e nemmeno il sindacato le ha sostenute, anche se ci sono componenti che considerano la prostituzione un problema di lavoro nero al pari di altri impieghi in cui vengono sfruttati gli immigrati.<sup>30</sup>

Non si sa che cosa accada a chi deve pagare un forte debito e rientra nel suo paese con un decreto di espulsione. Sembra che in Nigeria chi è stata rimpatriata forzatamente nel corso di una retata venga schedata come prostituta. Si dice anche che la stessa organizzazione che ha portato la donna in Italia si adoperi per farla tornare. E' sicuro che molte effettivamente tornano dall'Albania, essendo abbastanza facili gli sbarchi clandestini sulle coste italiane.

Pia Covre ha denunciato anche il fatto che la situazione di illegalità che circonda la pratica della prostituzione rende diffusa la pratica di "addomesticare" con tangenti le forze dell'ordine e che durante i controlli inoltre accade spesso una "ripulitura delle borsette" delle immigrate.<sup>31</sup>

### **2.3.2. Francia**

Nel panorama politico francese è praticamente assoluta la convergenza di opinioni in supporto all'abolizionismo nella versione "dura" della Convenzione del 1949, che costituisce il principale punto di riferimento nell'affrontare il tema delle politiche sulla prostituzione. Governi di sinistra e di destra hanno finanziato le attività abolizioniste. Per esempio l'opuscolo *La Prostitution* di Claudine Legardinier (1996), edito dal Mouvement du Nid, è stato finanziato dal ministero per gli Affari sociali. Anche sul fronte femminista le voci pubbliche sono unanimi. Molto ascoltata è Marie-Victoire Louis e la sua associazione AVFT (Association européenne contre les violences faites aux femmes au travail), che si schiera con le posizioni adottate ufficialmente dalla Francia nelle sedi internazionali contro ogni forma di regolamentazione (Louis 1994 e 1997).

Anche sulla stampa quotidiana appaiono pochi articoli sulla prostituzione: la questione non è oggetto di dibattito e l'accordo sulla politica seguita è praticamente indiscusso e indiscutibile. Le eccezioni sono state solo due: nel 1990 Michelle Barzach, ex ministra della Sanità, espresse il suo favore alla riapertura dei bordelli, per la garanzia di controlli sanitari. Venne sommersa da un coro di proteste, finché dichiarò di essere stata fraintesa. La seconda eccezione è l'opposizione al rigore abolizionista che si è formata nel corso degli anni Novanta a partire dall'impegno per la riduzione del danno in particolare di fronte al pericolo Aids (Mathieu 1998): nel 1990 venne realizzata una ricerca-azione sulla

---

<sup>30</sup> Per esempio la sindacalista Cgil Margherita Giommi: "Io non ho mai visto fare delle retate per chi lavora nei campi in Puglia e che raccoglie pomodori, e quindi ho sempre visto che il sindacato chiedeva di andare a cercare gli sfruttatori". CGIL Nazionale - Ufficio Nuovi Diritti: *Prostituzione. Lotta al traffico, riduzione del danno e autodeterminazione: dalla posizione dell'UE alla riforma della legge Merlin*. Roma, 22 Maggio 1997, p. 56.

<sup>31</sup> Pia Covre in Dipartimento Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato: *Una riflessione in tema di prostituzione*. Roma, 10 novembre 1994, p. 40.

situazione socio-sanitaria delle prostitute,<sup>32</sup> coordinata da Lydia Braggiotti e finanziata anche dall'Agenzia francese per la lotta contro l'Aids, che rappresentò la prima iniziativa pubblica nell'ambito della riduzione del danno, rifiutata dagli abolizionisti francesi. Nel rapporto, di cui sono coautrici nove prostitute, si esprime anche un netto rifiuto dei controlli sanitari obbligatori e delle case chiuse, in riferimento al recente pronunciamento di Barzach. Si trattò di un interesse pubblico per la materia risorto dopo lunghissimo tempo, dal momento che l'ultimo rapporto ufficiale era stato il rapporto Pinot del 1975 (di cui si avvertì la necessità a seguito delle azioni di protesta di un nascente movimento delle prostitute).

La promulgazione di un nuovo codice penale è andata incontro ad istanze espresse dagli abolizionisti per la depenalizzazione del prossenetismo per pura coabitazione e dell'adescamento passivo (Mazur 2000), anche se il Mouvement du Nid dopo l'approvazione del nuovo codice ha immediatamente denunciato la prosecuzione sotto altro nome delle multe per adescamento passivo: "Alcune settimane dopo l'entrata in vigore del nuovo codice penale, Françoise si è vista arrivare un avviso di contravvenzione che reca come motivo circolava senza necessità sulla via pubblica."<sup>33</sup> Il Mouvement du Nid e la Fédip<sup>34</sup> si sono costantemente espresse contro le contravvenzioni per adescamento: alcune donne non ricevono nemmeno un verbale, mentre altre ne sono inondate, "praticamente con l'obbligo di prostituirsi per pagare le somme dovute".<sup>35</sup> Nel corso del decennio, anche in risposta a queste proteste, il numero dei verbali è notevolmente diminuito.

Ancora per quanto riguarda l'azione delle forze dell'ordine di contrasto alla prostituzione, queste ammettono degli scacchi per quanto riguarda i *reseux* internazionali: è difficile sgominarli: le indagini sono lunghe e le prove difficili da addurre (Direction Générale de la Police Nationale 1990-1996), anche se in Francia vi è all'interno delle forze dell'ordine un ufficio dedicato alla lotta alla tratta: l'Ufficio centrale per la repressione della tratta degli esseri umani (OCRTEH) (Martinez 1992).

Ebbero successo nel 1991, alcune operazioni contro l'organizzazione della prostituzione interna alle comunità di stranieri e lo sbarramento del Bois de Boulogne, il grande parco di Parigi, di cui venne decretata la chiusura serale al traffico causando una diaspora di travestiti verso altre metropoli europee. L'anno successivo vennero presi a bersaglio gli istituti di massaggi e gli alberghi, e le prostitute si riversarono in strada. Ovviamente non è possibile stabilire se queste misure abbiano avuto anche l'effetto di fare mutare mestiere ad almeno alcune delle donne: la spinta però è stata data con questo obiettivo.

## 2.4. Gli stati del regolamentarismo ristretto

### 2.4.1. Austria

Data la diversità delle leggi regionali austriache a proposito di prostituzione all'aperto e al chiuso, e ai vari gradi di legalità delle due forme nei singoli comuni, è difficile trovare delle analisi complessive sul grado di rispondenza tra le leggi e gli atteggiamenti delle pubbliche autorità.

Una questione di grande attualità politica è la presenza di prostitute straniere, spesso sfruttate e vittime di tratta: la collocazione geografica dell'Austria la rende un punto di accesso all'Europa Occidentale per i migranti di molti paesi dell'Est. L'aumento della

<sup>32</sup> *Recherche-action prostitution et santé publique*. Ne parlano i quotidiani francesi del 25.11.1990.

<sup>33</sup> "Prostitution et société", ott.-dic. 1994, p. 27

<sup>34</sup> Per il Mouvement du Nid vedi § 3.2.3.2. La Fédip, Federazione per la sparizione della prostituzione, riunisce una dozzina di associazioni abolizioniste, tra cui lo stesso Nid, e mantiene contatti internazionali via la Federazione Abolizionista Internazionale, fondata da Josephine Butler e a oggi esistente ancora.

<sup>35</sup> "Prostitution et société", ott.-dic. 1994, p. 27

prostituzione straniera ha spinto l'Austria ad adottare politiche restrittive sulla concessione dei visti e sulle stesse regole da rispettare per poter esercitare la prostituzione. La legge sulla residenza del 1993 ha introdotto restrizioni per la prostituzione delle straniere, legando al possesso della residenza la possibilità di iscriversi negli elenchi delle prostitute, anche se vige una certa tolleranza per le donne che provengono dall'Est Europa in possesso almeno di un visto turistico: a Graz per esempio la polizia le registra anche senza permesso di lavoro.

La tolleranza della polizia è giustificata a Vienna dalla preoccupazione di non fare finire tutto il commercio del sesso sotto il controllo della mafia straniera, cosa che accadrebbe se venissero chiusi i locali autorizzati che impiegano straniere irregolari (Menne trier 1999). Un'interpretazione più maligna vuole che la tolleranza sia necessaria per trovare la "manodopera" necessaria nei bordelli, dato che le austriache non sono disposte a lavorare alle condizioni offerte. Una notizia interessante ma priva di rimandi alla fonte è che a Salisburgo vi è stata l'abolizione dell'obbligo di registrazione, che ha avuto come conseguenza il raddoppio delle persone che si fanno controllare per malattie sessualmente trasmissibili.<sup>36</sup> La prassi della polizia e l'azione della magistratura nei casi di traffico sono fortemente criticate in una pubblicazione edita dal ministero delle Donne nel 1997 e compilata dalla LEFÖ, che è l'associazione austriaca più attiva sulle questioni della prostituzione. Si denuncia soprattutto l'ingiusto trattamento delle migranti:

mentre l'espulsione ha conseguenze drammatiche sulla vita delle donne emigranti, non ha alcun effetto sui meccanismi del traffico internazionale di donne né ha effetto sulla domanda da parte degli uomini di prostitute straniere.

Le donne sono usate e poi rimandate indietro, vengono deportate per essere subito rimpiazzate da altre. (Bundesministerin für Frauen 1997, 16)

Sono enumerati una serie di casi che rivelano da una parte la mancanza di difese e di protezione delle donne "trafficate", dall'altra l'impunità degli organizzatori del traffico, spesso bianchi di nazionalità austriaca che appaiono protetti da un garantismo esasperato: le testimonianze delle donne contro di loro difficilmente vengono credute. "Un'altra caratteristica comune a tutti i casi presentati è che gli intermediari, i trafficanti e i perpetratori di atti di violenza agiscono impunemente, non importa se i loro nomi sono conosciuti o meno, mentre le donne sono criminalizzate", scrive la LEFÖ basandosi sulla propria esperienza di sostegno a 260 vittime di traffico (Bundesministerin für Frauen 1997, 73-76). I casi di impunità di trafficanti che hanno fatto alle donne cose orribili sono resi ancora più sconcertanti dalla vicenda parallela di una polacca che era arrivata in Austria in modo indipendente per lavorare in un salone di massaggio, trovando da sé i contatti necessari senza dover pagare nessun intermediario. E' stata scoperta, multata e impossibilitata a tornare per 5 anni dal momento che "pone in pericolo la salute e l'ordine pubblico".

Anche negli altri casi presentati si era evidenziato come "le donne trafficate sono criminalizzare e punite o attraverso la deportazione o attraverso l'arresto, la perdita della custodia dei loro bambini o la minaccia della perdita di custodia così come attraverso danni permanenti alla salute" (Bundesministerin für Frauen 1997, 74). Intanto i giornali continuano a pubblicare annunci e i saloni di massaggio continuano a funzionare.

Altre denunce per il trattamento delle straniere sono state fatte dalla LEFÖ anche più di recente nel suo bollettino: il caso dell'espulsione di due ragazze rumene che erano venute in Austria con la promessa di un lavoro e poi sono state costrette alla prostituzione in un bordello senza nemmeno il visto promesso sul passaporto. Dopo 6 settimane di prigionia la polizia, a seguito di una denuncia, le libera, ma subito dopo l'interrogatorio del Gip vengono espulse. Non hanno potuto testimoniare né richiedere il risarcimento dei danni, al contrario sono state dichiarate persone indesiderate e impedito dal tornare in Austria per i

---

<sup>36</sup> *Was passiert heute mit Opfern von Frauenhandel in Österreich?*, in "Lefö Rundbrief", 7/1997, p. 4.

successivi 3 anni perché il giudice ha attribuito la vicenda alla loro credulità: avrebbero dovuto rendersi conto che trattavano con persone che avevano scopi loschi.<sup>37</sup>

Un altro caso di espulsione con la proibizione di risiedere nel paese per 5 anni è stato quello di una dominicana che si fidò di un'organizzazione apparentemente insospettabile per andare a lavorare in Svizzera. Una volta in Austria si accorse di essere stata truffata: il suo passaporto non aveva nessun visto valido per la Svizzera. Trovata dalla polizia degli stranieri è tenuta in stato di arresto fino alla sua espulsione: non è considerata una vittima del traffico di donne perché, dicono i poliziotti, non è stata costretta a prostituirsi.<sup>38</sup>

Ancora: due donne provenienti dalla Bielorussia in possesso di un visto regolare, con abbastanza denaro con sé per rimanere fino alla data del loro ritorno, e residenti in una camera d'albergo che avevano già pagato per un mese, sono state espulse dalla polizia per essere state trovate in un bar che è un punto di incontro tra clienti e prostitute, vestite in modo giudicato indicatore del fatto che si stessero prostituendo.<sup>39</sup>

Nel 1997 una nuova legge sulla prostituzione che prevedeva anche pene carcerarie per chi la esercitasse senza registrarsi è stata proposta a Vienna, per contrastare la criminalità e la prostituzione clandestina, soprattutto di donne dell'Europa dell'Est e a seguito di mobilitazioni di comitati di quartiere. In risposta la LEFÖ elaborò una "Piattaforma per i diritti delle prostitute" sottoscritta da molte altre associazioni della sinistra, dai Verdi e dai liberali di Neues Forum (LIF). L'espulsione, si legge, ha il solo effetto di stimolare il traffico: le entrate saranno più veloci con profitti ancora maggiori per intermediari, compagnie aeree, agenzie viaggi e protettori. Una donna isolata espulsa ha sulle spalle un debito senza prospettiva di uscita.

La principale richiesta della piattaforma è quindi il riconoscimento della prostituzione come attività legale senza che venga considerata immorale. Vogliono che sia possibile ottenere un permesso di soggiorno per esercitarla, così come sottoscrivere contratti di lavoro subordinato, dal momento che chi lavora in un bordello si trova in uno stato di dipendenza *de facto*. Altre controproposte della Piattaforma sono la cessazione dell'obbligo di registrazione presso la polizia, una legge sul mestiere di prostituta che regoli i controlli sanitari al posto degli articoli discriminatori della legge sanitaria nazionale, un uguale trattamento per uomini e donne che si prostituiscono, vale a dire la decriminalizzazione della prostituzione maschile e l'istituzione di centri di aiuto per le prostitute.

#### **2.4.2. Germania**

Nel regolamentarismo tedesco avviene una zonizzazione della prostituzione sia al chiuso che all'aperto, a discrezione dei comuni. Le strade ammesse sono situate per lo più nelle periferie delle città, per esempio a Francoforte, dove la prostituzione viene permessa sull'11% della superficie cittadina, si trovano nelle zone industriali, prive di luci, di telefoni, di abitazioni, di ripari dalla pioggia e dalla neve, e naturalmente pericolose. Ma la proibizione dell'adescamento nelle zone interdette è fatta rispettare solo limitatamente: è frequentissimo che la prostituzione si eserciti nel centro delle città e vicino alle stazioni. In occasioni particolari, come l'Esposizione mondiale di Hannover nel 1999, operazioni di polizia hanno "ripulito" la città dalle prostitute. Berlino non ha una suddivisione della superficie cittadina in zone permesse e proibite, ed è spesso portata ad esempio del fatto che la "protezione" (*Zuhälterei*) della prostituzione di strada non è così sviluppata come in altre città. Inoltre non esistono grandi bordelli ed Eros center, che sono riconosciuti essere un luogo di sfruttamento per le donne che vi lavorano. Il rapporto Europap (2000) ha denunciato la corruzione dell'autorità nelle zone proibite alla prostituzione. In molti *Länder*

---

<sup>37</sup> Was passiert heute mit Opfern von Frauenhandel in Österreich?, in "Lefö Rundbrief", 7/1997, p. 4.

<sup>38</sup> Was passiert heute mit Opfern von Frauenhandel in Österreich?, in "Lefö Rundbrief", 7/1997, p. 4.

<sup>39</sup> Kugler, Iris: *Prostitution und Menschenrechte*, in "Lefö Rundbrief", 7/1999, pp. 2-5.

è tollerata la pubblicazione di annunci per la prostituzione, che devono però essere pagati più delle altre categorie.

Quanto al dibattito parlamentare, i Verdi hanno adottato la proposta di legge elaborata dai gruppi di prostitute, che chiede l'abolizione dei controlli sanitari obbligatori e della proibizione dell'adescamento, che oggi è ammesso solo al di fuori dello *Sperrgebiet*, la zona proibita. Si chiede anche che termini la pratica delle espulsioni delle straniere che si prostituiscono e che il proibizionismo sulle droghe cessi per togliere la necessità di prostituirsi o delinquere per poterle acquistare ai prezzi del mercato nero. E' richiesta anche l'ammissibilità del contratto di lavoro dipendente in modo che spetti ai datori di lavoro il pagamento dei contributi, così come il riconoscimento della validità del contratto di prostituzione. La SPD ha depositato nel 1997 una proposta di legge che reca un unico articolo per il riconoscimento della validità di tale contratto come primo passo verso la fine della doppia morale, almeno dal punto di vista legislativo. Negli anni Novanta i socialdemocratici hanno espresso il loro favore all'estensione del sistema di contributi sociali alla categoria delle prostitute.<sup>40</sup> I due progetti di legge sono stati discussi al Bundestag nell'aprile 1997. La proposta dei Verdi di riconoscere la prostituzione come professione, includendo la possibilità di concludere contratti di lavoro dipendente, è stata sostenuta solo dalla PDS, che nel 1996 si è dichiarata favorevole alla proposta del movimento delle prostitute, mantenendo però una sanzione per i clienti di minori di 16 anni. La CDU/CSU al contrario ha sottolineato come sia impossibile considerare la prostituzione come una professione al pari delle altre: è contro la dignità umana mercificare il sesso, tanto vicino al cuore della personalità, che essa finisce per essere distrutta. I documenti di partito che menzionano la prostituzione criticano le proposte della SPD come perdite di tempo per il vero lavoro parlamentare, e richiamano l'attenzione sul problema della prostituzione infantile nel Terzo Mondo<sup>41</sup>. I giovani liberali (FDP) chiedono il riconoscimento della prostituzione come lavoro, la validità del corrispondente contratto con il cliente, e la fine del sistema di proibizione di gran parte delle zone cittadine alla prostituzione di strada.

Nell'ottobre 1998 le elezioni parlamentari hanno visto la vittoria della coalizione tra SPD e Verdi: nel programma comune figura l'accordo per migliorare la situazione delle prostitute, e nel 1999 il ministro per la Famiglia della SPD, Christine Bergmann, ha proposto di riconoscere la prostituzione come lavoro, e non considerarla più come "commercio immorale". Lo scopo è di permettere alle prostitute di versare i contributi sociali e quelli per la sanità per poter ottenere le prestazioni corrispondenti. La proposta è stata presentata da SPD e Verdi l'8 maggio 2001 (Drucksache 14/5958), e al momento di andare in stampa (dicembre 2001) non è ancora stata approvata.

## 2.5. Il neo-regolamentarismo: Olanda

La crescita del fenomeno della prostituzione<sup>42</sup> e l'inaudita ferocia con cui sono trattate le vittime di traffico costrette a prostituirsi hanno fatto sentire fortemente in Olanda il bisogno di nuovi strumenti che sostituissero la politica di tolleranza seguita da decenni, con la quale si era rinunciato a perseguire la prostituzione al chiuso, ma che tuttavia comprendeva una forte limitazione della prostituzione di strada: dagli anni Ottanta vige di fatto una restrizione di questa forma di prostituzione a zone deputate (*tippelzonen*), che sono frequentate soprattutto da tossicodipendenti. Per esempio ad Amsterdam la

---

<sup>40</sup> Documenti di partito reperibili su [www.spdfrak.de](http://www.spdfrak.de).

<sup>41</sup> Reperibili su [www.cducsu.bundestag.de](http://www.cducsu.bundestag.de).

<sup>42</sup> Ma ci sono esperti che parlano della possibilità che si tratti semplicemente di maggiore visibilità del fenomeno (Visser, Oomens.e Boerman 2000, 6).

prostituzione di strada è proibita dal regolamento cittadino, ma viene tollerata in una zona periferica prestabilita.

Anche in Olanda le autorità hanno sempre avuto problemi nell'individuare una zona e persuadere gli abitanti ad accettarla, persino offrendo agli scontenti dei sussidi per traslocare. Secondo Jan Visser della fondazione Mr A. de Graaf, il fatto che in queste zone, grazie alla sorveglianza della polizia, non siano poi aumentati commercio della droga e piccola criminalità ha finito per far cessare le proteste della popolazione. Invece il progetto di una zona a Heerlen, sostenuto dalla maggioranza del consiglio comunale, ha incontrato proteste così forti da parte degli abitanti dell'area che era stata prescelta, già degradata, che ha dovuto essere abbandonato. Una prostituta che, a seguito di queste proteste, non ha potuto lavorare nello spazio promesso ha denunciato il consiglio comunale, e il verdetto le è stato favorevole: il giudice ha dichiarato illegittimo un bando della prostituzione di strada per 24 ore per tutta la città, in quanto è in conflitto con il diritto costituzionale alla libera scelta di un impiego (sentenza del 3.7.1997). A questo verdetto, che dichiara che in un qualche luogo cittadino deve essere possibile adescare, è stato opposto ricorso in appello<sup>43</sup>. Sette di queste *tippelzonen*, quelle di Amsterdam, Rotterdam, Den Haag, Utrecht, Arnhem, Nijmegen e Groningen, sono particolarmente attrezzate, e hanno al loro interno un cosiddetto "soggiorno" presidiato dai servizi sociali, in cui le prostitute possono ottenere generi di conforto e informazioni dagli assistenti sociali. La tipica *tippelzone* è costituita da un luogo recintato in cui vi è un percorso obbligato per gli automobilisti, lungo il quale si dispongono le prostitute. Al termine del percorso vi sono dei parcheggi visivamente isolati l'uno dall'altro, dove si consuma il rapporto sessuale.

Per mantenere sotto controllo la prostituzione di strada lo stato olandese ha investito e tuttora investe grandi risorse in termini di sorveglianza della polizia e di mantenimento delle *tippelzonen* attrezzate (intervista con Jan Visser). Un'altra forma di prostituzione tipica dell'Olanda è quella che ha luogo nelle vetrine, che sono in diminuzione: a Rotterdam sono sparite con la ristrutturazione della zona del Katendrecht mentre a L'Aia si cerca di diminuirle. Se da una parte questi "quartieri a luci rosse" portano disordine, dall'altra attirano molti turisti e curiosi, e ad Amsterdam per esempio non vi è nessuna intenzione di cambiare la situazione: "Il quartiere a luci rosse di Amsterdam è una grande attrazione turistica, e la città vorrebbe assolutamente mantenerlo tale", ha dichiarato il pubblico ministero Vorrink, che si occupa di questioni riguardanti il buoncostume (Van Der Helm e Van Mens 2000, 24). Da parte delle prostitute invece il fastidio per i visitatori è grande: chi va per fotografare rovina i loro affari. Vorrinck ha parlato estesamente anche della questione della tratta e delle difficoltà nel controllare la situazione:

La Corte distrettuale negli ultimi anni ha reso una priorità la lotta al traffico di esseri umani. Ciononostante i processi non hanno sempre buon esito. I denunciati regolarmente ritirano le loro denunce di fronte al magistrato oppure una volta che sono in aula improvvisamente non sono più state costrette, ma stavano nelle vetrine di propria volontà. Inoltre le condanne dei giudici non sono mai neppure nelle vicinanze del massimo permesso, e i sospetti sono rilasciati molto velocemente dopo l'arresto. Inoltre i casi penali richiedono tanto tempo che le vittime anche non trovarsi più in Olanda alla fine dei processi (*ibidem*).

I problemi della lotta al traffico possono essere così sintetizzati: ci sono poche accuse contro i trafficanti; le donne si trovano illegalmente nel paese, e quindi credono di non avere interesse a denunciare; la denuncia non risolve i loro problemi, dal momento che le loro famiglie sono minacciate nei paesi di origine (*ibidem*).

Il mutamento di politica è avvenuto al fine di separare chiaramente un settore legale da uno illegale, e poter dedicare le risorse investigative soltanto a quest'ultimo, mentre la regolazione del settore legale deve avvenire attraverso misure amministrative, di cui l'applicazione è più veloce e più certa. Fuori da questa regolamentazione rimane la

---

<sup>43</sup> Jan Visser: <http://www.theblackswan.com/review/article19.htm>

prostituzione di strada e quella che avviene in appartamenti affittati o posseduti dalle singole prostitute, forme di prostituzione che non hanno assunto un carattere "industriale", ovvero non vengono organizzate da terzi. Questa linea è stata suggerita per la prima volta nel 1982 nelle conclusioni della Conferenza statale sulla violenza sessuale: togliere il bando sui bordelli avrebbe potuto migliorare la posizione delle prostitute e lottare più adeguatamente contro i trafficanti (Outshoorn 1998).<sup>44</sup> Amsterdam ha fatto da città-pilota per questo modello: già nel 1996 il comune emanò un regolamento locale concernente le caratteristiche dei locali e le condizioni di lavoro delle prostitute, e anche a L'Aia i regolamenti entrarono in vigore nel 1998. Le condizioni per ottenere la garanzia che il bordello non verrà considerato fuori legge sono la localizzazione, non contraria all'ordine pubblico, le caratteristiche dell'edificio per sicurezza, spazi di lavoro sufficienti, illuminazione e areazione adeguate, presenza di bagni, letti di qualità, impianti antincendio, buone condizioni igieniche etc. L'ultima serie di condizioni riguarda il rapporto tra organizzatori e prostitute: queste non devono essere forzate ad accettare determinati clienti o atti, a bere alcolici, a non usare il preservativo. Le prostitute non devono essere minorenni, se straniere devono avere un permesso di lavoro, e sottoporsi a esami medici con una certa regolarità. Se il gestore viola queste condizioni, incorrerà in sanzioni amministrative che faranno chiudere l'impresa.

Questo modello è stato suggerito dal governo a tutti i comuni olandesi, che si sono dovuti dotare di un regolamento entro l'inizio dell'ottobre 2000, data dell'entrata in vigore della legge. La popolazione approva questa linea di condotta: un sondaggio sulla legalizzazione della prostituzione realizzato nel 1997 da Inter/View ha trovato il 73% favorevole, e il 74% del campione ha anche espresso il parere che la prostituzione sia un mestiere accettabile (Visser, Oomense Boerman 2000, 8). Il nuovo modello ha però un punto debole: nel sanzionare rapporti di lavoro con donne non in regola richiede ai gestori dei bordelli un'identificazione precisa di queste donne e un controllo dei documenti che essi si rifiutano di fare, forti anche dell'ideale della riservatezza sull'identità condiviso dagli olandesi, che non sono obbligati a portare con sé documenti di identificazione. Il sistema è così stato bloccato da un giudice di Amsterdam, che ha sentenziato che il gestore di un bordello non può richiedere i documenti alle donne, tantomeno essere considerato responsabile se i documenti sono falsi. Per risolvere questo problema il governo ha modificato la legge comunale introducendo l'obbligo soltanto per le prostitute di esibire i documenti a sorveglianti speciali del comune quando si trovano sul posto di lavoro (in Olanda ciò significa una violazione della privacy, dal momento che non si deve mai, se non per gravi motivi, mostrare i propri documenti alle autorità).

E' così terminata nel 2000 la tolleranza, durata almeno da due decenni, per i bordelli nonostante la loro formale abolizione nel 1911, che però sembra che non sia mai stata seriamente applicata (De Vries 1997). Sempre nell'arco di questi due decenni si era svolto il dibattito sulla depenalizzazione della prostituzione al chiuso, con gli sforzi della fondazione Mr A. de Graaf, un centro studi sulla prostituzione nato nel 1961, e del gruppo di prostitute De rode draad (Il filo rosso), fondato nel 1986, organizzazioni che condividevano l'obiettivo di far diventare la prostituzione un mestiere legittimo. La fondazione di Andrew de Graaf, un attivista della Fondazione Abolizionista Internazionale (IAF), era originariamente abolizionista, ma dal 1978 si dedicò con argomentazioni liberali alla battaglia per la legalizzazione e normalizzazione del settore economico della prostituzione. De rode draad invece si è sempre schierato a favore della regolamentazione, poiché trovava che la politica di tolleranza dava vantaggi solo ai tenutari di bordelli, che non erano sottoposti a nessuna regola. De rode draad ora chiede che i servizi per la sanità continuino ad agire in modo indipendente e prendano in carico chiunque senza guardare se il suo status sia di presenza legale o meno: le restrizioni hanno infatti

---

<sup>44</sup> Si noti il rovesciamento del nesso tra secolo scorso e attualità: l'esistenza del traffico era allora proprio uno degli argomenti per abolire i bordelli (De Vries 2000, 12).

introdotto un rischio di arresto e deportazione per le extracomunitarie irregolari. "I controlli costanti della polizia hanno spaventato le donne, ed è diventato difficile raggiungerle", si legge nel rapporto Europap del 2000. La conseguenza è stata un allontanamento da bordelli e vetrine delle migranti non in possesso del permesso di soggiorno, che però rimangono tollerate sulla strada. Dati gli alti investimenti nelle infrastrutture delle *tippelzonen*, può darsi che la ragione per cui vi vengono accettate le straniere è che, ora che la tossicodipendenza è in diminuzione, e se non ci fossero loro le zone sarebbero semivuote e dovrebbero essere chiuse (intervista con Licia Brussa).

A Utrecht è stato notato un aumento delle immigrate, in diretta conseguenza dei cambiamenti nelle altre città. Nel Noord Limburg i controlli della polizia hanno portato a una diminuzione delle est-europee, ma si è notato un aumento delle olandesi e delle tedesche. Un gran numero di latino-americane ha lasciato Amsterdam e si è trasferita in Germania. Una équipe di assistenti sociali ha visitato 7 bordelli a Francoforte, ritrovando alcune delle donne conosciute ad Amsterdam. In ciascuno di questi luoghi lavorava una trentina di prostitute, la maggior parte dominicane, che non lasciavano quasi mai la casa per paura dei controlli della polizia e dell'espulsione in quanto irregolari (Van Der Helm e Van Mens 2000).

Alla domanda sulle politiche locali di una inchiesta sui presidi sanitari contro le malattie veneree, enti che si occupano anche di prevenzione nel mondo della prostituzione precedente l'entrata in vigore della nuova legge, 10 di essi hanno risposto che era di tolleranza, senza interventi della polizia per deportare le irregolari, 6 che c'era un misto di tolleranza e di restrizione (Van Der Helm e Van Mens 2000). Uno dei due rispondenti di Rotterdam ha scritto che vengono fatte retate con arresti di immigrati senza permesso, ma non si controlla se siano vittime di traffico. Per quanto riguarda la prostituzione di strada, la polizia cerca di limitare il commercio di droghe, gli assembramenti e il numero di donne.

## **2.6. La depenalizzazione: Spagna**

La depenalizzazione nel nuovo codice penale ha fatto seguito a una depenalizzazione *de facto*, dal momento che anche in precedenza vi era una chiara e diffusa tolleranza nei confronti della prostituzione al chiuso, soprattutto nei *clubes de alterne* situati sulle strade statali. Ci sono state però occasionali campagne contro la prostituzione all'aperto, come a Madrid nel 1998 con il tentativo (fallito) di spostare le prostitute dalle zone frequentate dalle famiglie alla Casa del Campo e a Barcellona nel 1996 in occasione delle Olimpiadi. La polizia ha applicato in molti luoghi norme sulla tutela dell'ordine pubblico, in interventi avvenuti in risposta a lamentele dei cittadini.

La problematica del traffico di donne è sempre più sentita, e a questo fa fronte un grosso impegno della polizia: nei primi 4 mesi del 2000 sono state smantellate 82 reti di traffico, altrettante che in tutto il 1999.

Quanto al dibattito, in Spagna non è mai stato molto sviluppato. Si avverte tuttavia un recente mutamento di prospettiva: mentre alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta la ricerca sulla prostituzione era improntata alle tesi dei movimenti delle prostitute (Fundación Solidaridad Democrática 1988, Osborne 1989 e 1991, UGT 1995), nella seconda metà degli anni Novanta sono le tesi abolizioniste ad essere presenti con maggior forza nel dibattito pubblico. E' interessante vedere i cambiamenti nelle posizioni del femminismo istituzionale: mentre all'inizio degli anni Novanta l'Instituto de la Mujer, l'ente preposto all'analisi e proposta politica per questioni che riguardano in particolare le donne, svolgeva un lavoro in direzione dell'informazione sulle condizioni di vita delle prostitute volto alla lotta contro la loro stigmatizzazione, dalla metà degli anni Novanta è la

Dirección General de la Mujer della Comunità di Madrid, governata dal partito popolare (PP), ad avere preso più iniziative, sotto la guida di una femminista che sostiene posizioni abolizioniste estreme come quelle cattoliche francesi e femministe radicali, che sostengono l'equivalenza tra prostituzione e schiavitù (vedi ad esempio la conferenza di Tamzali, 1997).

Nella primavera del 2000 la Dirección General de la Mujer ha organizzato a Madrid il Simposio Internazionale sulla prostituzione e il traffico delle donne con il fine dello sfruttamento sessuale (26-28 giugno 2000): "Dobbiamo decidere se vogliamo una società con o senza la prostituzione" era la premessa degli organizzatori della Comunidad de Madrid, che hanno richiesto un inasprimento delle pene per lo sfruttamento della prostituzione. "Tutte le prostitute sono schiave", è stata la tesi riportata dalla stampa, che ha sottolineato come solo uno dei partecipanti si sia espresso per la regolarizzazione di questa attività. Inoltre vi sono state proposte per chiudere al traffico automobilistico il parco della Casa del Campo, reiterando richieste già veicolate dalla stampa locale. Il Simposio è stato infatti preparato da una campagna sulla stampa: il Difensore dei minori e rappresentanti della Confederazione delle imprese di commercio al dettaglio di Madrid (Cecoma) pochi giorni prima dell'apertura del Simposio hanno protestato contro le prostitute, chiedendo che le si costringa ad essere più discrete e spostarsi dal centro città, in particolare dalla plaza de Cuzco e dal paseo de la Castellana, che esse imbruttiscono disturbando i turisti. La prostituzione deve essere fatta cessare anche alla Casa del Campo, dove turba i bambini, come risulta dalle numerose lamentele di genitori.<sup>45</sup> L'ultima polemica sulla Casa del Campo riportata dalla stampa ha avuto luogo nel settembre 2000. Quando una corsa ciclistica lo ha attraversato, e si è proposto di allontanare le prostitute per quel giorno, dal momento che sarebbero state effettuate riprese televisive internazionali.

## 2.7. Quadro comparato delle statistiche giudiziarie

In questo paragrafo presenteremo un ulteriore elemento che può essere utile per la comparazione. Sono i dati delle statistiche giudiziarie sui reati legati alla prostituzione di cui le autorità hanno avuto notizia per denuncia o accertamento, e quelli sulle relative condanne emesse nel corso dei processi svolti anno dopo anno.

Si tratta però di un elemento debole, *in primis* per la diversità dei reati cui si riferiscono, che per di più a causa del loro scarso numero vengono in genere raggruppati in modo che non è possibile distinguere tra reati di diversa gravità quali per esempio lo sfruttamento e il favoreggiamento senza fini di lucro.

Inoltre, a causa di probabili diversità nel livello delle denunce sposte e dell'impegno investigativo, queste cifre rappresentano sicuramente una quota diversa per ogni paese del "numero oscuro" dei fatti criminosi. Un altro problema di comparazione comune a tutti i confronti internazionali di statistiche giudiziarie è che anche in caso di perfetta coincidenza tra i reati, è difficile valutare in parallelo i loro andamenti temporali, dal momento che la rapidità con cui vengono celebrati i processi è diversa da uno stato all'altro, e dunque le condanne si riferiscono a reati commessi in periodi diversi.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> *El Defensor del Menor pide actuar contra las prostitutas de Cuzco y sus clientes*, in "El País", 22.6.2000.

<sup>46</sup> Altri problemi più contingenti sono il fatto che nelle fonti danesi e svedesi risultano solo le condanne alla prigione, nonostante che in Danimarca uno sfruttatore o un mezzano che faccia valere delle attenuanti possa cavarsela anche con l'arresto o una semplice multa, e un albergatore con la sola multa. La comparazione con questi paesi è resa difficile dal fatto che molti altri paesi non distinguono tra condanne alla prigione o a una multa, o sanciscono solamente con una multa alcuni reati legati alla prostituzione: in Germania, Irlanda e Olanda possono vedersi assegnata questa più lieve pena gli sfruttatori; in Austria i mezzani che agiscono per profitto; in Germania i mezzani, i reclutatori, i tenutari di bordello che trattino troppo bene o troppo male le

Confrontiamo ora i tassi relativi a ciascun paese, indicando a quali reati si riferiscono (vedi la tabella sinottica del § 2.3.2. per maggiori dettagli) per evitare equivoci sulla loro comparabilità, che non è assoluta. Gli stati che prevedono il maggior numero di reati sono gli stati semi-proibizionisti: ci aspetteremmo, supponendo che il livello del fenomeno sia simile (ma questo dovrà essere verificato nell'ultimo capitolo), che anche il livello della loro repressione sia più elevato rispetto agli altri stati. Gli stati abolizionisti dovrebbero seguirli, mentre il regolamentarismo configura come reato un numero minore di azioni, e la depenalizzazione un numero ancora minore.

Invece scopriamo che è l'Italia abolizionista ad avere il maggior numero di denunce. Parte da un livello confrontabile con quello della Francia e doppio rispetto a quello dell'Austria, che però è incompleto: le denunce per traffico di esseri umani vanno aggiunte a quelle per sfruttamento e sono almeno altrettanto numerose, come si vede per gli anni in cui le nostre fonti riportano il dato: nel 1992, per esempio, l'Austria ha molto probabilmente superato l'Italia e la Danimarca, per arrivare a più di 6 volte la maggior parte degli altri paesi, Germania esclusa. Vi è un appiattimento di tutti gli altri paesi (Danimarca, Olanda e Svezia) al di sotto dell'uno per cento, livello cui è precipitata anche la Francia negli ultimi anni.

Volendo dunque utilizzare questi dati in prospettiva comparata, con le cautele di cui abbiamo estesamente parlato all'inizio, stabiliamo che vi sono tre fasce di paesi: la prima è quella che ha un basso livello di denunce di reato, e comprende Svezia, Danimarca e Olanda; il livello medio è costituito da Francia e Austria mentre Italia e Germania si collocano nella fascia più alta di reati denunciati. Confrontando i due paesi abolizionisti vediamo non solo che si collocano a livelli diversi, ma anche i rispettivi trend sono opposti: in netto aumento i dati italiani e in grande calo quelli francesi. Mancano i dati per la Spagna, che ha comunque un tasso molto basso di condanne nel suo periodo di abolizionismo. I regolamentaristi si attestano su un livello medio di reati denunciati, e due degli stati dalla legislazione semi-proibizionista si trovano al livello basso, anche se è il particolare proibizionismo svedese a collocarsi in fondo alla graduatoria con tassi vicinissimi allo zero.

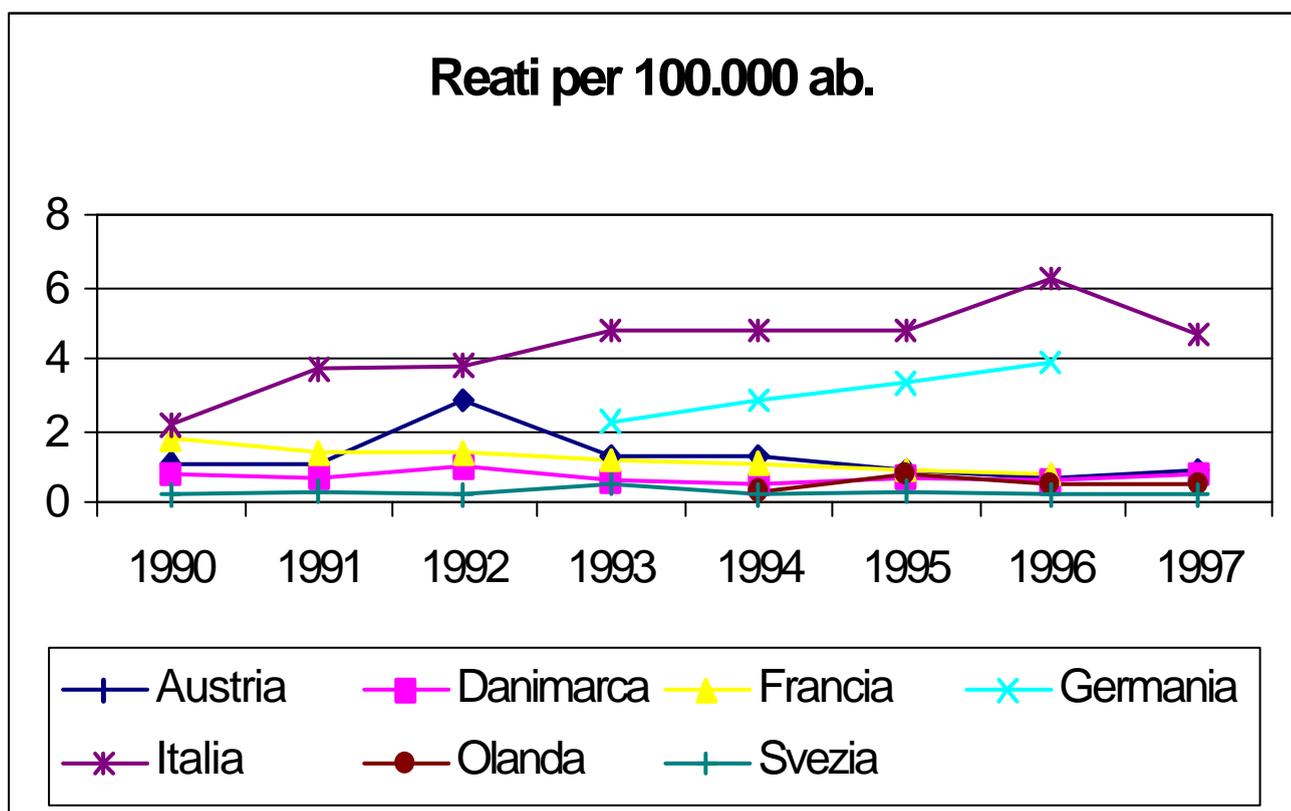
---

prostitute; in Irlanda chi vive di guadagni immorali, i favoreggiatori, tutte le categorie di responsabili di locali in cui si svolge la prostituzione, i clienti e le prostitute condannati per adescamento; in Olanda anche i reclutatori che vogliono far intraprendere la prostituzione in terra straniera, e in Svezia i clienti. In generale tutti i reati che possono essere commessi dalle prostitute hanno una multa come sanzione, ma non vengono riportati nelle statistiche, che si occupano invece dei reati in cui sono vittime o soggetti passivi.

In Italia vi sono due fonti diverse che forniscono dati sui reati: la magistratura (reati da essa accertati) e le forze dell'ordine (reati denunciati o che hanno accertato). I reati riportati dalle forze dell'ordine sono molto più numerosi di quelli noti alla magistratura e sono solo parzialmente sovrapponibili, per una quota ovviamente sconosciuta.

Reati denunciati alle forze dell'ordine per 100.000 abitanti

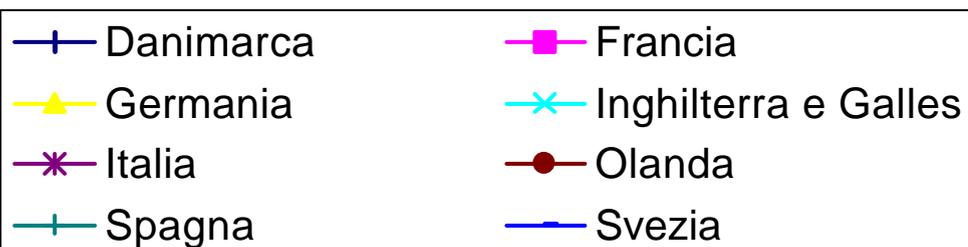
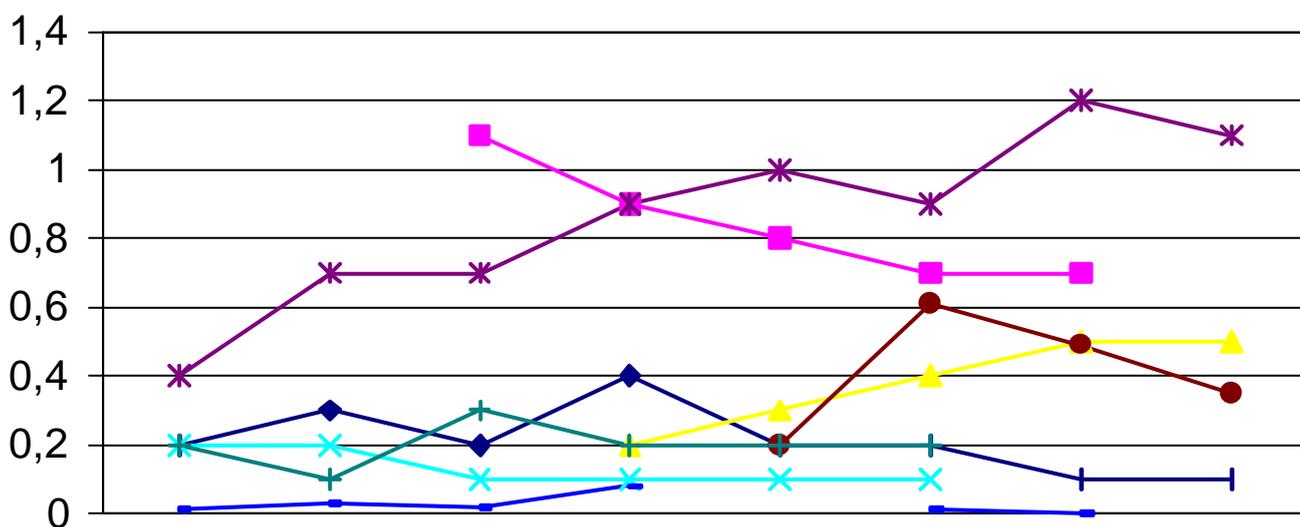
			1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
<b>A</b>	§ 216	Sfruttamento della prostituzione	1,1	1,1	2,8	1,3	1,3	0,9	0,7	0,9
<b>Dk</b>	§§ 228-9 §§ 233-5	Vizio (Utugt)	0,8	0,7	1,0	0,6	0,5	0,7	0,6	0,8
<b>F</b>	C.P. I.II, cap. V, s. II	Lenocinio	1,8	1,4	1,4	1,2	1,1	0,9	0,8	
<b>D</b>	§§ dal 180 al 181b	Reati relativi alla prostituzione				2,2	2,8	3,3	3,9	
<b>I</b>	L. 75/58: denunce alle forze dell'ordine	Reati relativi alla prostituzione	2,1	3,7	3,8	4,8	4,8	4,8	6,2	4,7
<b>NL</b>	§ 250 ter	Traffico di persone					0,3	0,8	0,5	0,5
<b>S</b>	§8 e § 9	Lenocinio e lenocinio aggravato	0,2	0,3	0,2	0,5	0,2	0,3	0,2	0,2



Persone condannate per 100.000 abitanti

			1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
<b>Danimarca</b>	§§ 228-9; 233-5	Condannati alla prigione	0,2	0,3	0,2	0,4	0,2	0,2	0,1	0,1
<b>Francia</b>	§225, c.5-11	Tutti i reati			1,1	0,9	0,8	0,7	0,7	
<b>Germania</b>	§§ 180a, 180b, 181 e 181a	Reati relativi alla prostituzione				0,2	0,3	0,4	0,5	0,5
<b>Inghilterra e Galles</b>	L. reati sess. 1956 § 30-31 e 1967 § 5	Vivere di guad. immorali	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1		
<b>Italia</b>	L. 75/58	Tutti i reati	0,4	0,7	0,7	0,9	1,0	0,9	1,2	1,1
<b>Olanda</b>	§ 250 bis e ter	Tutti i reati					0,2	0,6	0,5	0,3
<b>Spagna</b>	C.P. t. IX, cap. VI	Tutti i reati	0,2	0,1	0,3	0,2	0,2	0,2		
<b>Svezia</b>	§8 e § 9	Condannati alla prigione	0,01	0,03	0,02	0,09		0,01	0	

**Persone condannate per 100.000 ab.**



Anche per i tassi di condanna è l'Italia a presentare quello più alto, mentre quello della Svezia è ancora infinitesimale. L'Italia supera tutti gli stati con un divario in crescita, che va dal doppio delle condanne emesse nel 1990 rispetto ai tre paesi che la seguivano (Inghilterra e Galles, Spagna e Danimarca, mentre il dato per la Germania del 1990 non è confrontabile con quelli tedeschi successivi) a quasi tre volte le condanne emesse nel 1996 dal paese successivo, alla Germania. Nell'ultimo anno il divario è sceso ma è ancora più del doppio. Nel 1993 la Danimarca supera la Germania e gli altri paesi (tranne ovviamente l'Italia) ma l'anno successivo inaugura un trend in discesa. L'Austria ha visto anche per il solo traffico di persone più condanne di Svezia e Danimarca per tutti i reati (il dato danese però non include le condanne al semplice pagamento di una multa).

Italia e Francia hanno i livelli più alti di condanne, e benché i trend seguano quelli dei reati e tra i due paesi siano quindi opposti, se consideriamo complessivamente i dati disponibili per gli anni Novanta, entrambi i paesi si collocano al livello più alto. Il livello intermedio invece è occupato da Olanda e Germania, due paesi con trend in ascesa. Nella fascia più bassa troviamo Spagna, Svezia, Inghilterra e Galles.<sup>47</sup>

Sintetizziamo ora in una tabella le informazioni sui livelli di reati e condanne, raggruppando i paesi dal più al meno proibizionista, come abbiamo fatto per la tabella sinottica dei reati.

#### Livelli dei reati denunciati e delle condanne negli anni più recenti

	Alto	medio	basso
Svezia			R C
Inghilterra e Galles			C
Irlanda (solo adescamento)			C
Danimarca			R C
Italia	R C		
Francia	C	R	
Austria		R	
Germania	R	C	
Olanda		C	R
Spagna			C

Note: R = tasso di reati  
C = tasso di condanne

Si nota una evidente corrispondenza tra bassi livelli di denunce e condanne e stati proibizionisti o semi-proibizionisti. La Spagna, formalmente ancora abolizionista, ha anch'essa un basso numero di condanne, così come un altro stato che si stava, per così dire, preparando a un mutamento di modello: l'Olanda, che si trova in una posizione medio-bassa, con i due indicatori discordanti. All'abolizionismo ristretto dell'Italia al contrario, corrispondono i tassi di reati e condanne più alti in assoluto.

Quanto all'ultimo stato abolizionista, la Francia, i suoi indicatori lo collocano in posizione intermedia, non altissima, accanto alla Germania dove però sono i tassi relativi ai reati ad essere altissimi, e non come in Francia quelli delle condanne. L'Austria presenta un solo indicatore, che la colloca in posizione centrale.

Non si nota quindi una netta corrispondenza tra livelli di denunce e di attività della polizia e della magistratura per altri modelli che non per quelli più restrittivi, in cui il gran numero di reati previsti è associato o a uno scarso verificarsi degli stessi, oppure a una scarsa attività repressiva di polizia e magistratura.

<sup>47</sup> Probabilmente anche se disponessimo dei dati di Scozia e Irlanda del Nord, questa collocazione non verrebbe modificata.

Un'ultima osservazione: i paesi che applicano norme contro tutti e due gli attori principali del commercio del sesso (Irlanda e Gran Bretagna) colpiscono i clienti molto meno delle prostitute. Anche in Svezia, dove al contrario le prostitute non sono criminalizzate, il numero di condanne nel primo anno di vigore della legge è stato esiguo (6).

## **2.8. L'appartenenza ai modelli dei diversi stati**

### **2.8.1. Il piano fattuale**

Così come nel passaggio tra autorappresentazione e piano legale, troviamo anche in questo passaggio dalla situazione *de jure* a quella *de facto* alcune notevoli discrepanze. In generale possiamo notare che in molti paesi gli interventi della polizia sia al chiuso che all'aperto avvengono in modo selettivo, prevalentemente su impulso delle proteste dei residenti delle zone in cui avviene la prostituzione. La zonizzazione della prostituzione all'aperto è un'altra caratteristica, non prevista dalla legge, di diversi stati, e ha probabilmente la stessa motivazione degli interventi selettivi della polizia. Questo aspetto delle politiche, cioè la condivisione tra stati che aderiscono a modelli diversi del fine della limitazione dell'adescamento all'aperto, rappresenterebbe dunque, più che l'applicazione di principi, la soluzione di un conflitto di interessi in un modo che sistematicamente svantaggia, costringendola a spostarsi dai luoghi che preferirebbe, la parte di chi fa commercio di sesso: sono le prostitute ad essere nella maggioranza degli stati giuridicamente svantaggiate, oltre che socialmente stigmatizzate. Un'altra considerazione generale è che le norme sulla pubblicità vengono disattese praticamente ovunque, sia apertamente sia ricorrendo a parole chiave.

Vediamo ora se vi sono differenze tra modello seguito sul piano legale e sul piano fattuale esaminando i paesi uno alla volta.

In Svezia le indagini vengono fatte sia al chiuso che all'aperto, e il controllo delle strade per perseguire i clienti avviene anche nelle zone che sono state da tempo deputate all'adescamento: vi era infatti una zonizzazione informale della prostituzione all'aperto che ulteriormente limitava l'abolizionismo ristretto vigente prima del 1999. Il tentativo di attuare la scelta legislativa di criminalizzazione dei clienti appare serio: questo è anche l'unico paese da dove si ha notizia di un controllo sistematico sulla pubblicità che appare sui giornali e sulle pagine Web.

In Gran Bretagna, per quanto riguarda la prostituzione all'aperto, verifichiamo una situazione di zonizzazione informale curata dalla polizia. In contrasto con il suo modello semi-proibizionista che reprime l'adescamento (nonché la prostituzione organizzata al chiuso), generalmente vengono aperti spazi di tolleranza alla prostituzione di strada, confinata per mezzo dell'applicazione selettiva delle norme proibizioniste in luoghi dove non possa causare fastidio al vicinato. Tuttavia anche chi lavora nelle zone di tolleranza è sottoposta alla condanna al pagamento di multe, in genere su base periodica. Quanto alla prostituzione al chiuso, vi sono segnali della sua repressione, ma molte indicazioni sul fatto che questa spesso avviene su richiesta di residenti disturbati dalla presenza di tali locali, facendo supporre una tolleranza di fatto nelle altre situazioni. Inoltre in alcune città è iniziata una regolamentazione persino al chiuso con il conferimento di licenze per luoghi dove si esercita la prostituzione nelle città di Edimburgo e Sheffield. Di conseguenza il modello britannico più che realizzare il semi-proibizionismo prescritto sul piano legale appare un misto di diverse politiche, ispirate in genere a un certo grado di tolleranza al chiuso e alla zonizzazione all'aperto, in cui appaiono spinte in direzione regolamentarista.

In Irlanda, seguendo i dettami della legge, la prostituzione sembra effettivamente perseguita sia al chiuso che all'aperto. Sulla base delle informazioni raccolte su questo

paese, che sono però piuttosto scarse, il suo impegno semi-proibizionista non sembra messo in discussione.

La Danimarca al contrario ha rinunciato ad applicare le norme severe sulla prostituzione al chiuso, quindi non possiamo considerarla un paese semi-proibizionista sul piano fattuale. A questa depenalizzazione di fatto della prostituzione organizzata al chiuso non corrisponde un'analogia nei confronti di quella che si svolge all'aperto, che viene scoraggiata nella capitale applicando le norme proibizioniste previste dai regolamenti locali, con l'intento di spostarla al chiuso.

In Italia si svolgono operazioni di polizia sia all'aperto che al chiuso, e tutte le norme di legge vengono applicate, con in più l'introduzione su scala locale di sanzioni amministrative contro l'indugiare dei clienti in automobile nelle zone di prostituzione all'aperto (le sanzioni penali proposte contro i clienti a partire dalla legge Merlin sono state invece annullate dalla magistratura) e con l'espulsione in alcuni luoghi delle straniere benché in possesso di permesso di soggiorno, cosa che equivale all'applicazione di un modello proibizionista non previsto dalla legge. L'intento è stato quello di limitare la loro presenza in strada, in seguito a proteste di residenti. Considerando che però questo non avviene su tutto il territorio nazionale, e può essere letto come un'applicazione anche al mondo della prostituzione di politiche più restrittive nei confronti degli stranieri presenti irregolarmente sul territorio, possiamo mantenere il nostro paese in un modello di abolizionismo ristretto.

In Francia vi è un divieto al chiuso e operazioni di polizia all'aperto, anche se le autorità si stanno muovendo nel senso di una maggiore tolleranza nelle strade: stanno diminuendo i verbali emessi per adescamento dalla polizia francese, e a livello locale a volte si desiste completamente dal perseguire l'adescamento attivo (per esempio a Lione: Welzer-Lang, Barbosa, Mathieu 1994). Tuttavia il livello alto delle condanne e medio dei reati che abbiamo rilevato dalle statistiche giudiziarie per gli anni Novanta testimoniano la non obsolescenza delle norme abolizioniste ristrette.

L'Austria ha aperto degli spazi di tolleranza alle straniere non in regola con le norme previste per la registrazione, rendendo un po' più flessibile il suo regolamentarismo ristretto, ma senza cambiare sostanzialmente questo impianto, che prevede comunque già in partenza grandi variazioni locali, dovute alla codificazione di due tipi diversi di regolamentarismo: uno basato sulle licenze per i bordelli e la proibizione della prostituzione al chiuso (province occidentali), l'altro sulla registrazione delle prostitute e la designazione di aree di proibizione della prostituzione invece che di aree di tolleranza (province orientali).

In Germania avviene per legge una zonizzazione sia al chiuso che all'aperto, con l'eccezione della capitale, dove l'adescamento in strada e l'apertura di locali dove si svolge la prostituzione possono avvenire su tutto il territorio cittadino. Dalle informazioni a disposizione sembra che vi sia un impegno delle forze dell'ordine e delle autorità per mantenere questo modello. In contrasto con le norme di legge, invece in molte importanti città i controlli sanitari vengono svolti solo su base volontaria: Amburgo, Brema, Berlino, Francoforte sul Meno, cosa che rappresenta un'incrinatura nel modello regolamentarista classico.

La politica olandese di tolleranza per la prostituzione al chiuso e di individuazione e attrezzamento di zone limitate in cui non è perseguita la prostituzione all'aperto è il caso più eclatante di contrasto tra il piano fattuale e le norme del codice penale, anche se risponde a un'adesione dichiarata a una politica di tolleranza. Le modifiche attuali al codice penale hanno semplicemente messo per iscritto la tolleranza che veniva praticata nei confronti della prostituzione al chiuso fin almeno dagli anni Ottanta, ma ha contemporaneamente introdotto una regolamentazione che ha imposto delle restrizioni non tanto agli spazi in cui si esercita la prostituzione (i requisiti per chiedere una licenza non sono gravosi) bensì ai soggetti, cercando di diminuire la presenza illegale straniera.

In Spagna vi era una tolleranza nei confronti dei *clubes de alterne*, in genere collocati sulle strade statali, dove la prostituzione si pratica nelle camere al di sopra del bar, affittate alle donne dai proprietari del club. Anche in questo paese il nuovo codice penale ha dato veste legale a questa tolleranza. Per quanto riguarda la prostituzione di strada, risultano tentativi di spostarla utilizzando gli strumenti di gestione dell'ordine pubblico, non sempre riusciti.

In conclusione, alcune politiche locali, Austria, Germania e Francia, appaiono meno restrittive mentre al contrario in Italia esse sono più restrittive rispetto ai dettami della legge. I casi di reale discordanza sono quelli di Danimarca e Gran Bretagna: al posto del semi-proibizionismo abbiamo incontrato nel caso danese una depenalizzazione della prostituzione al chiuso e una limitazione di quella all'aperto, mentre in quello britannico vi è una tolleranza unita alla zonizzazione: ciò avviene all'aperto e in molti casi anche al chiuso.

Per schematizzare la situazione di fatto collochiamo ora i paesi in una tabella che prevede tutte le possibili combinazioni tra lo spazio di fatto aperto alla prostituzione (con la sua accettazione, regolazione o proibizione) in relazione alle sue due forme al chiuso e all'aperto. Nel concetto di regolazione includiamo sia lo stabilire requisiti formali per le persone che esercitano la prostituzione per i luoghi in cui essa può avvenire, sia la zonizzazione.

All'aperto: proibita	Al chiuso: proibita	<b>Svezia Irlanda</b>	<b>semi- proibizionismo e criminalizzazione del cliente</b>
	Al chiuso: regolata	<b>Austria orientale</b>	<b>regolamentarismo</b>
	Al chiuso: ammessa	<b>Danimarca (??)</b>	<b>depenalizzazione parziale</b>
All'aperto: regolata	Al chiuso: proibita	<b>Gran Bretagna (??) Svezia pre-1999</b>	
	Al chiuso: regolata	<b>Austria occidentale Germania* Olanda</b>	<b>regolamentarismo e neo- regolamentarismo</b>
	Al chiuso: ammessa	<b>Gran Bretagna (?) Olanda pre-2000</b>	
All'aperto: ammessa	Al chiuso: proibita	<b>Francia Italia Irlanda pre-1993</b>	<b>abolizionismo ristretto</b>
	Al chiuso: regolata		
	Al chiuso: ammessa	<b>Spagna Danimarca (?)</b>	<b>abolizionismo puro e depenalizzazione</b>

Note: \* La zonizzazione non avviene a Berlino

### **2.8.2. Assegnazione degli stati allo schema per la verifica**

Sulla scorta di questa analisi delle politiche sul piano fattuale possiamo ora ridisegnare lo schema di analisi che abbiamo presentato al § 2.3.3 e che ci servirà per testare la nostra ipotesi.

	All'aperto	Al chiuso	Stati
<i>semi-proibizionismo e criminalizzazione dei clienti</i>	proibita	Proibita	Irlanda Svezia
<i>regolamentarismo (ristretto) e neo-regolamentarismo</i>	proibita (per lo più) oppure consentita in zone deputate	consentita (secondo regole stabilite)	Austria Germania Olanda Gran Bretagna
<i>abolizionismo ristretto</i>	consentita	proibita (tranne casi particolari)	Italia Francia Irlanda pre-1993 Svezia pre-1999*
<i>abolizionismo puro e depenalizzazione</i>	consentita	Consentita (se non vi è sfruttamento)	Spagna Danimarca

Nota: \* con una zonizzazione all'aperto

Questo schema quadripartito, lo ricordiamo, è stato generato deduttivamente dalla combinazione delle due opzioni di ammettere o combattere la prostituzione nelle sue due forme: al chiuso e all'aperto. Si ottengono da queste combinazioni quattro caselle, che contengono opportune modifiche per tenere conto di particolarità, induttivamente individuate nel corso del capitolo 2, dei modelli di politiche, che consideriamo come (eventuali) eccezioni.<sup>48</sup>

Sul piano fattuale vi sono ovviamente maggiori ambiguità e possibilità di appartenenze multiple. La Gran Bretagna oscilla tra il gruppo regolamentarista e quello abolizionista ristretto, la Danimarca tollera solo limitatamente la prostituzione all'aperto, quindi potrebbe anche essere vista come più affine al campo regolamentarista, e infine la Svezia prima del 1999 si discostava dal modello dell'abolizionismo ristretto dal momento che stabiliva zone molto limitate per la tolleranza della prostituzione di strada.

Vediamo ad uno ad uno questi quattro gruppi di stati. La proibizione accomuna Svezia e Irlanda: sono stati che lottano contro entrambe le forme di prostituzione. Nel test dell'ipotesi nel prossimo capitolo dovremo però tenere conto del fatto che entrambe hanno inasprito la legge nel corso degli anni Novanta, mentre all'inizio si collocavano nell'abolizionismo ristretto, modificato in Svezia dall'esistenza di una zonizzazione (naturalmente informale) all'aperto.

Paesi abolizionisti, regolamentaristi e neo-regolamentaristi sul piano delle leggi sono accomunati dal permettere di fatto la prostituzione al chiuso e all'aperto, ma solo in zone ristrette: Austria, Germania, Olanda e Gran Bretagna sono raggruppate in questa categoria. Troviamo in questo gruppo sia la regolazione formale, durata tutto il periodo considerato per Austria e Germania ed entrata in vigore nell'ottobre 2000 in Olanda, sia informale, cui assegnamo la Gran Bretagna e l'Olanda fino all'ottobre 2000 (per quanto ad Amsterdam e L'Aia il passaggio a un regolamento comunale sia avvenuto prima). Il fattore della presenza di controlli sanitari in Austria e Germania non sembra distinguerle sostanzialmente dagli altri due paesi in cui non sono presenti, dal momento che la proporzione di donne controllate (ne parleremo nel prossimo capitolo) è molto bassa.

<sup>48</sup> Se questi raggruppamenti possono sembrare arbitrari, essi sono però necessari nel momento in cui vogliamo ridurre di numero le categorie per non trovarci con troppo pochi casi tra ciascuna di esse al momento di testare dell'ipotesi. Queste modifiche, che riguardano le categorie centrali della tabella, sono le seguenti: l'ammissione dell'adescamento all'aperto solo in determinate aree viene collocato nella stessa casella della sua proibizione, sia che queste aree vengano stabilite per regolamento, sia che si tratti di una zonizzazione informale; l'ammissione della prostituzione al chiuso avviene non in assoluto ma secondo regole stabilite nei vari tipi di regolamentarismo; la proibizione della prostituzione al chiuso lascia aperta la possibilità di esercitarla a particolari condizioni, che sono comunque molto restrittive.

Il gruppo che combatte la prostituzione al chiuso e la ammette all'aperto comprende Italia e Francia. Notiamo che si tratta dei due paesi più coerenti del campo abolizionista quanto alla loro collocazione tra i diversi piani, e gli unici che sono rimasti fedeli all'abolizionismo fino alla fine del periodo considerato, anche se in Italia vi è stata l'applicazione di varie misure per reprimere la prostituzione all'aperto, che però hanno una valenza locale e non nazionale.

L'ultimo gruppo tollera la prostituzione senza imporvi regole sia al chiuso che all'aperto: se Danimarca, Olanda e Spagna sono state accomunate dalla tolleranza per la prostituzione al chiuso, sul piano delle leggi l'Olanda, paese in cui a differenza degli altri già accadeva una zonizzazione all'aperto, ha poi trasformato la tolleranza informale in una vera e propria (neo)regolamentazione. Le altre due nazioni costituiscono invece il quarto e ultimo gruppo, quello in cui non vi sono sforzi di proibizione o di regolazione e l'unico impegno delle forze dell'ordine è quello per la lotta allo sfruttamento. Questo raggruppamento in una sola categoria di Spagna e Danimarca contiene un *caveat*: in Danimarca vi sono state operazioni di polizia che hanno cercato di eliminare la prostituzione di strada.

L'analisi che abbiamo fin qui condotto riguarda gli spazi in cui avviene la prostituzione. Quanto ai suoi soggetti, le regole cui facciamo riferimento valgono per le cittadine e talvolta per le immigrate in possesso di un permesso di soggiorno, mentre in alcuni paesi questo documento non è un titolo sufficiente per fare commercio del sesso. L'espulsione delle extracomunitarie si colloca dunque trasversalmente a questo schema, accomunando Danimarca, Germania, Irlanda, Svezia (e Italia a livello locale), ed è stata introdotta e istituzionalizzata recentemente dall'Olanda, anche se la magistratura ha stabilito in primo grado di giudizio la possibilità di ottenere dei permessi per entrare nel paese allo scopo della prostituzione.

Le restrizioni introdotte per legge sia in Olanda (2000) che in Austria (1993) non sono tuttavia applicate in tutto il loro rigore, e vi è tolleranza in Olanda per il lavoro all'aperto e in Austria per quello in bordelli e night club. Entrambe queste forme di tolleranza sono state interpretate anche nel senso del sostegno delle autorità a forme di prostituzione poco appetibili per le autoctone, che non ne accetterebbero le condizioni disagiate o il grado di sfruttamento economico, mentre le immigrate, che hanno meno alternative, sono costrette a sottoporvisi.



## Capitolo 3

### CONCLUSIONI

#### 3.1. Valutazione e comparazione delle diverse forme di prostituzione

In questo capitolo presenteremo in sintesi le informazioni che abbiamo potuto raccogliere sulla consistenza del fenomeno, in modo da verificare l'ipotesi di coerenza delle forme in cui si svolge la prostituzione con le politiche seguite dagli stati.<sup>49</sup> L'ipotesi è dunque che siano realizzati gli effetti previsti dai modelli secondo uno schema quadripartito. Il primo gruppo di stati, genericamente proibizionista, contrasta la prostituzione sia al chiuso che all'aperto. Il secondo gruppo, genericamente regolazionista (e non "regolamentarista", in quanto tenta di regolare il fenomeno sia con regolamenti formali che senza), secondo il nostro schema deduttivo dovrebbe contrastare la prostituzione all'aperto, tuttavia le recenti modifiche al modello regolamentarista classico hanno fatto abbandonare (tranne che in Austria occidentale) il divieto assoluto nei confronti dell'adescamento per strada, che viene anch'esso sottoposto a regole. Dunque per questi stati vale piuttosto l'obiettivo di far rispettare le regole e riuscire a contenere all'interno di esse tutto il campo della prostituzione, sia al chiuso che all'aperto. Il terzo gruppo, abolizionista, si propone di lottare contro la prostituzione al chiuso. Il quarto gruppo, della depenalizzazione, ammette tutte e due le forme di prostituzione, mentre concentra gli sforzi sul contrastare lo sfruttamento.

Confrontando tra gruppi di stati le forme in cui è presente la prostituzione e i suoi livelli dovremo essere in grado di accettare o di respingere l'ipotesi di partenza. Ricordiamo che sarà però problematico affermare un legame causale diretto, dal momento che nei nessi tra la scelta di una politica, la sua applicazione e la consistenza del fenomeno nelle sue diverse forme sono all'opera variabili intervenienti di difficile conoscibilità. E le stesse informazioni sulla consistenza del fenomeno sono spesso frammentarie: vedremo che vi è grande difficoltà soprattutto nel valutare l'estensione della prostituzione al chiuso. In ogni caso si tratta quasi sempre di *stime* dell'universo delle prostitute, non certo di censimenti. Le operazioni di valutazione sono inoltre complicate dal fatto che vi è una proporzione di persone che si prostituiscono occasionalmente. Le misure proposte sono quindi di diversi tipi: o una media di persone che sono attive in un determinato periodo di tempo (un giorno, una settimana), oppure una stima complessiva di quante persone si sono dedicate alla prostituzione nell'arco di un anno. In entrambi i casi nella misura sintetica non si fa distinzione tra le assidue (o professioniste) e le occasionali, di cui a volte può essere indicata una percentuale chiarificatrice.

E infine vi è ovviamente, ed è un problema che abbiamo già considerato in diversi punti della nostra trattazione, un intreccio di azioni e retroazioni tra fenomeno e politiche.

#### 3.2. Comparazione delle caratteristiche nazionali

L'andamento quantitativo dell'offerta di prostituzione nell'ultimo decennio può essere difficilmente stabilito con certezza per tutti i paesi, dal momento che generalmente si sa poco della componente della prostituzione che si svolge al chiuso. In Olanda la polizia e le autorità sanitarie monitorano la situazione sia al chiuso che all'aperto e hanno riscontrato un aumento delle persone che si prostituiscono in generale, e non in modo particolare per

---

<sup>49</sup> Vedi per i dettagli Danna 2000.

la prostituzione di strada. In Danimarca alcuni ricercatori hanno esaminato la frequenza degli annunci per sale di massaggi e simili, che sono fatti in forma piuttosto esplicita, concludendo che la prostituzione al chiuso sembra essere aumentata. Però la conta degli annunci potrebbe non essere una prova schiacciante dal momento che alla fine degli anni Ottanta i ricercatori scrivevano che le sale di massaggio che non avevano bisogno di usare questo canale per trovare i clienti avrebbero potuto essere addirittura la maggioranza. Negli altri paesi le informazioni sulla prostituzione al chiuso sono scarse o troppo frammentarie.

Un numero maggiore di dati e stime riguarda invece la prostituzione all'aperto.

Un aumento della prostituzione di strada è evidente solo in Italia, Spagna e Austria. Al contrario, in altri grandi paesi dell'Europa occidentale la situazione sembra di stabilità: lo è in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, sembra (data la scarsità delle fonti a disposizione) anche in Irlanda. In Svezia e Danimarca la prostituzione di strada è stata fatta diminuire (anche se vi è apparentemente un leggero aumento nell'ultimo periodo): con nuovi strumenti legislativi in Svezia, dove negli anni Novanta è stata in lieve aumento rispetto al decennio precedente, e con l'applicazione di norme severe già esistenti in Danimarca, dove invece è calata nel corso degli anni Ottanta e successivamente pare essersi stabilizzata.

Quanto alla componente straniera, un aumento sia assoluto che proporzionale è avvenuto in Olanda, dove sono straniere la maggior parte di coloro che lavorano in questo settore; in Italia la stragrande maggioranza delle prostitute di strada sono straniere, e una grande maggioranza lo è anche in Spagna. Per l'Austria la valutazione è più precisa: l'aumento ha fatto loro raggiungere attualmente il 70%.

Lo stesso aumento di questa componente è segnalato anche per la Danimarca e la Francia, a livelli diversi: in Francia sarebbero il 40%, in Danimarca (e anche in Svezia) il 25-35%, però i controlli della polizia danese recentemente hanno trovato, al contrario, una maggioranza di straniere nelle 120 sale di massaggio controllate.

Il livello della presenza straniera in Germania sarebbe da tempo intorno alla metà, e non si segnalano cambiamenti eclatanti nell'ultimo decennio, anche se il fenomeno della tratta, particolarmente dai paesi dell'Est, pare in aumento e desta molta preoccupazione.

In Gran Bretagna vi è un picco del 50% di straniere solo nelle zone centrali di Londra, altrove esse costituiscono meno del 5%, e ancora meno diffusa è la prostituzione di immigrate in Irlanda. In Gran Bretagna non si segnalano aumenti, mentre in Irlanda riguardano straniere comunitarie.

In tutti questi paesi, con la messa sul mercato di massa dell'eroina nel corso degli anni Settanta, si è verificata l'apparizione sulle strade della prostituzione per acquistare droga<sup>50</sup> delle tossicodipendenti, che ora rappresenta una grossa componente della prostituzione autoctona, in particolare tra le donne giovani: sono la netta maggioranza in Olanda, Danimarca e Svezia; sono molte in Irlanda e in Italia, sono metà delle spagnole, per un totale del 20% circa della prostituzione di strada in Spagna. In Gran Bretagna è un problema sentito, anche se di diversa incidenza a livello locale, e lo è anche in Germania, dove una stima lo colloca all'8%. In Francia e Austria al contrario non viene segnalato in modo particolare, e non ci sono dati sulla sua numerosità.

Fonti italiane, britanniche, danesi, olandesi e anche francesi parlano del declino dell'influenza dei magnaccia e di una maggiore indipendenza delle donne sulla strada per quanto riguarda le autoctone, anche se in Italia la pratica del pagamento di un "affitto" del

---

<sup>50</sup> Il rapporto con le droghe è complesso, e si è spesso notata una relazione tra uso di droghe e prostituzione inversa a quella di cui sopra: lo stress legato alla pratica della prostituzione porta molte a iniziare un uso di sostanze che possono diventare irrinunciabili psicologicamente o dare dipendenza fisica. Molte testimonianze di Højgård e Finstad illustrano il meccanismo di dover prendere qualcosa per vincere le proprie resistenze, per tenersi su nelle ore di lavoro e di attesa, per affrontare la paura della strada, i clienti, l'atto sessuale stesso, la sgradevolezza del venire usata in un atto intimo senza la minima considerazione per la propria persona.

marciapiede è diffusa. In Germania sono comunque garantiti profitti di monopolio per chi controlla edifici e territorio nelle poche zone di tolleranza.

Se rapportiamo alla popolazione le stime delle persone attive nella prostituzione nel corso di un anno, scopriamo che i paesi si collocano in quest'ordine: Germania Ovest (280 abitanti per prostituta) e Austria (460) hanno la maggiore incidenza del fenomeno, Gran Bretagna (740) e Olanda (tra 620 e 780) si collocano in una fascia media, seguite a molta distanza da Francia (tra 2.900 e 3.900) e Svezia (3.500). I dati per la Danimarca (3.330) sono difficilmente comparabili perché riguardano la media giornaliera, che stabilisce un limite minimo alla concentrazione delle persone attive nel corso di un anno. Perciò questo paese probabilmente va collocato nel gruppo di paesi centrale.

Non si hanno notizie sull'incidenza globale in Irlanda, Spagna e Italia. Le stime sulla prostituzione di strada straniera in Italia non sono molto rivelatrici perché si collocano nella fascia di concentrazione bassa (tra 3.000 e 3.900), e ci possono dire soltanto che l'Italia supera la Francia e la Svezia, ma non se raggiunga Olanda e Gran Bretagna.

Tra i paesi in cui la prostituzione sembra essersi mantenuta stabile le differenze nelle stime sono notevolissime: in Germania ci sarebbe una proporzione tra abitanti e prostitute più di dieci volte quella francese (circa una ogni 300 abitanti in Germania, ogni 3-4.000 in Francia), in Gran Bretagna una densità dimezzata rispetto alla Germania (una ogni 740).

In Austria e Olanda, paesi in cui la prostituzione è notevolmente aumentata, la concentrazione stimata si colloca nella fascia medio-alta. In Svezia, dove vi è stato un aumento contenuto negli anni Novanta, l'incidenza è notevolmente più bassa.

#### Stime annuali: nazioni

Periodo	Ambito	Stima annuale	Popolazione	Abitanti per prostituta	Fonte
1997	Austria (registrate)	2618	8,055	3077	Europap 2000
1997	Austria (stima totale)	17454	8,055	462	Europap 2000
1989	Danimarca (media giornaliera)	1575	5,251	3334	Bechmann e altri 1990
Anni '80 e '90	Francia (minima)	15000	58,256	3884	Direction Générale... 1992
Anni '80 e '90	Francia (massima)	20000	58,256	2913	Direction Générale... 1992
1991	Germania Ovest	212482	60	282	Heinz-Trossen 1993
1999	Gran Bretagna	79800	58,694	736	Kinnell 2000
Anni '80	Olanda	15000	15,494	1033	Van Mens 1992
Anni '90	Olanda (minima)	20000	15,494	774	Vanwesenbeeck 1994
Anni '90	Olanda (massima)	25000	15,494	620	Vanwesenbeeck 1994
1980	Svezia	2000	8,692	4346	Borg 1981
1993	Svezia	2500	8,692	3477	Sou 1995a

Se guardiamo i dati a disposizione sulla sola prostituzione di strada (che riguardano solo 5 paesi), le stime per Inghilterra e Galles si collocano poco al di sopra della minima italiana, che però riguarda solo la prostituzione straniera, e sono decisamente sotto la massima. In Italia la concentrazione nazionale in strada è doppia rispetto all'Olanda, dove a sua volta risulta doppia di quella della Svezia prima dell'entrata in vigore della nuova legge. La Danimarca (pur con l'avvertenza che il dato riportato riguarda la media giornaliera) ha certamente una concentrazione ancora inferiore.

Stime annuali per la sola prostituzione di strada: nazioni

Periodo	Ambito	Stima annuale	Popolazione	Abitanti per prostituta	Fonte
1989	Danimarca (media giornal.)	150	5,251	35007	Bechmann e altri 1990
1993	Inghilterra e Galles	14000	53	3786	Edwards 1993
1998	Italia (straniere, minima)	14757	57,333	3886	IOM 1996
1998	Italia (straniere, massima)	19289	57,333	2973	IOM 1996
Anni '80	Olanda	1500	15,494	10329	Van Mens 1992
Anni '90	Olanda (minima)	2000	15,494	7747	Vanwesenbeeck 1994
Anni '90	Olanda (massima)	2500	15,494	6198	Vanwesenbeeck 1994
1980	Svezia	1000	8,838	8838	Borg 1981
1993	Svezia	650	8,838	13597	Sou 1995a

	Andamento anni 70-80-90	Percentuale straniera	Crescita straniera	Ab. per prostituta	Ab. per prostituta di strada	Anno della stima
<b>Svezia</b>	diminuzione (tranne inizio anni '90)	20-30% in strada	si	3.477	13.597	1993
<b>Irlanda</b>	stabilità?	10%	si		Dublino: 1.041	Anni '90
<b>Austria</b>	aumento	40%	si	462		1999
<b>Germania Ovest</b>	stabilità	50%	?	282		1991
<b>Olanda</b>	aumento	66%	si	697	13.944	1999
<b>Gran Bretagna</b>	stabilità in alcune città diminuzione in strada	meno del 10% tranne Londra 30-50%	no	736	3.786*	1999 e 1993 (*Inghilterra e Galles)
<b>Italia</b>	diminuzione e poi aumento prostituzione di strada	dominano la prostituzione di strada	si		3.429*	1998 (*solo straniere)
<b>Francia</b>	stabilità	40%	si	3.398		Anni '90
<b>Danimarca</b>	aumento (diminuzione in strada)	almeno 20% al chiuso	si	3.334*	35.009*	1989 (*media giornaliera)

### 3.3. Il test dell'ipotesi

Procediamo ora a valutare la presenza delle diverse forme di prostituzione negli stati appartenenti ai diversi modelli, e rimandiamo allo schema che abbiamo elaborato alla fine del capitolo precedente (§ 3.4.2), che ci servirà da guida in questa verifica.

Negli stati del primo gruppo, Svezia e Irlanda, la maggiore repressione appare effettivamente collegata a una minore incidenza del fenomeno.

In Irlanda il dato di Dublino, l'unica stima che abbiamo a disposizione, deve essere infatti comparato non alle stime nazionali (in rapporto alle quali l'incidenza del fenomeno, con una prostituta per 1.000 abitanti, risulterebbe molto alta) ma a quelle delle altre capitali o grandi città, dal momento che appare esservi sempre una maggiore incidenza in ambito urbano della prostituzione di strada (anche se questo fenomeno è diventato più frequente in ambito rurale nel corso degli anni Novanta in Italia). Questa incidenza non appare particolarmente alta in confronto alle stime per altre città, tuttavia non possiamo concludere nulla riguardo a questo paese, dato che mancano completamente le stime riguardanti la prostituzione che si svolge al chiuso. Il suo carattere nascosto potrebbe far pensare a una bassa incidenza del fenomeno, oppure potrebbe essere dovuto a una sua stabilità, ipotizzando che l'aumento di visibilità negli altri paesi sia dovuto a una maggiore concorrenza, a causa di nuovi ingressi dal lato dell'offerta oppure di una diminuzione della domanda, che va quindi raggiunta "portandola via" alla concorrenza, anche pubblicizzando i propri servizi in modo più aggressivo.

La Svezia, grazie al suo grande impegno di assistenza sociale mirata al gruppo delle prostitute, ha al contrario monitorato la prostituzione con grande assiduità, e ne ha riscontrato un andamento in diminuzione sia al chiuso che all'aperto, che precede l'entrata in vigore della nuova legge; quanto ai suoi effetti, non abbiamo valutazioni nazionali, ma indicazioni locali. A Göteborg è stato stimato, sempre dai servizi sociali, un aumento della prostituzione al chiuso a seguito della nuova legge che sembra vanificare i suoi intenti, benché la valenza morale più che pratica di questa innovazione nelle politiche sulla prostituzione richieda una valutazione estesa nel lungo periodo: non è certo a distanza di un anno che si possono far sentire gli effetti educativi che si spera di raggiungere con il divieto di acquistare servizi sessuali.

Comparativamente parlando, questo gruppo sembra aver raggiunto i propri obiettivi proibizionisti, dati i bassi livelli di consistenza del fenomeno. Ovviamente questa connessione si presta anche ad essere rovesciata, come abbiamo ripetutamente sottolineato: l'offerta e la domanda di prostituzione possono aver seguito un andamento discendente indipendentemente dalle politiche adottate, che hanno approfittato dello scarso peso di questo settore per infliggere duri colpi miranti alla sua scomparsa, ma che non sono state responsabili del calo precedente. Infatti per quanto riguarda la Svezia, per la maggior parte degli anni Novanta la politica seguita è stata quella di un abolizionismo ristretto, in cui vi è stata anche una limitazione ad alcune zone della prostituzione di strada. Osservando i dati sulla prostituzione di strada in relazione a quelli sulla prostituzione al chiuso, bisognerebbe piuttosto decretare in Svezia un fallimento della sua precedente politica di abolizionismo ristretto, dal momento che l'incidenza al chiuso era molto maggiore di quella per strada, anche se rimaneva più bassa della media dei paesi.

Veniamo agli stati che applicano una regolazione del fenomeno. Gli stati del regolamentarismo formale presentano una chiara smentita della nostra ipotesi: sia in Germania che in Austria troviamo una proporzione di irregolari che rende totalmente inefficace il tentativo di regolazione, per lo meno sotto l'aspetto del controllo sulle persone. Per quanto riguarda il controllo sui luoghi, abbiamo alcuni dati che rivelano la presenza di prostituzione al di fuori dei confini spaziali stabiliti: se per l'Austria sembra evidente un fallimento anche in questo senso, per la Germania risulta invece difficile valutare l'incidenza del settore "spazialmente" clandestino rispetto a quello che obbedisce ai

regolamenti. In entrambi i paesi l'aspetto della lotta allo sfruttamento appare fallimentare: gli alti prezzi dei locali in cui si può esercitare la prostituzione in Germania configurano una sorta di legalizzazione dello sfruttamento economico, dato che per le donne che vi lavorano non vi è garanzia di non finire in una situazione di debito: la richiesta del movimento delle prostitute di questo paese di legalizzare dei contratti di lavoro dipendente sorge dal tentativo di porre rimedio a questa situazione. Vi sono poi indicazioni univoche sul fatto che l'organizzazione della prostituzione è profondamente intrecciata con il mondo della malavita: l'evidenza di donne comprate e vendute non è limitata alle straniere, già in posizione debole, come in Italia, ma è una realtà che vivono anche le stesse autoctone. Questi meccanismi inoltre fanno parte di una subcultura che rende accettabile alle donne una situazione di estrema sottomissione agli sfruttatori, subcultura che in altri paesi sembra in diminuzione. Ma ciò è sempre meno significativo in una realtà in cui, come abbiamo visto, spesso la metà, se non una proporzione ancora maggiore, del settore della prostituzione vede impiegate cittadine straniere: non possiamo limitare il discorso del rapporto tra esercizio della prostituzione e sfruttamento alle dinamiche in atto per i soggetti autoctoni. In Italia e Olanda soprattutto e in scala minore negli altri paesi considerati, la situazione delle straniere invece ricorda, per condizioni di lavoro e pesantezza dello sfruttamento, i periodi più bui della prostituzione per le autoctone, benché lo sfruttamento non avvenga più su scala personale, con un rapporto diretto tra prostituta e singolo magnaccia, ma "industriale". Ovvero: l'organizzazione del lavoro non funziona più basandosi su legami di affetto e dipendenza personali, bensì sulla pura violenza o sulla violenza economica data dal dovere di pagare i debiti contratti per l'ingresso irregolare nel paese. E' difficile dare una valutazione dell'incidenza di situazioni di questo tipo sul totale della presenza straniera: si tratta di un argomento scottante nel dibattito politico, in cui le parti in causa, comprese le ONG, tendono ad estendere o a diminuire le stime di questa realtà in accordo con la propria visione della prostituzione come mestiere da legittimare o come violenza da combattere.

Vi sono paesi in cui l'incidenza della tratta pare molto bassa, o perché la presenza straniera è poco consistente o perché non vengono segnalati casi di questo tipo: si tratta di Irlanda, Gran Bretagna, Svezia, Francia. L'ipotesi che le leggi più severe possano scoraggiare i trafficanti non è valida: Italia e Francia hanno norme specifiche contro sfruttatori e trafficanti che sono ugualmente molto severe, ma l'incidenza del fenomeno, per quello che ne sappiamo, appare completamente diversa.

Torniamo al secondo gruppo di stati: rimangono da esaminare gli stati della regolazione più informale del fenomeno, ovvero Olanda e Gran Bretagna. In entrambi la concentrazione al chiuso è molto più grande. Il fatto che non vi siano (o meglio, per l'Olanda, non vi siano state) regole rigide rende ovviamente più confuso il test dell'ipotesi. Sembra che i livelli di incidenza complessiva della prostituzione siano medi in entrambi i casi, anche se le tendenze sono molto diverse: un aumento per l'Olanda e una stabilità, se non addirittura una diminuzione per quanto riguarda la prostituzione di strada in Gran Bretagna.

Il terzo gruppo di stati risulta ancora più difficile da valutare. In Italia gli sforzi di stimare la prostituzione si sono concentrati su quella all'aperto, in particolare sulla componente straniera. I livelli di incidenza del fenomeno sono molto diversi nei due paesi, con l'Italia che presenta stime sulla sola componente straniera in strada che sono dello stesso ordine di grandezza delle stime complessive della Francia. Per entrambi i paesi si può comunque valutare una grandissima incidenza della prostituzione al chiuso osservando la grande quantità di pubblicità, più o meno mascherata, per questo tipo di servizi. Date le condizioni estremamente restrittive che renderebbero legale l'attività al chiuso (ovvero l'agire isolatamente in una casa di proprietà), non sembra che la gran parte di questa offerta possa adempiere le condizioni prescritte dalla legge. E' vero che non risultano ricerche che siano focalizzate su questa componente in nessuno dei due paesi, tuttavia tale valutazione pare

essere di evidenza incontestabile. Sembra dunque di poter decretare il fallimento anche del modello abolizionista ristretto, con la sua prescrizione di severa repressione della componente al chiuso.

Veniamo all'ultimo gruppo di stati: in Danimarca e in Spagna i livelli del fenomeno sono di difficile valutazione, dal momento che non vi sono stime globali per la Spagna, mentre per la Danimarca le stime riguardano una media giornaliera di difficile comparazione con gli altri dati. Potremmo azzardare una conversione della concentrazione rilevata in media giornaliera in una stima globale annuale moltiplicandola per due-tre volte, dal momento che in altri paesi risulta che l'attività delle prostitute si svolge per 3-4 giorni alla settimana, e considerando una quota di prostituzione occasionale. Se queste premesse possono avere qualche valore, l'incidenza della prostituzione in Danimarca dovrebbe collocarsi a un livello medio rispetto agli altri paesi. In entrambi i paesi, e questo è un dato certo, le statistiche giudiziarie ci mostrano una bassa attività repressiva. Le recenti inchieste sulla situazione delle straniere in Danimarca hanno rivelato condizioni di sfruttamento economico cui il mondo politico non è rimasto indifferente: l'obiettivo della lotta allo sfruttamento in questo paese non appare al momento raggiunto. Se in Danimarca la ricerca sociologica ci mostra l'inadeguatezza dell'azione delle forze dell'ordine contro fenomeni di sfruttamento anche organizzato, al contrario in Spagna i dati sulle caratteristiche dei modi di svolgimento della prostituzione sono talmente scarsi da rendere problematica una valutazione delle politiche di questo paese, di tolleranza informale prima del 1995, e di depenalizzazione dopo questa data, con l'entrata in vigore del nuovo codice penale. Le operazioni di polizia contro la tratta eseguite nel 1999 corrispondono a un tasso di 0,2 per 100.000 abitanti, dunque molto basso.

### **3.4. Considerazioni finali**

Il percorso che abbiamo seguito è partito dall'esame dei principi cui si ispirano i diversi modelli di politiche, quindi delle norme di legge relative alla prostituzione, poi della loro applicazione concreta e infine delle caratteristiche del fenomeno per ciascuno dei dieci stati che abbiamo scelto. La descrizione di ciò che accade in questi ambiti ha valore in sé in quanto presenta in chiave comparata una serie di fonti e di ricerche che danno un quadro, forzatamente incompleto ma riflettente lo stato attuale delle conoscenze, di ciò che accade nel mondo della prostituzione e del suo governo nella maggior parte del territorio dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda il nostro obiettivo di valutazione delle politiche, abbiamo constatato come le premesse morali su cui si basano i modelli siano fortemente in contrasto tra di loro, e quindi come, per valutare l'efficacia degli interventi che questi modelli si propongono, si debbano accettare i principi da cui ciascuno di essi prende le mosse: accertata l'irrisolubilità delle controversie sul piano ideologico, dobbiamo rassegnarci al fatto che non è possibile stabilire un unico set di parametri di efficacia nel governo del commercio del sesso valido per tutti i modelli. Infatti il problema appartiene interamente alla sfera morale;<sup>51</sup> il carattere di irrisolubilità della questione di che cosa sia bene e che cosa sia male nella prostituzione e da che parte si collochi il piatto più pesante della bilancia è dovuto a concezioni differenti della facoltà di scelta dei soggetti umani e a differenti attribuzioni della questione: alla sfera della sessualità e della libera disponibilità del proprio corpo o alla sfera della protezione dei diritti umani (o anche, come terza opzione, alla sfera dell'ordine pubblico, per i molti interventi che vogliono contrastare la

---

<sup>51</sup> Le valutazioni empiriche sulla vita vissuta dalle prostitute hanno dato risultati contrastanti e non possono risolvere la questione anche per l'oggettiva differenza tra le forme in cui si svolge lo scambio tra sesso e denaro.

prostituzione di strada semplicemente per eliminare il disturbo che arreca ai residenti di quei quartieri dove si svolge).

Quello che sembrava un principio in progressiva affermazione nelle legislazioni dei paesi europei, cioè la definizione, derivante da illuminismo e liberismo, della prostituzione come atto di libera disposizione del proprio corpo che fa parte delle azioni ("reati senza vittima") che il processo di secolarizzazione sottrae al controllo della sfera pubblica con l'abrogazione delle leggi repressive di stampo religioso, in realtà è stato di recente contestato da una parte del femminismo, il femminismo radicale emerso negli anni Settanta, che denuncia la prostituzione come violenza contro le donne, ridando vigore a proposte e politiche abolizioniste e proibizioniste.

In particolare abbiamo visto come i movimenti sull'asse tolleranza-repressione avvenuti negli anni Novanta si dirigano in entrambe le direzioni per paesi diversi, seguendo principi opposti e apparentemente in modo svincolato da fattori potenzialmente esplicativi, come l'aumento o la diminuzione del fenomeno (l'unica correlazione che appare è tra paesi con scarsa presenza di prostituzione e inasprimento delle leggi: sono i casi di Irlanda e Svezia) o delle sue singole componenti (prostituzione al chiuso e all'aperto), la presenza di casi di tratta, la presenza di movimenti di prostitute che richiedono depenalizzazione o regolamentazione.<sup>52</sup> Al contrario in paesi in cui la *issue* è molto carica e pubblicamente dibattuta, come in Italia e Germania, non vi sono stati cambiamenti legislativi di nota. I veri mutamenti hanno avuto luogo per lo più senza un dibattito focalizzato sulla prostituzione: si tratta di due mutamenti complessivi dei codici penali (Francia e Spagna), e di norme approvate nel quadro della legge sulla violenza contro le donne (Svezia) e della legge sull'omosessualità maschile (Irlanda). Solo in Olanda il dibattito è stato specificamente sulla riforma delle leggi sulla prostituzione, ma è anche vero che si è trascinato per vent'anni e a metà degli anni Novanta sembrava ormai una causa persa.

In particolare i movimenti in direzione di una maggiore repressione (Svezia e Irlanda) sono stati effettuati a seguito dell'approvazione di norme di legge non mirate alla prostituzione, in stati che già praticavano un modello rigido di politica. E la scarsa numerosità della prostituzione in questi due paesi fa pensare che sia stato più facile intraprendere misure repressive dove il fenomeno era già maggiormente sotto controllo.

Notiamo che all'estremo opposto, quello della tolleranza, i cambiamenti di legge in realtà hanno seguito piuttosto che preceduto le politiche (casi della Spagna e della Danimarca). E' stato così anche in Olanda, la cui riforma però si può definire tollerante solo a metà: i cambiamenti nel codice penale non hanno mutato nulla nella prassi già seguita nel corso di tutto il decennio, mentre le nuove regole approvate a livello comunale hanno reso più difficile la situazione delle immigrate senza documenti, cui prima veniva permesso di prostituirsi.

Gli allarmi nell'opinione pubblica e le proteste di comitati di quartiere (Gran Bretagna e Italia) non hanno invece portato a mutamenti legislativi: la risposta è stata semplicemente un maggiore impegno della polizia.

Abbiamo potuto invece constatare come sia molto grande l'influenza sui legislatori delle associazioni che si occupano di prostituzione in generale, comprendendo quindi le ONG, ma anche gli assistenti sociali specializzati in unità istituite nel settore pubblico: in Svezia, Danimarca e Francia i mutamenti legislativi sono stati suggeriti da operatori del settore a governi a guida socialista. Tuttavia le differenze di posizione tra questi operatori non sono collegate ai modelli differenti di legislazione in vigore nei loro paesi.

---

<sup>52</sup> L'influenza dei movimenti delle prostitute sembra limitata alle proposte: in Germania un punto non ancora realizzato del programma dell'attuale governo riflette le richieste delle associazioni delle prostitute e di gran parte delle ONG che si occupano di prostituzione, e anche in Italia una metà delle proposte di legge della XIII legislatura accoglievano una delle proposte del Comitato per i diritti civili delle prostitute, cioè la depenalizzazione dell'autoorganizzazione al chiuso (Danna 2001).

Abbiamo scoperto anche che in quasi tutti i paesi in esame le leggi e le politiche sono il risultato di compromessi tra diverse forze, che rendono poco chiari i principi effettivamente seguiti: abbiamo visto come tra i tre possibili piani di analisi degli interventi pubblici per governare il fenomeno - il piano dell'autorappresentazione, il piano legale, il piano fattuale - vi siano forti incoerenze. Una maggioranza assoluta di stati (sette su dieci, esclusi solo i casi di regolamentarismo dell'Austria e della Germania, e il caso di pragmatismo dell'Olanda nel periodo in cui seguiva una politica di tolleranza, per poi successivamente aderire al neo-regolamentarismo) si considera abolizionista, mentre sul piano legale troviamo una maggioranza relativa di quattro stati le cui leggi configurano forme di proibizionismo o semi-proibizionismo. Invece sul piano fattuale il modello più diffuso risulta essere in realtà quello della regolazione, formalmente o informalmente seguita da quattro stati.

Sul piano legale, trascurando l'Olanda le cui politiche sono state a lungo in aperto contrasto con il codice penale, ci siamo resi conto che gli stati che mantengono una posizione coerente sono quattro: i due stati regolamentaristi e solo due tra gli abolizionisti, Francia e Italia, che appartengono peraltro a una versione particolarmente ristretta dell'abolizionismo, in quanto sottopongono il commercio del sesso a una serie di divieti che restringono il suo raggio di azione legale più di quanto non faccia il regolamentarismo contemporaneo, poiché hanno come risultato il non ammettere praticamente nessun caso di prostituzione al chiuso, se non in una casa di proprietà. Queste restrizioni esistono anche per altri tre stati che si autodefiniscono abolizionisti, e che in aggiunta limitano o proibiscono indirettamente anche la prostituzione all'aperto: sono la Danimarca, la Gran Bretagna e l'Irlanda, i cui modelli sul piano legale non possono essere qualificati in altro modo se non con la categoria di semi-proibizionismo.

Quanto ai paesi regolamentaristi, in cui avevamo trovato molteplici punti di accordo con la filosofia e la pratica abolizionista nella formulazione dei testi di legge, per gli spazi che lasciano aperti all'esercizio della prostituzione possono essere collocati al livello degli abolizionisti più permissivi.

L'esame delle leggi fa emergere in molti paesi una forte discriminazione nei confronti delle persone che si dedicano alla prostituzione quanto a facoltà di disporre dei proventi di questa attività, in contrasto con il fatto che viene ovunque qualificata come un'attività in sé legale, benché in nessuno di questi stati, ad eccezione dell'Olanda, il contratto di prostituzione, cioè l'accordo tra prostituta e cliente, possa essere considerato valido ma venga annullato in quanto contrario ai buoni costumi.<sup>53</sup>

Anche la perseguibilità del favoreggiamento senza fini di lucro è una norma particolarmente pesante che può colpire chiunque si avvicini alla prostituta: sembra che tra le persone che circondano la prostituta solo il cliente non venga perseguito (anche se a questo si comincia a porre rimedio: vedi la legislazione inglese, irlandese e svedese e i provvedimenti presi a livello locale in Italia e Scozia).

E' emerso inoltre l'obbligo di pagare i contributi sociali senza possibilità di beneficiarne (Francia), il divieto ai gestori di bordelli di offrire buone condizioni materiali di lavoro (Germania), il divieto in diversi paesi di vivere con il partner o con figli maschi maggiorenni, specie se nullatenenti, fino al ritiro del permesso di soggiorno alle straniere per aver fatto qualcosa che non è perseguito dalla legge (Danimarca, Irlanda, Svezia, e anche in Italia a livello locale).

Mutando ancora una volta piano di analisi, abbiamo scoperto che sul piano fattuale le leggi sulla prostituzione non sono applicate in tutto il loro rigore, tuttavia in nessuno di questi stati si rinuncia ad applicare strumenti di ordine pubblico a livello locale, in genere in risposta a lamentele di residenti.

---

<sup>53</sup> Sembra di poter contare sul fatto che anche la Germania presto approverà la validità del contratto di prostituzione.

L'applicazione concreta delle leggi previste sulla prostituzione non corrisponde in particolare al semi-proibizionismo teorico di Danimarca e Gran Bretagna, che si stemperano in una tolleranza per la prostituzione al chiuso che è generalizzata in Danimarca, mentre non è completamente accettata in Gran Bretagna, anche se in alcune città britanniche vi è stata persino la concessione di licenze a saune e istituti di massaggi dove è risaputo che si pratici la prostituzione, percorrendo la stessa strada inaugurata a metà degli anni Novanta dall'Olanda.

Sul piano fattuale rispetto a quello legale sono solo questi due paesi ad allontanarsi dai modelli legislativi, e lo fanno in direzione di una tolleranza più o meno sottoposta a regole, che ci fa collocare la Gran Bretagna nel gruppo dei paesi che regolano la prostituzione (lo fa soprattutto nei confronti della prostituzione all'aperto) mentre la Danimarca presenta una situazione di depenalizzazione *de facto*, sostenuta anche dall'ideologia permissiva dominante in rapporto al fenomeno del commercio del sesso. L'attribuzione della Gran Bretagna al gruppo di paesi che regolano formalmente o informalmente la prostituzione (Austria, Germania e Olanda), rende questo gruppo il più numeroso, smentendo le conclusioni che si potevano trarre dall'esame degli altri due piani di analisi. In complesso dunque abbiamo messo in luce come le leggi di questi stati rispetto alla loro autorappresentazione siano molto più severe nei confronti delle prostitute, ma come sul piano fattuale al contrario la severità sia mitigata dalle pratiche in vigore.

Abbiamo quindi raggruppato gli stati in modo da far corrispondere i modelli di politiche a una tipologia basata sulla permesso/proibizione del commercio del sesso al chiuso e/o all'aperto, e per testare la nostra ipotesi di efficacia dei diversi modelli abbiamo scelto la collocazione degli stati sul piano delle politiche concretamente seguite, corrispondente alla realtà di fatto al di là della lettera della legge e delle adesioni di principio ai modelli.

I risultati del test sono ambigui, dal momento che mancano molti dati empirici: abbiamo spesso dovuto ricorrere a stime parziali dell'ampiezza del fenomeno che presentano un deficit strutturale per quanto riguarda la prostituzione al chiuso, assai più difficilmente osservabile, mentre anche quella all'aperto può essere valutata localmente con maggiore precisione, mentre sul piano nazionale è giocoforza ricorrere a stime. Alcuni stati hanno fatto sforzi conoscitivi maggiori di altri: Svezia e Olanda in preparazione dei mutamenti di politiche, mentre per altri vi sono solo stime parziali, come per esempio sulla sola componente straniera della prostituzione di strada in Italia.

In sintesi, i bassi livelli della prostituzione riscontrati in Svezia e apparenti in Irlanda puntano verso un'efficacia delle politiche proibizioniste di questi stati, anche se come abbiamo detto è possibile addirittura un'inversione del nesso causale postulato nell'ipotesi, anzi nel caso della Svezia, uno degli argomenti usati nel dibattito a favore della criminalizzazione dei clienti, che ha fatto mutare l'abolizionismo di questo paese in proibizionismo, è stato appunto che la bassa incidenza del fenomeno avrebbe potuto consentire un suo totale sradicamento inasprendo le politiche abolizioniste in vigore.

Inoltre rimane il fatto che non possiamo valutare importanti variabili intervenienti come il livello della domanda derivante dai rapporti tra i sessi e dai modelli di ruolo maschile, che sono diversi negli stati che prendiamo in considerazione, e sicuramente incidono sul ricorso maschile ai rapporti a pagamento.

Per il gruppo di stati che si sforzano di regolare la prostituzione abbiamo riscontrato un clamoroso fallimento in termini di contenimento del fenomeno al chiuso e di controllo delle persone che lo esercitano sia in Germania che in Austria. L'Olanda, avendo introdotto solo di recente i regolamenti formali al posto della tolleranza, si espone adesso al rischio dello sviluppo di una componente clandestina, anche se l'esperienza di Amsterdam, dove i regolamenti sono in vigore da sei anni, non sembra aver avuto questo esito. E' vero però che le persone che in questa città non hanno potuto più lavorare perché prive di permesso di soggiorno si sono semplicemente spostate in altre città olandesi (opzione non più praticabile), o sono migrate in altri stati. La legalizzazione dello sfruttamento economico è

un altro rischio che l'Olanda corre, e che si è concretamente verificato in Germania, anche per la forte limitazione delle zone in cui la prostituzione è consentita nelle città tedesche. In Gran Bretagna la regolamentazione informale della prostituzione ha costituito un ripiego rispetto agli obiettivi del semi-proibizionismo legale, anche perché questo settore di intervento della polizia è considerato a bassa priorità. Gli strumenti più incisivi sono stati fatti valere solo in aree di conflitto tra le prostitute che esercitano in strada e i residenti. Incidentalmente, questi della regolamentazione formale e informale sono i paesi in cui le organizzazioni delle prostitute sono complessivamente più presenti, anche se alla loro forte presenza in Germania fa da contrappunto la loro debolezza in Austria (non siamo in grado di ipotizzare le ragioni per cui ciò è accaduto). Tra questi paesi solo l'Olanda, aderendo al neo-regolamentarismo, ha compiutamente (o quasi, dal momento che non vengono concessi permessi di soggiorno lavorativi *ad hoc*) considerato la prostituzione come un lavoro, mentre l'Austria ha mosso dei passi verso la professionalizzazione dando la possibilità di aderire a schemi assicurativi dichiarando l'attività di prostituta. Al contrario in Germania le promesse del governo SPD-Verdi non si sono ancora concretizzate.

E' paradossale comunque il fatto che l'accesso allo status di professione – effettivo o prospettato – avvenga in un momento in cui il mestiere viene svolto in tutti e tre questi paesi in modo crescente da immigrate, alle quali al contrario si elevano barriere all'ingresso. Sostanzialmente le disposizioni discriminatorie vengono riproposte anche dallo stato più sensibile alle istanze regolamentariste del movimento delle prostitute, l'Olanda questa volta ai danni delle sole cittadine straniere.

Passando agli stati abolizionisti (Italia e Francia) possediamo solamente cifre lacunose sulla consistenza al chiuso e all'aperto del commercio del sesso, per cui la valutazione è difficile, senonché in entrambi i paesi possiamo osservare una forte presenza di annunci che in forma più o meno mascherata pubblicizzano la prostituzione al chiuso. L'obiettivo principale del modello cui questi stati aderiscono, cioè la repressione di questa forma di prostituzione, non sembra dunque aver avuto particolare successo.

La prostituzione in Italia e Francia è però una realtà profondamente diversa, soprattutto per la bassa presenza di straniere in Francia, così come lo è il tenore del dibattito pubblico, teso all'introduzione di regolamenti in Italia e visceralmente abolizionista in Francia. Sono divergenze profonde tra paesi piuttosto simili sotto molti aspetti sociali ed economici, e ciò pone delle domande cui è difficile dare una risposta nel quadro di questo lavoro. Un'analoga coppia di stati ancora più simili per indicatori sociali, economici e politici, ma profondamente divergenti sotto l'aspetto delle questioni legate alla prostituzione è quella di Danimarca e Svezia, in cui però le differenze si riscontrano già nel modo di affrontare il fenomeno, che vede la politica dell'una e dell'altra agli antipodi. La Danimarca insieme alla Spagna costituisce infatti l'ultimo gruppo di stati, quello della depenalizzazione. In effetti i bassi tassi di criminalità desunti dalle statistiche giudiziarie di questi paesi corrispondono a un minore numero di reati che è possibile commettervi. Ma l'incidenza dello sfruttamento, che è il fattore che ci permetterebbe di giudicare dell'efficacia delle politiche di depenalizzazione, è difficile da valutare (benché sappiamo che viene considerato in via di sparizione in Danimarca per quanto riguarda le danesi), e dunque anche i risultati della lotta contro di esso risultano di difficile accertabilità. In realtà in Danimarca pare che vi siano numerosi casi di tratta che fino a poco tempo fa non solo non venivano perseguiti ma nemmeno tematizzati nel dibattito pubblico, mentre ora operatori del settore e polizia cominciano ad agire per contrastarla. Tornando alle differenze tra i due paesi scandinavi che abbiamo esaminato, possiamo tracciare dei paralleli tra la situazione delle politiche sulla prostituzione e quella di altri settori del rapporto tra stato e cittadini in cui, per ragioni generalmente attribuite alla sfera culturale, si individua un maggiore interventismo pubblico svedese in ambiti che in Danimarca sono lasciati al libero arbitrio dei singoli.

In Svezia vi è un controllo puntuale sulle vendite di alcool nei locali pubblici, che comprendono il non superamento di una certa quota di entrate dalla vendita di bevande

alcoliche sul totale dei ricavi e la proibizione di vendere alcool al di fuori dei negozi del monopolio statale, che hanno particolari orari e impediscono la vendita ai minorenni, mentre in Danimarca non vi sono regole speciali, al di là del sistema di licenze. In Svezia vi è uno strettissimo proibizionismo sulle droghe dichiarate illegali, mentre a Copenaghen è tollerata una zona di libera vendita. In Svezia vi è una legge che obbliga al trattamento medico disintossicante le persone che hanno una dipendenza da droghe illegali o da alcool, mentre lo stato danese non si è attribuito simili poteri. Scopriamo così che lo stato svedese non è nuovo all'intervento tutelatore nei confronti dei cittadini, e questo lo distingue da quello danese, dando ragione di quella che è sicuramente la divergenza di politiche tra stati simili che colpisce di più: l'adozione di misure di segno opposto da parte di due paesi che condividono eredità culturale, stile di vita, organizzazione sociale, tradizione di socialdemocrazia politica, costruzione del welfare state negli anni Settanta, grado di sviluppo e di parità tra i sessi. Di fronte alla prostituzione invece l'approccio è molto differente, addirittura opposto: dal liberalismo danese al femminismo proibizionista svedese, ma è una divergenza che riflette azioni che vanno in direzioni opposte nella gestione in generale di fenomeni che hanno a che fare con l'autonomia del singolo nella scelta di danneggiare se stesso, come secondo la visione svedese fa chi sceglie di prostituirsi.

Anche l'approccio olandese alla prostituzione corrisponde a un pragmatismo in altri campi: è l'unico paese tra quelli esaminati che permette la vendita e il consumo in locali dotati di particolari licenze di una serie di droghe leggere che negli altri stati vengono proibite, e dà la possibilità di sottoporre sostanze illegali anche a controlli di qualità. E' anche il paese, per tracciare un parallelo con il trattamento di un altro "reato senza vittima", nella definizione degli illuministi, che si è spinto più lontano sulla via dell'equiparazione delle coppie omosessuali a quelle eterosessuali, ammettendo il matrimonio tra persone dello stesso sesso (con la sola restrizione riguardo alla possibilità di adottare bambini nati in altri paesi), mentre negli altri paesi di questo pool è presente al massimo un istituto separato di registrazione della coppia (e a volte aperto anche alle coppie eterosessuali che non vogliono sposarsi, a riprova della sua diversità dal matrimonio vero e proprio). Nemmeno questo aspetto della secolarizzazione, cioè il passaggio a leggi che riconoscono e normano in positivo le relazioni omosessuali, è però così strettamente collegato alle differenze nella gestione della prostituzione da permettere generalizzazioni più ampie del caso olandese (per esempio, la legge sulla registrazione delle coppie omosessuali è la stessa in Danimarca e Svezia).

Per concludere, non ci rimane che continuare ad elencare altre impossibilità di spiegazione, ovvero mancate correlazioni tra i diversi aspetti della prostituzione e della sua gestione, derivante però sicuramente anche dal fatto che il fenomeno ha caratteristiche molto diverse negli stati considerati. Per esempio sono state molto diverse le risposte all'aumento della componente straniera. Ci siamo, infatti accorti che, generalmente parlando, in tutti gli stati è avvenuto negli ultimi 20 anni un aumento delle straniere, anche se si colloca a diversi livelli di presenza totale. Sembra che vi siano state ondate successive che hanno avuto come destinazioni prima l'Olanda e la Germania, poi l'Italia e l'Austria e infine la Spagna, che sembra percorrere le orme italiane (e forse potrebbe essere la Francia il paese a diventare meta successiva di questo tipo di immigrazione). I paesi del Nord (Svezia, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda) hanno al contrario livelli e flussi molto bassi di donne straniere che si dedicano alla prostituzione (in realtà le ultimissime ricerche sulla Danimarca mostrano che sono molto aumentati). Se questo fatto sia dovuto a fattori geografici (la più difficile raggiungibilità di paesi settentrionali e di isole) o alla messa in atto di controlli più stretti alle frontiere e all'interno del paese, è una domanda che va al di là dell'ambito di questa ricerca. La risposta a questo aumento è stata però diversa: dal proibizionismo per la componente straniera non regolare per l'Olanda (che però nel contempo vi ha ammesso tutte le donne già in possesso di permesso di soggiorno), a quello

che si può definire il neo-proibizionismo svedese al rinvigorimento dell'abolizionismo in Danimarca e Spagna. Tuttavia la questione dell'immigrazione difficilmente è tematizzata di per sé in questi paesi: si parla molto degli episodi di tratta senza poterli quantificare in rapporto alla presenza straniera totale e, da parte abolizionista, si postula un'equivalenza tra prostituzione e schiavitù in generale, senza proporre concrete alternative all'espulsione per le straniere irregolari.

Dobbiamo anche escludere che tra ciascuno questi ambiti, cioè il fenomeno (la quantità di prostituzione e le modalità del suo esercizio) e le leggi e le politiche concrete vi siano, per i paesi considerati, particolari correlazioni con altre caratteristiche generali degli stati in questione: per esempio non troviamo una correlazione tra i dati che abbiamo sulla prostituzione e la presenza di immigrati (vedi statistiche Eurostat), mentre rimane aperta la possibilità che corrispondano ai flussi di immigrazione, in particolare di quella senza documenti, difficilissima da quantificare, e che possa quindi risultare correlata alla facilità di ingresso e di soggiorno per non cittadini irregolari. Non si tratta sicuramente invece di differenze legate ai diversi livelli di sviluppo economico; non si tratta della presenza o meno di misure di welfare generalizzato; non si tratta di differenze legate al tasso di attività femminile né ad altri indicatori di parità tra i sessi (Esping-Andersen 1990; Wilensky 1993; Bride Stetson e Mazur 1995; Greve 1996; Sainsbury 1996; Duncan 1997; Plantega 1997; Drew, Emerek e Mahon 1998). Riscontriamo una certa differenza se guardiamo invece alle politiche sulla droga: si sono ripetutamente osservati mutamenti nella consistenza del fenomeno nella sua parte legata alla tossicodipendenza in seguito all'introduzione di terapie sostitutive per la dipendenza da eroina, per esempio in Spagna, in Gran Bretagna e in Olanda per quanto riguarda il minore afflusso di tedesche da quando anche in Germania si è cominciato a distribuire il metadone, anche se vi è la prova della persistenza di uno zoccolo duro di donne che continuano a procurarsi le sostanze cui sono dipendenti sul mercato nero e si prostituiscono per poterne pagare gli alti prezzi, per esempio in Danimarca. Si tratta comunque di una componente che è molto minoritaria nel nostro paese, è in diminuzione in altri luoghi come la Gran Bretagna, mentre altrove costituisce una quota non indifferente della prostituzione di strada: in Svezia, Danimarca, Spagna e Germania. Dobbiamo sottolineare, per concludere, un'ultima impossibilità: nemmeno l'analisi delle coalizioni al governo nei diversi stati può rendere conto delle differenze nelle politiche (Colomer 1996).

Le idee sulla prostituzione e sulla sua gestione si collocano ai margini della riflessione pubblica, così come il fenomeno stesso occupa pieghe e interstizi del tessuto sociale, e sembra evidente che basta un mero aumento della sua visibilità per suscitare, in un'Europa in cui a partire dal dopoguerra è costantemente cresciuto il livello di benessere e la consistenza delle classi medie, reazioni di violento rigetto.



## BIBLIOGRAFIA E FONTI PER LA RICERCA

- AA. VV., "Prostitution als Beruf", *kofra. Zeitschrift für Feminismus und Arbeit*, 53, 1991: 3-18.
- Agustin, L., *Questioning Solidarity: Migrant Women and their NGO Allies in Europe* (manoscritto), 1999.
- Barahona, M. J. e Estebanez, P., *Europap. Country report of Spain*. <http://allserv.rug.ac.be/~rmak/europap/rapfin.html>, 1995.
- Barry, K., *The prostitution of sexuality*, New York London: New York University Press, 1995.
- Bechmann Jensen, T. e Torben; Koch, I. e Kongstad, A. e Dahl, A., *Prostitution i Danmark - En situationsrapport 1989*, København: Socialforskningsinstituttet, Rapport 90:8, 1990.
- Bella, S., *Lavorando sulla strada*, in Leonini, L. (a cura di), *Andar di notte. L'altro volto di Milano*, Milano: Unicopli 1998, pp. 117-138.
- Benson, C. e Matthews, R., *National Vice squad survey. Research report*, Middlesex University, School of sociology and social policy, 1995.
- Bimbi, F., *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere*, in "Polis", n. 1, 2001, pp. 13-34.
- Borg, A. e altri, *Prostitution. Beskrivning, analys, förslag till åtgärder*, Stockholm: Liber Förlag (anche in *Prostitutionen i Sverige*, DsS 1980), 1981.
- BRÅ (Brottsförebyggande rådet), *Förbud mot köp av sexuella tjänster. Tillämpningen av lagen under första åre*, BRÅ-rapport 2000:4, Stockholm, 2000.
- Bride Stetson, D. M. e Mazur, A., *Comparative State Feminism*, Thousand Oaks: Sage, 1995.
- Bridgeman, J. e Millers, S., *Feminist perspectives on law. Law's engagement with the female body*, London: Sweet & Maxwell, 1998.
- Brussa, L., "I sistemi applicabili alla prostituzione e le politiche prostituzionali in Europa", *On the road: Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada*, Capodarco di Fermo: Comunità edizioni, 1998: 81-111.
- Bundesministerin für Frauen, *Trafficking in women*, Publication series n. 4, Wien, 1997.
- Canosa, R., *Sesso e Stato*, Milano: Mazzotta, 1981.
- Colomer, J. M. (a cura di), *Political institution in Europe*, London-New York: Routledge, 1996.
- Crespi, A. e Zuccalà, G. e Stella, F., *Commentario breve al codice penale*, Padova: Cedam, 1999.
- Danna, D., *La prostituzione di strada nell'Unione Europea: le stime più recenti*, in "Polis", n. 2, 2000, pp. 301-321.
- Danna, D., *La prostituzione come issue politica: l'abolizionismo della legge italiana e le proposte di cambiamento*, in "Polis", n. 1, 2001, pp. 55-75.
- Da Pra Pocchiesa, M., "L'Italia delle opportunità. Prostituzione e tratta delle persone", *Pagine. Il sociale da fare e da pensare*, 1, 1999.
- Dahl, A. e Jensen, H. e Jöhncke, S. e Rolandsen, L. e Vorf, K., *Træk af den mandlige prostitution. En undersøgelse af den mandlige prostitution i København*, København: Projektgruppen Kommunehospitalet, 1988.
- De Vries, P., *Kuisheid voor mannen, vrijheid voor vrouwen. De reglementering en bestrijding van prostitutie in Nederland, 1850-1911*, Hilversum: Verloren 1997.
- De Vries, P., *White Slaves and Tax Payers. Prostitution, the State and feminist discourse in historical perspective*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenhagen, 2000.
- Delacoste, F. e Alexander, P. (a cura di), *Sex Work. Writings by women in the sex industry*, San Francisco: Cleis Press, 1987.
- Dessieux, C., *La prostituzione coniugale. Donne e mogli per denaro*, Torino: Mursia 1996 (ed. orig. 1993).
- Deutsche Hurenbewegung, *Prostitution - Job - Beruf - Arbeit. Broschüre zur Gesetzentwurf zur rechtlichen und sozialen Gleichstellung von Prostituierten mit anderen Erwerbstatigen*, Nürnberg, 1996.
- Direction Générale de la Police Nationale, *Aspects de la criminalité et de la délinquance constaté en France*, Paris, 1990-1996.
- Doezema, J., "Forced to choose, beyond the voluntary v. forced prostitution dichotomy", Kempadoo, K. e Doezema, J. (a cura di): *Global sex workers rights, resistance and redefinition*, New York London: Routledge, 1998: 34-50.
- Drew, E.; Emerek, R. e Mahon, E. (a cura di), *Women, work and the family in Europe*, London-New York: Routledge, 1998.

- Droßler, C. (a cura di), *Women at work. Sexarbeit, Binnenmarkt und Emanzipation. Dokumentation zum 1. europäischen Prostituiertenkongress*, Marburg: Schüren, 1992.
- Duncan, S., "The diverse worlds of European patriarchy", *Women of the European Union*, London: Routledge, 1997.
- Dufour et al. (a cura di), *Storia della prostituzione*, Milano: Curcio, 1950.
- Earls, C. e David, H., "Early family and sexual experiences of male and female prostitutes", *Canada's Mental Health*, 38, 11, 1990: 7-11.
- Edwards, S. S. M., "England and Wales", Davis, N. e Freier, J. (a cura di): *Prostitution, an international handbook on trends, problems, and policies*, Westport CT: Greenwood Press, 1993: 108-128.
- Esping-Andersen, G., *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge: Polity Press, 1990.
- Europap, *Final report (European network for HIV/STD prevention in prostitution) 1998-2000*, 2000.
- Farrior, S., "The international law on trafficking in women and children for prostitution: making it live up to its potential", *Harvard Human Rights Journal*, 10, 1997: 213-256.
- Foran, D. e O'Neill, M., *Europap. Country Report of Ireland*. <http://allserv.rug.ac.be/~rmak/europap/rapfin.html>, 1995.
- Formidlingcentret Storkøbenhavn, *Prostitution i Danmark i 1990'erne, en statusopgørelse over prostitutionsområdet*, København, 1997.
- Fundación Solidaridad Democrática, *La prostitución de las mujeres*, Madrid: Instituto de la Mujer, 1988.
- Gangoli, G., "Prostitution, legalisation and decriminalisation", *Economic and political weekly*, 7 marzo, 1998: 504-505.
- Gazan, F., "La Convention de New-York du 21 mars 1950 pour la répression de la traite des etres humains et de l'exploitation de la prostitution d'autrui", AA. VV.: *La Prostitution. Quarante ans après la Convention de New York*, Bruxelles: Bruylant, 1992: 23-36.
- Gibson, M., *Stato e prostituzione in Italia 1860-1915*, Milano: Il Saggiatore (tr. it di *Prostitution and the State in Italy: 1860-1915*, New Brunswick, Rutgers University Press 1986), 1995.
- Gleß, S., *Die Reglementierung von Prostitution in Deutschland*, Berlin: Duncker und Humblot, 1999.
- Greve, B. (a cura di), *Comparative welfare systems. The Scandinavian model in a period of change*, London: Mcmillan, 1996.
- Heinz-Trossen, A., *Prostitution und Gesundheitspolitik. Prostituiertenbetreuung als pädagogischer Auftrag des Gesetzgebers an die Gesundheitsämter*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 1993.
- Hermosa, R., "Une expérience originale à Séville", *Prostitution et société*, avril mai-juin 1995, 1995: 14-15.
- Hervey, T.K., O'Keefe (a cura di), *Sex Equality Law in the European Union*, Chichester: John Wiley, 1996.
- Høgsborg, M. e Worm, A. M., *Europap. Country Report of Denmark. Prostitution and its context in Denmark*. <http://allserv.rug.ac.be/~rmak/europap/rapfin.html>, 1995.
- Høgård, C. e Finstad, L., *Backstreets. Prostitution, money and love.*, Cambridge 1992 (tr. ingl. di *Bakgater*, Oslo, Pax Forlag 1986): Polity Press, 1992.
- Holli, A. M., *The fall of innocence and the rise of a new prohibitionism. Prostitution, policies and women's policy machinery in Finland*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenaghen, 2000.
- Hubner, I. e Roper, M., *Huren wehren sich. Protest im Spitzenhöschen*, Frankfurt a. M., Brandes & Apsel, 1988.
- IOM (International Organization for Migration), *Trafficking in Women to Italy*, Budapest: International Organization for Migration, 1996c.
- Jeffreys, S., "Representing the Prostitute", *Feminism & Psychology*, 5, 4, 1995: 539-542.
- Jeffreys, S., *The idea of prostitution*, Melbourne: Spinifex Press, 1998.
- Jeness, V., *Making It Work: The Prostitutes' Rights Movement in Perspective*, New York: Aldine de Gruyter, 1993.
- Kempadoo, K. e Doezema, J. (a cura di), *Global sex workers rights, resistance and redefinition*, New York London: Routledge, 1998.
- Kinnell, H., *Europap-UK Final Report 1998-1999* (manoscritto), 2000.
- Koch, I., *Prostitution - om truede unge og socialt arbejde*, København: Munksgaard, 1987.

- Kongstad, A. e Patoommat, M., *Foreign prostitutes in Denmark. The general situation and work with Thai prostitutes*, paper presentato al convegno "Prostitution in a global context", Aalborg 16-18.11.99, 1999.
- Legardinier, C., *La prostitution*, Toulouse: Milan, 1996.
- Lisborg, A., *Bodies across borders. Prostitution related migration*, paper presentato al convegno "Prostitution in a global context", Aalborg 16-18.11.99, 1999.
- Lombroso, C. e Ferrero, G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino: Bocca (I ed. 1893), 1927.
- Louis, M.-V., "Cette violence dont nous ne voulons plus", *Chronique Féministe*, 51, 1994: 15-20.
- Louis, M.-V., "A propos des violences, de la prostitution, de la traite, de la sexualité...", *Chronique Féministe*, 62, 1997: 10-21.
- Lund, B.-I. e Fredriksson, T., *Kärlek för pengar? En bok om prostitutionsprojekt i Malmö 1976-1980*, Stockholm: Ordfronts Förlag, 1980.
- Macrelli, R., *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di stato*, Roma: Editori Riuniti, 1981.
- Maluccelli, L. e Pavarini, M. (a cura di), "Rimini e la prostituzione", *Quaderni di città sicure*, n. 13, 1998.
- Marinucci, L. (a cura di), "La prostituzione in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna", *Materiali di legislazione comparata*, n. 32, Camera dei deputati, Servizio Biblioteca, 1999.
- Martinez, H., "Le role de l'Office central pour la répression de la traite des êtres humains en France", AA. VV., *La Prostitution. Quarante ans après la Convention de New York*, Bruxelles: Bruylant, 1992: 187-194.
- Mathieu, L., "Une mobilisation improbable : l'occupation de l'église Saint-Nizier par les prostituées lyonnaises", *Revue française de sociologie*, vol. XL, n° 3, 1999: 475-499.
- Mathieu, L., *The emergence and failure of prostitutes' social movements*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenaghen, 2000.
- Mathieu, L., *De la prostitution au travail sexuel: conséquences de la prévention du sida sur les représentations et les pratiques sociales*, paper presentato al convegno «Le sida en Europe: nouveaux enjeux pour les sciences sociales», ANRS, 12-15 janvier 1998, 1998.
- Matthews, R., *Kerb crawling, prostitution and multi-agency policing*, Police Research Group Crime Prevention Unit Serie, Paper 43, London, 1993.
- Matthews, R., *Prostitution in London. An audit*, Middlesex University, 1997.
- Mazur, A., *Prostitution politics, women's policy agencies and democracy in France: women's prostitute movements take-on gender-biased universalism in an abolitionist regime*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenaghen, 2000.
- Médicos del Mundo, *Recursos sociales y sanitarios para la atención a las personas que ejercen la prostitución*, Madrid: Ayuntamiento de Madrid, 1998.
- Menetrier, G. (a cura di), *Cities and places of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation. Reconciling public health and law and order requirements*. Study, seminar, Lyon, 11-12 February 1999, Paris: European Forum for Urban Safety, 1999.
- Millet, K., *Prostituzione. Quartetto per voci femminili*, Torino: Einaudi (ed. originale 1971), 1975.
- Monto, M. A., "Holding men accountable for prostitution. The unique approach of the sexual exploitation education project (SEEP)", *Violence against women*, 4, 4, 1998: 505-517.
- Moroli, E. e Sibona, R., *Schiave d'Occidente. Sulle rotte dei mercanti di donne*, Milano: Mursia, 1999.
- Nadon, S. M. e Schludermann, E. H. e Koverola, C., "Antecedents to prostitution: Childhood victimization", *Journal of Interpersonal Violence*, vol.13, n. 2, 1998: 206-221.
- Obrist, B., "Huren wehren sich. Erste Europäischer Prostituierertenkongress", *Emanzipation*, 10.12.1991, 1991.
- O'Connell Davidson, J., *Prostitution, power and freedom*, Cambridge: Polity Press 1998 (tr. it.: *La prostituzione: tra schiavitù e libertà*, Bari: Dedalo 2001).
- O'Connor, A. M., *The Health Needs of Women Working in Prostitution in the Republic of Ireland*, Dublin: Women's Education, Research and Resource Centre, University College, 1994.
- O'Malley, T., *Sexual offences. Law, policy and punishment*, Dublin: Round Hall-Sweet & Maxwell (cap. "Prostitution", pp. 182-202), 1996.
- Omsäter, M., *Uppdrag: Prostitution. En rapport från Prostitutionsgruppen i Göteborg*, Kungälv: Sesam, 1989.

- On the road, *Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada*, Capodarco di Fermo: Comunità edizioni, 1998.
- Osborne, R., *Las mujeres en la encrucijada de la sexualidad*, Barcelona: Ed. La Sal, 1989.
- Osborne, R., *Las prostitutas: una voz propia. Crónica de un encuentro*, Barcelona: Icaria, 1991.
- Outshoorn, J., "Sexuality and international commerce: the traffic in women and prostitution policy in the Netherlands", *Politics of sexuality. Identity, gender, citizenship*, a cura di Carver, T. e Mottier, V. London-New York: Routledge, 1998.
- Pateman, C., *Il contratto sessuale*, Roma: Editori Riuniti (tr. it di *The sexual contract*, Stanford CA, Stanford University Press 1988), 1998.
- Pavarini, M., *Prostituzione coatta: aspetti generali del fenomeno ed iniziative politiche*, relazione al convegno "Prostituzione coatta. Aspetti generali del fenomeno ed iniziative politiche", Bolzano 15.5.1999, 1999.
- Pheterson, G. (a cura di), *A vindication of the rights of whores*, Seattle: Seal Press, 1989.
- Pheterson, G., *The prostitution prism*, Amsterdam University Press, 1996.
- Pinot, G., *Mission d'information sur la prostitution*, Paris: CNRS, 1975.
- Plantenga, J., "European constants and national particularities: the position of women in the EU labour market", *Gender and economics. An European perspective*, a cura di A. Geske Dijkstra e J. Plantega, London: Routledge, 1997.
- Raymond, J. G., "Prostitution as violence against women: NGO stonewalling in Beijing and elsewhere", *Women's Studies International Forum*, Vol. 21, n. 1, 1998: 1-9.
- Roversi, A., *La prostituzione da strada delle donne immigrate a Modena*, in "Polis", n. 1, 2001, pp. 35-54.
- Ryan, L., *Reading 'the prostitute'. Appearance, place and time in British and Irish press stories of prostitution*, Dublin: Trinity College (tesi di laurea), 1995.
- Sainsbury, D., *Gender, equality and welfare states*, Cambridge University Press, 1996.
- Santamaria, A., "Observaciones para el trabajo en el Seminario sobre prostitución", *Seminario sobre prostitución femenina*, Madrid: UGT, 1995: 31-46.
- Sapio, R., *Prostituzione. Dal Diritto ai diritti. Storie, percorsi e rivendicazioni del sesso al lavoro*, Milano: Leoncavallo Libri, 1999.
- Schmackpfeffer, P., *Frauenbewegung und Prostitution, über das Verhältnis der alten und neuen deutschen Frauenbewegung zur Prostitution*, Oldenburg: Bibliotheks- und Informationssystem der Universität Oldenburg, 1989.
- Schwab, B., *The Feminist Discourse on Violence against Women and the Question of Prostitution*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenhagen, 2000.
- Sharpe, K., *Red light, blue light: prostitutes, punters and the police*, Aldershot: Ashgate, 1998.
- Shrage, L., *Moral dilemmas of feminism: prostitution, adultery, and abortion*, New York-London: Routledge, 1994a.
- Shrage, L., "What's Wrong with Prostitution - Evaluating Sex Work – Comment", *Signs*, 19, 2, 1994b: 564-570.
- Shrage, L., "Prostitution and the Case for Decriminalization", *Dissent*, vol. 43, n. 2, 1996: 41-45.
- Siwens, J., *Købt og betalt: mit liv som prostitueret*, København: Lindhardt og Ringhof, 1998.
- SOU, *Prostitutionsutrednings betänkande: Homosexuell prostitution* (SOU 1995:17), 1995a.
- SOU, *Prostitutionsutrednings betänkande: Könshandeln* (SOU 1995:15), 1995b.
- SOU, *Prostitutionsutrednings betänkande; Social arbete mot prostitutioner i Sverige* (SOU 1995:16), 1995c.
- Steinbauer, F., *Prostitution and political ideas in Vienna*, paper presentato alle Joint Sessions dell'ECPR, 14-19 aprile 2000, Copenhagen, 2000.
- Tamzali, W., *Conferencia: la prostitución femenina en la Europa de hoy: cómo responder a esta cuestión. Organizada por Dirección General de la Mujer.*, Madrid: Dirección General de la Mujer, 1997.
- Tatafiore, R., *Sesso al lavoro*, Milano: Il Saggiatore, 1994.
- Tatafiore, R., *Uomini di piacere*, Milano, Frontiera, 1998.
- Teodori, M. A., *Lucciole in lotta. La prostituzione come lavoro*, s. l., Sapere 2000, 1986.
- UGT - Departamento Confederal de Servicios Sociales, *Seminario sobre prostitución femenina*, Madrid: UGT, 1995.
- Van Der Helm, T. e Van Mens, L., *Mobility in prostitution in the Netherlands 1998-1999*, Amsterdam (rapporto Europap), 2000.

- Van Mens, L., *Prostitutie in bedrijf; Organisatie, management en arbeidsverhoudingen in seksclubs en privéhuizen*, Delft: Eburon, 1992.
- Vanwesenbeeck, I., *Prostitutes' well-being and risk*, Amsterdam: VU University Press, 1994.
- Vieille, P., "Pour un statut social des "travailleurs sexuels". Plaidoyer pour une politique néo-réglementariste du traitement de la prostitution", *Revue de droit penal et de criminologie*, Bruxelles, febbraio, 1998: 172-205.
- Visser, J. e Oomens, H. e Boerman F., *Prostitutie in Nederland in 1999*, Amsterdam, 2000.
- Walkowitz, J., *Prostitution and Victorian society: women, class and the State*, Cambridge: Cambridge University Press, 1980.
- Welzer-Lang, D. e Barbosa, O. e Mathieu, L., *Prostitution: les uns, les unes et les autres*, Parigi: Métailié, 1994.
- Wilensky, H., "Stato-nazione, politica sociale e andamenti economici", *Stato sociale e mercato*, a cura di M. Ferrera, Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.

## Riferimenti legislativi

### Italia

L. 20 febbraio 1958, n. 75: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui.

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (L. 40/1998)

Art. 10 - Disposizioni contro le immigrazioni clandestine

### Austria

Codice penale, 1973

§ 210 - Prostituzione omosessuale

§ 213 - Lenocinio

§ 214 - Promozione della prostituzione altrui dietro compenso

§ 215 - Induzione alla prostituzione

§ 216 - Sfruttamento della prostituzione

§ 217 - Traffico di persone

Ordinanza del Ministero della Sanità per il monitoraggio delle persone che esercitano la prostituzione (BGBl 1974/314), che implementa l'art. 11, comma 2 della Legge sulle malattie veneree (StGB 1945/152) che rende obbligatori i controlli settimanali per tutte le prostitute;

Legge sull'Aids (BGBl 1993/728), art. 4 comma 2: le prostitute devono sottoporsi al test per rintracciare l'Hiv almeno ogni 3 mesi.

### Danimarca

Codice penale (emendamenti del 1999) (§ 228 , § 229, § 233)

Legge sul cambiamento della legge penale: "Decriminalizzazione della prostituzione e criminalizzazione dei clienti di prostitute sotto i 18 anni", 1999.

Legge sui ristoranti (§ 31)

Regolamento di polizia (§ 5 e § 6)

### Francia

Codice penale, 1994: Libro I, Cap. V "Degli atti contrari alla dignità delle persone", Sezione II "Del lenocinio e dei reati assimilati" (Art. 225-5 fino 225-11 e art. 225-24)

Codice penale, 1994: Libro VI "Delle contravvenzioni", Cap. V "Delle contravvenzioni della V classe contro le persone", Sezione IV "Dell'adescamento" (Art. R 625-8)

### Germania

Legge introduttiva al Codice penale (EGStGB) , 1974 (Art. 297 - Proibizione della prostituzione)

Codice penale (StGB: ultima revisione 1992): Cap. 13: Reati contro l'autodeterminazione sessuale

§ 180a - Promozione della prostituzione

§ 180b - Traffico di persone

§ 181 - Traffico di persone aggravato

§ 181a - Sfruttamento della prostituzione

§ 184a - Esercizio della prostituzione proibita

§ 184b - Prostituzione che mette in pericolo i giovani  
Legge per combattere le malattie sessuali, 1953 (GeschlKG) (Art. 13 )  
Legge sul disturbo dell'ordine (OWiG) (§ 120 - Esercizio proibito della prostituzione; pubblicità alla prostituzione)

## **Gran Bretagna**

### **Inghilterra e Galles**

Legge sui reati sessuali, 1956 ("Prostituzione, lenocinio, etc": Artt. 22 , 23, 24, 30, 31; "Adescamento": Artt. 32, 34, 35, 36)  
Legge sui reati della strada, 1959 (Art. 1)  
Legge sui reati sessuali, 1967 (Art. 5 )  
Legge sui reati sessuali, 1985 ("Adescamento di donne da parte di uomini": Artt. 1 e 2)  
Legge sulle licenze, 1964 (Artt. 175 e 176)

### **Scozia**

Reati statutari relativi all'ordine pubblico e alla decenza (The laws of Scotland, Stair Memorial Encyclopaedia, The Law Society of Scotland, Butterwirts, Edinburgh 1995, vol. 7, p. 357).  
484. Prostituzione e adescamento  
1237. Attività omosessuale tra uomini  
1239. Lenocinio, etc. (*Procuratio*, etc.)  
Legge sui reati sessuali (Scozia), 1976 (§§ 1, 12, 13)  
Legge di giustizia penale, 1980 (Art. 80 – Reati omosessuali)  
Legge sul governo civico, 1982 (§ 46 comma 1)

### **Irlanda del Nord**

Legge di riforma penale, 1885 (§§ 8, 13)  
Legge sul vagabondaggio, 1893  
Legge sul vagabondaggio, 1898 (emendata dalla Legge di riforma penale del 1912 e del 1935 e dall'Ordinanza sui reati per omosessualità del 1982) ( § 1)  
Legge sulla valorizzazione delle città (Londonderry), 1847 (§ 28)  
Legge sulla valorizzazione delle città, 1854 (e Regolamenti della municipalità di Belfast, 1987-1996) (§ 72)

### **Irlanda**

Legge penale (reati sessuali), 1993 (Artt. 7 fino 11)  
Legge penale (ordine pubblico), 1994 (Art. 23)  
Legge sulle licenze, 1972

### **Olanda**

Codice penale (emendato nel 1999, in vigore dal 1° ottobre 2000): Reati contro i [buoni] costumi (Art. 250a)  
Legge di modifica al codice penale, ad alcuni altri codici e ad alcune leggi (abrogazione del divieto generale di costituire postriboli), 1999 (Art. 7)

### **Spagna**

Codice penale, 1995: Titolo IX "Delitti contro la libertà sessuale", cap. 6 "Dei reati relativi alla prostituzione" (Art. 187, Art. 188 )

### **Svezia**

Codice penale: Capitolo 6 "Sui reati sessuali" (emendato nel 1984) (§ 8 – Lenocinio, § 9 - Lenocinio aggravato)  
Legge sulla proibizione dell'acquisto di servizi sessuali, 1998 (legge 1998:408)